AZIONALE
12
7 B
28

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
7 B
28

43. 3. 35.

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

43 4B
f 1
66. 35

12-7-8-28

DIALOGO DELLA DEGNITA DELL'HVOMO:

Nelquale si ragiona delle grandezze & marauiglie, che nell'huomo sono: & per il contrario delle sue miserie e trauagli.
Composto perche l'huomo riconosca i doni & beneficij, che da Iddio riceue: perche si rimoua da' suoi peccati & uitij: & per dotrinar & ammaestrar la sua uita.

DAL S. ALFONSO VLLOA.

Con Priuilegio di sua Santità, del Re Catolico, della Illustrissima Signoria di Venetia, & di altri Principi.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Bibl. Sec. Coll.
Com. Sez.

IN VENETIA,
Appresso Nicolò Beuilacqua. M D LXIII.

12.7.B.28

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR CESARE GONZAGA PRINCIPE DI Molfetta, &c.

ALFONSO VLLOA.

SE uogliamo credere à Plutarco Illustriß. et Eccellentißimo Principe, nel libro che egli intitolò Institutione del Principe à Traiano Imperatore, nõ è altra cosa la Repub. che un corpo composto di molte membra, le cui diuerse operationi, & mini-

steri hanno per obietto & ultimo fine il buõ gouerno, la cõseruatione; & il giouamento del corpo, che come membri constituiscono. Perciochè cosi come nel corpo humano ci sono molte membra, & ogni uno ha il suo particolare ministerio, differente dal ministerio dell'altro, ma tutti si accordano, & conformano in procacciare il giouamento & la cõseruatione dell'indiuiduo, che essi compongono: & ogni uno particolarmente è obligato à sforzarsi & mettere solicitudine, secõdo il suo modo in augmentarlo & mandarlo inanzi; cosi nel

corpo

corpo della Republica gli huomini suoi membri sono obligati à procacciare, ogni uno secõdo il suo grado, questo buon gouerno & utilità comune. Et secondo la ragione politica, colui sarà membro piu grato, & per conseguente sarà degno di maggior premio nella Republica, ilquale nelle sue cose più importanti, di maggior momento, & più utili, impiegherà il suo Talento, & la sua industria. Considerando adunque io, che come ad uno de' membri della Republica, mi comprende (cosi come a tutti gli altri huomini del mondo)

questo obligo, mi parue che in parte il sodisfaceua affaticandomi, come sempre ho fatto, in dare alla mià Natione in lingua uolgare alcuni libri, che ella non haueua, & in correggerne, et riformarne altri, che per auaritia de gli impressori, & per la poca cura de gli huomini litterati, corrotti & pieni di errori si ritrouauano. Facendo parimente questo beneficio Magnanimo sig. alla uostra Natione illustre, allaqua le fin'ora ho dato tutti quei migliori libri, che nella mia lingua si ritrouauano, cosi spirituali, come di filosofia, & d'historie

storie. Ilche se mi costa fatica & sudore uoglio, che sia giudicato da gli intendenti, (dico da quegli che per esperienza sanno con quanta difficultà si scriue.) Nellequali cose esercitãdomi io, et essẽdo esortato da molti Principi et Signori, che in questa città mi hanno intertenuto & honorato, (del numero de' quali è l'Illustriss. Sig. Guglielmo Gonzaga, Eccelentiss. Duca di Mantoua, alcui ualore dedicai le mie Historie de' fatti di Portogheſi in Oriente, & anco da alcune Principesse, del cui numero è la Signora Marchesa di Pescara, cugi-

na di V. Eccel. allaquale dedi cai il terzo libro delle lettere di Monsig. D. Antonio di Gue uara tradotto da me,) composi la Vita dell'inuittiss. & sempre uiuo Imperatore Carlo Quinto, mio Signore, con le historie del mondo al suo tempo occorse: & ultimamente ho ridotto in questa lingua il presente Dialogo della Degnità, & eccellenza dell'huomo, & delle sue miserie, & trauagli. Laqual opera douendo io mandare in luce, mi è paruto farlo sotto il chiariss. nome di V. Eccel lentissima Signoria acciochè di essa, & di me ancora ne sia

pro-

protettore, come gia fece la be nedetta memoria del Sig. Dõ- Fernando ſuo padre, hauendo- li io dedicato il Duello del Mutio da me tradotto in lin- gua Spagnuola. Nel che ſeguo il lodeuol coſtume de gli anti- chi & de moderni ſcrittori: i quali ſempre hanno dedicate & tuttauia dedicano le opere loro à perſone che non ſolamen te ſe ne intendono, ma che le hanno care; come in V. Eccel. ueggiamo. Poi che oltra al ſuo gran ſapere, con animo corri- ſpondente alla ſua liberalità grandiſsima & con allegro uol to honora, & raccoglie tutti

quegli

quegli che sotto la sua insegna si raccogliono, di ch'io ne son testimonio, che non è molto tempo fuggendo io la maluagita di alcuni scelerati, che per tormi la vita mi perseguitauano. V. E. benignamente e valorosamente mi raccolse e difese. Onde con uerità si puo dire, che quanto oro viene di tutte le Indie non bastarebbe per la magnificenza, & liberalità sua, non punto inferiore a quella di quel gran Mecenate, che in tempo di Ottauiano Imperadore fiorì: il quale & quel ueramente buono & uirtuoso Principe furono padri et pro-

protettori de' begli ingegni di quei tempi, come ci consta per i molti fauori fatti a Virgilio & ad altri saggi scrittori. Ric chezze ueramente bene spese, & degne di eterna lode, poi- che per altro non sono, che per bene operare, & per farsi ho- nore in questa uita, & colui che altramente intende è cie- co, e ua molto fuori del sentie- ri delle uirtu. Però supplico a V. S. Illustriss. riceua da me con lieta fronte questo mio pic ciol dono (sì come gia essendo in Mantoua me stesso raccol- se) grande in uero quanto all'a nimo c'ho di farle seruitio, &

mi

mi perdoni se, come si usa, io non faccio particolar mentione delle sue molte uirtu. della Illustriß. e Sig. Eccellen. CAMILLA BORROMEA GONZAGA *(honore & gloria del femminile stato) nipote del Santißimo Padre nostro Pio IIII. & degna consorte di V. Eccel. Della Illustrißima Signora* ISABELLA GONZAGA *sua madre, che nell'amore congiugale uerso il marito, et nel materno uerso i figliuoli ragioneuolmente puo essere pareggiata con la Castiss. Penelope, con l'amoreuolißima Artemisia, o con ogni altra Greca o Roma*

na,

na, che con casta et salda fede habbia amato il suo marito. Della Illustrissima sua fameglia GONZAGA, *laquale sempre è stata splendidissima, et generosissima, et in ogni tempo ha prodotti molti ualorosissimi Capitani, Reuerendissimi Cardinali & eccellentiss. Principi, che pugnando per la patria contra i perturbatori della pace & quiete della Italia, & della Cristianità tutta hanno sparso il proprio sangue. Et sopra tutto della pia memoria del Sig. Don. Ferrante Gonzaga suo padre: perciochè oltre, che di molte di queste cose io*

ne parlo longamente nella Vita del sopradetto Imperat.io il faccio anco nella Vita di quel gran Capitano, che sotto il suo chiaro nome tosto manderò in luce. Solamẽte dirò questo, che V. Eccellentiß. S. è cosi uirtuosa, & di animo cosi nobile & generoso (corrispondente a quello de gli illustriß. Genitori suoi) et in tal maniera è grato & si fa amare, che non è alcuno che nõ resti inamorato, & con obligo di predicar sempre le sue molte virtù, lodando V. E. di somma cortesia, di somma bõtà, di sõma magnificenZa, & di somma liberalità: et non altrimen

te che

te che in un lucidiſs. Specchio ammiriamo e contempliamo in lei il ualore e grandezza di caſa Gonzaga; della quale (ſia detto ſenza adulatione) V. E. n'è l'ornamento. Si che nõ è da marauigliarſi, ſe D. Aluaro di Sande mio Sig. ſoldato e fattura del S. ſuo padre, et io, che ſiamo nati nelle ultime parti del Ponente le ſiamo coſi deuoti. Ma, perciochè mi conoſco eſſere ſcorſo troppo inanzi, torno di nuouo a ſupplicar a V. E. raccoglia benignamẽte e ſecondo il ſuo coſtume queſta mia opera cõſeruandomi nella ſua buona gratia: perciochè oltre

che

che mi sarà fauore grãdissimo come le potrà far fede il gentilis. & accorto M. Pierfrancesco Carena suo secretario & mio amicissimo, V. Eccellentiss. Signoria farà cosa degna dell'animo suo cortese, Magnanimo & Liberalissimo. In Venetia il X X. giorno d'Aprile. Del M D·L X I I I.

DIALOGO DELLA DEGNITA DELL'HVOMO.

DEL S. ALFONSO VLLOA.

AVRELIO, ANTONIO, DINARCO, Interlocutori.

VEDENDOTI uscire Antonio, hoggi della Citta, ho uoluto seguirti, fin questo luogo doue tante uolte suoli uenire à spasso solo: percioche giudico, sia cosa degna di uedere, cio che tu con tal costume hai approbato.

ANTONIO. Questo luogo Aurelio mio mai non fu tale, nè di tanto prezzo, come ora che tu ui sij uenuto.

AVRELIO. Niuno puo miglio-

rarlo ſpetialmente eſſendo già ſtato frequentato & anticipato da te.

Ant. Io non uoglio riſponderti, per non darti cagione che tu mi aduli, ma ben uoglio moſtrarti ciò che tu ſij uenuto a uedere. Riguarda queſta ualle quanto ella ſia piaceuole & dilettеuole: uedi queſti fioriti prati, & queſte acque chiare, che per mezo corrino: riguarda ancora quegli arbori pieni di ruſignuoli, & di altri uaghi uccelli, che con il loro ſuolare fra le rame & con il loro dolce canto ci dilettano, che intenderai perche io uenga in queſto luogo tante uolte.

Loda l'amenità & piaceuolezza della cãpagna.

Ant. Bello ueramente è queſto luogo, & degno di eſſer ueduto: ma io Antonio mi dubito, che altra coſa procacci tu, o ui godi: percioche ſecondo che tu ſij ſauio, & di piu alti penſieri, ſo bene, che coteſte coſe ſenſuali, tu non le ami nè le procacci. Onde io ti prego non mi aſcondere la cagione della tua uenuta.

Ant. Poi che coſi ti piace io ſon con-

contento di tile. Però dei sapere, che in questa ualle habita una Signora ch'io molto amo.

La Solitudine cara amica de' Saui.

AVR. Ora conosco Antonio, che tu hai uoglia di burlarmi. Dimmi io ti prego, che cosa hanno da far gli amori, con la tua gratuità, o le uanità con la tua sapienza?

ANT. Veramente Aurelio è cosi come io ti dico, che in questa ualle habita una senza laquale io per la uita mi curarei poco.

AVR. Grande debbe essere la sua bontà, & bellezza, poi che à te, che sprezzi il mondo & le sue delitie, ti fa star cosi inamorato, con desiderio di uederla, ò di conseguirla: dimmi almeno ti prego, il suo nome, se già per gelosia tu non mi la uolessi mostrare.

ANT. Ha nome Solitudine.

AVR. Io sapeua molto bene, che alcun misterio haueua il tuo amore, cotesta n'ha molti altri amanti, come tu sai, & poi che cosi è, io ti prego che tu mi dica, qual sia la cagione, à tuo giudi-

cio, che gli huomini amino la Solitudine, quanto piu sono saui.

Perche la Solitudine è amata da tutti, & piu da quelli, che sono piu Saui.

Ant. Percioche quando ad essa ueniamo alterati della conuersatione & prattica de gli huomini, doue ne accendemmo in ragionar di cose uane, & in capricci diuersi, ò perdiamo la guida della ragione, ella ci quieta l'animo, & ci apre le porte della sapienza, accioche guarendo l'animo delle percosse che riceue nella guerra, che con le contese de gli huomini ha possa ritornar intero alla battaglia. Niuno è che uiua bene in compagnia de gli altri huomini, se molte uolte non è solo, à contemplare, che farà accompagnato: percioche cosi come gli artefici pensano prima le opere loro, che mettano le mani in quelle: cosi parimente i Saui auanti che operino, deono pensar prima, quai fatti debbano fare, & qual ragione debbano seguire. Et se questo consideri, uederai che la Solitudine è cosi amabile che deuiamo andar à cercarla, douunque la possiamo trouare.

Comparatione con laquale cõferma quel che ha detto.

AVR. Ben ueggio Antonio, che della ſolitudine ritornano coteſti beniche tu dici: ma io credo certo, che ci ſia alcun'altra cauſa maggiore.

ANT. Che coſa puo eſſere maggiore?

AVR. L'odio che ogni huomo porta al genere humano, per il quale ſiamo inchinati à ſepararci & fuggire l'uno dall'altro. Argomento del dialogo.

ANT. Coſi diſpiaceuoli ti paiono gli huomini che loro ſteſſi per fuggire di loro ſteſſi, procacciano la Solitudine?

AVR. Paionmi tanto, che ogni uolta ch'io mi ricordo, che ſon huomo, uorrei non eſſer ſtato huomo, ò non hauerne ſentimento di huomo.

ANT. Io mi marauiglio molto Aurelio, che gli autori eccellenti, che tu ſij ſolito à leggere, & i ſaui huomini con chi tu prattichi, non ti habbiano rimoſſo da coteſto tuo errore.

AVR. Anzi coteſti ſono quelli che mi hano fatto di queſta opinione, per-

cioche riguardando io loro, come prin cipali dell'humano seme, mai non ho ueduto cosa, per la quale hauessi speranza, che l'huomo possa peruenire ad alcuno stato, che non gli fosse stato me gliore non essere nato.

ANT. Ei mi pare grande questo tuo errore & indegno d'un tanto huomo qual tu sij. Ma se ti piacesse noi il di sputaremo qui sedendo presso una fontana, che io mi rendo certo, che ti farò mutar di opinione.

AVR. Va tu inanzi ch'io ti seguirò, ma non già con speranza di quel che prometti: perciochè io hó cosi bene considerate le miserie de gli huomini, che penso che in uece di rimouermi del mio proposito, mi confermarai in esso: perciò uedendoti uinto in una tal contesa, mi renderò certo che niuno mi si possa difendere.

ANT. Non fa mestiero di minaccie à quelli, che hanno le arme in mano & il campo libero. Noi siamo uicino al nostro sito quiui potrai mostrare quanto che

to che tu possa. Ma ueddo gente fra gli arbori, & mi dubito, che non siamo impediti.

AVR. Dinarco è quello che sede presso la fontana, & gli altri che compagnia gli fanno sono i buoni amatori, del sapere, che sempre il seguino.

ANT. Cotesti non saranno d'impedimento, anzi n'ho grande piacere, che sieno qui accio che Dinarco sia nostro giudice, al quale io cedo & dò il uantaggio di tutti i nostri tempi, cosi nelle uirtu come nelle buone lettere.

AVR. Et gli altri saranno nostri ascoltatori. Accostiamoci adunque perche n'ha ueduto.

ANT. Spesse uolte Dinarco mio n'ho hauuto piacere di uenire à questa fontana, ma non tanto come ora, che la trouo cosi bene accompagnata: se ella fossa sempre cosi, non ci sarebbe per me luogo piu delettеuole.

DINARCO. Con uoi ha cosi buona compagnia, che non si puo desiderar migliore.

Bella allegoria.

ANTON. Non è bene accompagnata se non una fontana con un'altra: questa fontana è di acqua chiara & tu sei fontana di chiara sapienza: di modo, che sete dui fonti ben congiunti, per intera ricreatione, dell'anima e del corpo.

DIN. Piu sauiamente fa Aurelio in non dir nulla, che tu Antonio in salutarmi con tanto amore, che non ti curi di mettere regola nelle tue parole.

AVR. Io non lascio di aiutar Antonio per altro, che perche non saprò dir cose che sieno degne del tuo merito.

DIN. Meglio sarebbe il sopportar ui, poi che il defendermi è incitarui. Ora dite qual fortuna ui habbia condotti per qua.

ANT. Ci ha condotti il desiderio di ragionar d'una cosa che gia haueuamo cominciata à disputare.

DIN. Che disputa è cotesta uostra?

Espone l'argomento.

ANT. Sopra l'huomo è la nostra contesa: che Aurelio dice, che è una cosa ua-

sa uana & miserabile, & io son qui uenuto a difenderlo; & uogliamo pregarti che tu sia nostro giudice, poi che tutti ragioneuolmente ti honorano & riuerisconо per maggior sauio.

DIN. Io uorrei essere degno della stimatione nella quale uoi mi hauete per potere adempire la uostra uolontà come io desidero: ma di qualunque modo, che si sia, io & questi amici miei n'hauremo piacere di ascoltare una si buona disputa. Et io confido tanto nel l'ingegno, & sapere uostro, che non ui si asconderanno le ragioni, che per tal contesa ui faranno bisogno: la doue io ne penso rimanere cosi bene instrutto, che hauerò imparato assai per non errare nella sentenza.

ANT. Ora insegnaci tu il modo che noi habbiamo a tenere in questa nostra disputa.

DIN. Acciò che non si confondano le uostre ragioni, mi pare che ogni uno dica la sua opinione da per se. Et tu Aurelio sarai il primo à parlare, & poi

La forma che gli antichi Orator osserua uano nell'orare.

tirisponderà Antonio: & in questo modo uerrete a osseruarci la forma de gli antichi Oratori: nelle contese de' quali l'accusatore era il primo, che parlaua, & dipoi il defensore.

AVRE. Sedete adunque uoi in cotesto luogo, che io sedero qui in questo troncone, & ui dirò quel che mi pare.

DIN. Sedete tutte accioche possiate hauer riposo.

AVRELIO.

Esordio e principio col quale Aurelio fa attenti gli ascoltatori.

SOGLIONO rammaricarsi gli huomini della fragilità dell'intelletto loro, per la quale non possono comprendere le cose ueramente come elle sieno, ma chi considererà i danni della uita, & le miserie per doue l'huomo passa, dal nascimento alla morte: gli parrà, che il maggior bene, che habbiamo, è la ignoranza delle cose humane, con la quale uiuiamo quei pochi dì, che duriamo, come che in sogno passa il tem-

il tempo del suo dolore. Che se tal conoscimento delle nostre cose haueßimo, come elle sieno cattiue, con maggior uolontà desiderariamo la morte, che amiamo la uita. Per questo uolentieri io raddoppiarui, se haueßi potuto, la trascuragine, & metterui in tanta cecità, & in tanto oblio, che non haueßi neduta nè compresa la miseria della nostra humanità, nè hauesti sentita la fortuna sua tormentatrice. Ma poiche dalla uostra uolontà grande, che mostrate, di sapere ciò che dell'huomo sento, io son quasi astretto a farui questo ragionamento: & se per sorte le mie parole fossero cagione, che riceueßero alcun dolore, che auanti non haueui sentito, uoi n'hauete la colpa, poi che comandati ciò à chi non puo lasciar di ubedirui. State adunque attenti, che io ui dirò quanto mi comandate, non gia secondo che si ricerca per la sua dechiaratione affatto: perche questo non puo comprendere la fragilità dell'intelletto, ancora che sia dili-

diligente in sentirei suoi mali; ma parlerò secondo la esperienza, che possiamo hauerne in quei pochi dì, che uiuiamo: di tal maniera, che il tempo basti, & la patienza, che per ascoltar hauete apparechiata.

Comincia Aurelio a narrar in generale le miserie del l'huomo p raccontarle in! particolare.

Primamente considerando noi il mondo uniuerso, & la parte, che di esso ci tocca, uederemo i cieli fatti habitatione de gli spiriti beati chiari & adornate di lucenti stelle, molte delle quali sono maggiori, che la terra, doue non ce mutation nelle cose, ne cagione nel mouimento loro: ma tutto quello che ne i cieli è perseuera in un'essere constante, & libero di mutatione. Di sotto succedino il fuoco & l'aere elementi puri, che riceuono puro il lume dal cielo. noi siamo di quella feccia del mondo & nella sua profondità; fra le bestie coperti di nebbie, fatti habitatori della terra, doue tutte le cose si cangiano con breui mutationi compresa in cosi picciolo spatio, che

solo

solo un punto pare comparata a tutto il mondo: & in essa ancor non habbiamo licentia per calcarla tutta. Sotto le parti sopra che si moue & gira il cielo ci le difende il freddo, in molti luoghi gli ardori & cocenti caldi, le acque in molte piu, & la sterilità ancora ne fa grandi solitudini: & in altri luoghi la discordanza & intemperità dell'aere. Di maniera, che di tutto il mondo & della sua grandezza, noi ci siamo ristretti & ridotti in un piccioliss mo spatio, & nella piu uil parte di esso, doue nasciamo sprouisti di tutti quei doni, che gli altri animali prouide la natura. Alcuni copri di peli, altri di piuma, altri di schiami, & altri nascono nelle conche rinchiusi: ma l'huomo nasce di tal sorte abandonato, che il primo don naturale, che in esso troua è il freddo & il caldo, è la carne. Cosi uiene al mondo, come a luogo strano, piangendo & gemendo, come chi dà segno del le miserie, che uiene a patire. Gli altri animali poco dipoi che

sono

Proua per la felicità de gli animali bruti la miseria dell'huomo.

Il misero nascimento dell'hnomo.

sono usciti del uētre della lor madre, come uēnuti a luogo proprio naturale, caminano per i cāpi, pascino le herbe, & secondo il modo loro godino il mondo: ma il misero huomo in molti giorni dipoi che nasce, non ha potere per mouersi, non sa cercare il suo cibo, nè può sofferire le mutationi dell'aere. Bisogna che conseguisca ogni cosa per lungo discorso & costume: onde pare che il mondo come per forza il riceua, & la natura quasi come importunata da quegli che alleuano l'huomo, gli cō cede luogo nella uita: & pur allora gli da per cibo la cosa piu uile. Gli animali bruti che la natura fece mansueti, si nudriscono di herbe, & di semi, & di altri mondi cibi: l'huomo si pasce di sangue, fatto sepoltura de gli altri animali. Et se uogliamo cō siderare le naturali gratie tutte le uederemo diuise & compartite fra gli altri animali. Molti hanno maggior corpo, doue regni l'anima loro: i tori hanno maggior forza, i tigri leggierezza,

i leoni

i leoni destrezza, & maggior uita le cornacchie. Per iquali esempi, & altri simili, si uede chiaro, che l'huomo debba essere animale piu indegno de gli altri, secondo che la natura l'abborrisce & l'ha abandonato: & poi che ella è la guardia del mondo, che procaccia il bene uniuersale, credibile cosa è, che non haurebbe lasciato l'huomo in tanti pericoli cosi sprouisto, se esso alcuna cosa hauesse ualuto per beneficio del mondo. Le cose, che sono di ualuta, queste pose in luoghi sicuri doue non riceuessero oltraggio. Vedete il Sole doue il pose, riguardate la Luna, & gli altri lumi con che ueggiamo: mirate doue pose il fuoco, per essere il piu nobile de gli elementi. Et gli altri animali se pure nō gli mise in migliori luoghi, non dimeno gli armò contra i pericoli di questo inferior mondo; a gli uccelli diede ale con che da loro si discostassero: alle bestie diede arme per difendersi: ad alcune diede corni, & ad altre zampe, ad altre denti: a pesci diede grande

libertà

libertà perche scampassero per le acque. Gli huomini soli sono quelli che niuna difesa & arma naturale hanno contra i loro danni: sono pigri in fuggire, & disarmati per aspettare. Et oltre a ciò, la natura ha generati & prodotti mille sorti di ueleni, & di animali uenenosi, che l'huomo uccidessero, come pentita di hauerlo fatto. Et ancora che questo non fosse, dentro di noi habbiamo infiniti pericoli della nostra sanità. Prima noi habbiamo la discordia de gli elementi, ná quattro humori, che tra loro combattino: la colera con la flemma, & il sangue con la ninconia: de' quali se alcuno uince, come è facil cosa, si discorda tutta la temperanza & concordanza humana, & fa la strada a mille infermità. Di modo, che i nostri humori stessi, nei quali è fondata la uita, son nostri nimici, che tra loro combattino per la nostra destruttione. Che cosa dirò ancora di quei tanti minuti canali, che nel corpo nostro sono, per i quali discorre il sangue, & gli

La miseria compositione del corpo.

& gli ſpiriti di uita, che eſſendo alcuno di eſſi rotto o impedito ſi perde la ſanità? Che dirò della debolezza, de gli occhi, & de' ſuoi pericoli, eſſendo in eſſi il maggior diletto della uita? Che dirò della tenerezza de' nerui, della fragilità delle oſſa? Che dirò? ſenon che furono con tanto arteficio fatti, che haueſſimo piu parti da poterne eſſere offeſi. Et ancora in queſto miſerabile ſtato che habbiamo potuto conſeguire, uiuiamo per forza: poiche mangiamo per la forza, che alla terra facciamo col ſudore & col ferro, perche ella ci dia il cibo: ci ueſtiamo per la forza, che a gli animali facciamo, ſpogliandogli della loro lana & peli, & rubandogli il loro habito: ci ripariamo dal freddo & dalle tempeſte con la forza, che alle piante & alle pietre facciamo, trahendole da' lor propri & natiui luoghi, doue hanno uita. Niuna coſa ci ſerue nè gioua uolentieri, nè poſſiamo noi uiuere, ſenon con la morte delle altre coſe: percioche fece la natura uccelli, peſci, & beſtie della

Proua come l'huomo uiue per forza.

terra, arbori & pietre, & tutte le altre cose periscono per mantenere la nostra misera uita, tanto è uiolenta cosa & di gran difficultà poterla sostenere. Assai sarebbono grandi cagioni & bastanti queste, che ho detto: per conoscere qual sia l'huomo senon che ben ueggio che Antonio stà considerando come io ho dimostrato le miserie del corpo, alle quali egli poi uorrà opponere i beni, che sogliono dirsi dell'anima. ma acciochè à te niuna parte dell'huomo resti, ò Antonio, alla quale io non ti habbia anticipato, uoglio mostrar nell'anima assai maggiori mali, che per il corpo sono. Tu sai bene, che l'anima dimostra, che il suo principal seggio sia nel cerebro, tenero & facile da corromperſi & che in alcune cele di esso, piene di leuissimo liquore fa le sue opere principali con lo aiuto de' sensi, per doue le si stralucono le cose di fuori. Et sai ancora quanto sia facil cosa guastarle ò discordarle questi suoi mouimenti, senza i quali niuna cosa puoi.

Proua come nel principale ch'è l'anima è misero l'huomo.

I sensi

I sensi in mille modi periscono: & essendo questi salui, altre cause n'habbiamo dentro, che ne ciecano & ci priuano della ragione: Se lo stomaco abonda di uapori, subito quelli ritornano alle parti del cerebro, & turbano quei luoghi, che l'anima ha bisogno, che sieno puri: Se le uiscere s'infiammano con souerchio ardore, si genera frenesia; & se il cuore è per forza rocco da sangue, succede mancamento & tenebre oscure, doue l'anima si scorda di tutte le cose. Ma che fa mestiero prouarlo con queste cose che sono piu lontane, poi che la stessa anima con le sue opere piu eccellenti si destrugge? Ben sappiamo noi, che occupati nelle alte imaginationi molti hanno perduto il senno: & che in questo modo non possiamo occupar l'anima nostra ne' profondi pensieri senza pericolo della sua perditione. Ma mettiamo ora, che tutte queste cose nõ le nocano, & che perseueri cosi perfetta, & cosi intera come puo secondo la natura: & considera-

Differti che nell'anima si trouano.

Volẽdo gli huomini sa per piu sano manco.

mo prima quanto uaglia l'intelletto, ch'è il Sole dell'anima, che dà lume à tutte le sue opere. Questo, se bene il considerate, ancorache sia lodato, & per esso l'huomo tal uolta sia esaltato, piu tosto ci fu dato perche uedessimo le nostre miserie, che per preualerci contra esse. Questo ci mette inanzi le fatiche per lequali siamo passati: questo ci dimostra i mali presenti & ci minaccia con quelli á uenire, auanti che sieno giunti. Meglio mi pare, che sarebbe stato non hauer questo lume, che hauerlo, per trouar il nostro dolore con esso, principalmente poiche cosi poco uale per insegnarci i rimedi de nostri falli. Che ancorache alcuni pensano, che uaglia piu il nostro intelletto per la uita, che nell'aiuto naturale, che ne gli altri animali hanno, non è cosi: poi che il nostro intelletto nasce con noi rozo & oscuro, & prima che cominci ad aiutarsi, passano i maggiori bisogni della uita, per la debolezza della fanciullezza, & per gli impeti del

Miserie del l'intelletto.

Intendere l'huomo la sua miseria è per maggior sua miseria.

la giouentù, che sono quelli, che piu hanno bisogno d'essere con la ragione regolati. Allora puo alcuna cosa l'intelletto; quando l'huomo è uecchio, & uicino alla sepoltura, che la uita n'ha manco bisogno: Et ancor allora ne patisce mille difetti ne gli inganni, che i sensi gli fanno: & ancora perche egli da se non è troppo saldo nel ragionar, & nell'intendere: alcune uolte sente una cosa, & altre uolte sente il contrario, sempre con dubbio & paura di fermarsi in niuna cosa. Da che procede, come chiaramente ueggiamo, quella tanta diuersità di opinioni de gli huomini, che tra loro sono diuersi. Onde spesse uolte io mi doglio della nostra sorte, perche hauendo noi nella sola uerità il soccorso della uita, habbiamo per cercarla cosi fragile intelletto, che se per sorte puo l'huomo alcuna uolta conseguire una uerità, mentre che la procaccia, gli occorrono mille altre, che non puo seguire. Assai meglio gli animali bruti sono prouisti di sapere,

Nella uecchiezza che l'huomo dourebbe esser piu sauio intende mãco.

Proua essere piu sauii gli animali

re, poi che da che nascono sanno ciò che gli fa bisogno senza alcun'errore: alcuni caminano, altri suolano, altri notano guidati dall'instinto naturale. Gli uccelli senza che sieno insegnati, edificano nidi, mutano luoghi, prouedinsi a tempo: le bestie della terra conoscono i loro pasti, & le medicine, & i pesci notano in diuerse bande, tutti guidati dall'instinto, che gli diede la natura. L'huomo solo è quello che ha di cercare la dottrina di sua uita con un' intelletto cosi errato & cosi incerto, come già habbiamo dimostrato. Benche io non sò perche mi rammarico in cosi piccioli danni del nostro intelletto: poi che essendo quello a chi tutta la uita nostra è racomendata ua cercando tanti modi di recarci la morte. Chi trouò il ferro nascoso nelle uiscere della terra? Chi fece i cortelli, per rompere le nostre carni? Chi fu colui, che fece le lancie? Chi le bombarde? Chi trouò tanti ingegni per torci la uita, senon l'intelletto, che niuna igual in-

Altri maggiori danni dell'intelletto.

dustria trouò di recarci la salute. Questo è quello che insegnò a far le difese, che le genti contra i lor pericoli fanno: questo trouò gli inganni: questo trouò i ueleni, & tutti gli altri mali, per i quali dicono, che l'huomo è il maggior danno & nimico dell'huomo. Altre cose io direi di questa parte dell'anima, senon mi paresse, che questo basta per la sua dannatione: & poi che el la è la guida a chi le altre seguino, non farebbe mestiero, che dalla uolontà si dicesse nulla: poiche non puo esser piu ordinata, di quel che è sauio suo maestro: ma per piu dichiaratione dell'intento mio, dirò ancora le cose che di el la ne sento. Giace la uolontà, come ben sapete fra dui contrari nimici, che sempre combattino per conquistarla: questi sono la ragione & l'appetito naturale: la ragione d'una banda chiama la uolontà, che segua la uirtu, & le insegni à prendere forza & animo per imprendere cose difficili: & dall'altra banda l'appetito naturale con delitie la inte-

Il maggior nimico dell'huomo è lo stessohuomo.

Ragione & appetito cõtrari della uolontà.

neriſce & rimoue. Vedete adunque qual ſia piu facil coſa, diſcoſtarſi ella dal ſuo naturale, per ſoſtentar perpetua guerra, in ubidienza di una coſa tanto ſeuera come la ragione & i ſuoi comandamenti è, o ſeguire cio che la natura ci conſiglia, caminando dietro le noſtre inchinationi: le quali uoler frenarle è un'opera di maggior forza, di quel che noi poſſiamo comprendere. Oltre che i noſtri naturali appetiti mai non laſciano di combatterci, & la ragione molte uolte laſcia di difenderci. A tutte le hore la ſenſualità ci ricerca con le ſue uili delitie, ma nó ſempre la ragione è con noi, per amonirci & difenderci da eſſa: percioche non ſolo queſto penſiero ha l'intelletto, ma ancora gli altri della uita: & però diuidendoſi, ſecondo i diuerſi biſogni che occorrono, fa per forza meſtiero, che ſpeſſe uolte abbandoni la uolontà, & la laſci fra quelli che la combattono, ſenza che alcuno le inſegni, come debba gouernarſi & difenderſi. Dal che è ne-

cessario, che tal uolta per fragilità, o per errore, sia da' uitij fatta prigione. Et quando uiene a questo stato, che cosa puo essere piu abborreuole, che l'huomo? Allora la sensualità con gola & pigritia, & con altre delitie della carne accieca l'intelletto, & essa n'arde in sporchi fuochi di lussuria. Et se per sorte la temperanza naturale ci raffredda, come rade uolte auuiene, ci sono altri uitij doue corre la uolontà, quando dalla ragione si parte: i quali sono superbia, auaritia, inuidia, nimicitia, & altri simili, da che procedono le guerre, le uccisioni, le grauissime perturbationi, in che gli huomini tengono il mondo. Vengano adunque ora coteſti saui, coteſti che sogliono tanto inalzare l'anima dell'huomo, & dicanci di gratia doue mai habbiamo possuto trouar bene alcuno fra tanti mali. Ogni cosa è uanità & fatica, ciò che a gli huomini appartiene, come bene si puo uedere, se gli consideriamo nelle terre, doue in commune habitano.

Che cosa ciechino l'intelletto, dell'huomo.

Quiui si uederanno alcuni di essi nelle loro arti, che dicono mecaniche, che combattino con la durezza del ferro altri scolpino pietre, altri ascendino pesi, altri lauorano il legname altri la lana, & altri in altri esercitij, sudano & si affaticano incoruati sopra le loro opere, doue in picciolo spatio tengono occupati gli occhi & il pensiero. Et quiui si uederano altri, i dì & le notti del riposo occupati nelle discepline cõ pensiero perpetuo, nellequali perde tanto la memoria, come l'intelletto acquista. Quiui si uederanno quelli che seguino le discipline finita la fatica tornar di nuouo ad essa. I quali mi pare, che cosi fanno, come di Siffo dissero i poeti, che quante uolte porta un sasso fino alla somità d'un monte infernale, tante uolte gli cade & torna alla fatica. Adunque se questa gli parue bastante pena, per essere tormentato nell'inferno, quelli che nella republica sono piu stimati per le discipline, quai riposo ui pensate, che habbiano? Com-

Siffo.

battendo

battendo continuamente col peso loro, che tante uolte gli cadde della memoria, quante lo inalzano con l'intelletto. Tutti si affaticano & sudano quelli che nelle terre uiuono: & i contadini che le campagne habitano, non sono esenti delle pene, scoperti al Sole & alla pioggia, andando per le solitudini, per cercare il cibo de gli altri, che nelle città habitano, come schiaui loro, senza aspetarne fine o riposo alcuno: anzi tornano di nuouo alla fatica, per quel medesimo ordine, che gli anni tornano. Et quelli che gouernano, uedete come anco loro hanno poco riposo: cercando la uerità fra le contese de gli huomini, & le loro liti doue il trouarla è una cosa di grande pensiero & di grá difficultà. Oltre che poi che l'huomo, che con maggior pensiero riguarda per se, con gran pena puo dar ordine alle sue cose, le quali conosce & è di quelle signore, come colui che gouerna potrà regolar le uite di tanti huomini, nõ sapendo cosa alcuna delle intentioni loro,

Ogni uno in questa uita con differẽte modo si affatica.

Difficultà del gouertore.

loro, che in petto hāno? Et se riguarda te la gente di guerra, che guarda & custodisce la republica, uoi gli uederete uestiti di ferro, pasciuti con rubbarie, con pensieri di uccidere, & con paura di essere uccisi, andando in continua mutatione doue gli chiama la fortuna, con iguali fatiche la notte & il giorno. Di modo, che tutti questi, & gli altri stati de gli huomini, non sono se non diuersi modi di stentare, doue niun riposo hanno, nè alcuna sicurità di essi: perciochè la fortuna tutti gli confonde, & riuolge con uane speranze, & con uani pensieri di honori & ricchezze: nellequali cose mostrando quanto ella sia facile & incerta, mette tutti in desiderij di preualere cosi disordinati, che non è luogo cosi alto doue uogliamo lasciargli. Con questi scherni & giuochi della fortuna, ogniuno abborrisce il suo stato, con desiderio de gli altri: a' quali peruenuto non troua quel riposo, che si pensaua. Perciochè tutti i beni della fortuna nel desiderargli paiono

Miseria del la gente di guerra.

Fortuna cō traria à tutti gli stati.

no belli, & nel godergli sono pieni di amaritudine, & dolori. Onde gli huomini come attoniti & ciechi uanno cercando il lor contento, doue non possono trouarlo: & fra tanto gli passa il tempo della uita, & gli conduce alla morte, con frettolosi passi, senza che il sentano: laquale ci aspetta ascosa, non sappiamo in qual parte della uita, ma ben ueggiamo, che mai non siamo cosi sicuri di essa, che non possiamo hauerla molto certa. Alle uolte si ci asconde doue minor sospetto habbiamo, & altre uolte la trouiamo doue da essa scampiamo. Alcune uolte porta uia l'huomo nella prima età: & allora è pietosa, poi che gli abbreuia il corso delle sue fatiche: altre uolte come crudele il caua fuori delle delitie della età intera, quando gia alla uita ne ha preso grande amore. Ma mettiamo, che la morte lasci l'huomo fare il corso naturale, la piu lunga uita non ueggiamo quanto breuemente passa? La fanciullezza in breui dì passa senza che la sentiamo:

La qualità de' beni della fortuna.

Morte nimica all'huomo.

mo: la adolescentia passa mentre che ci instruimo & impariamo per uiuere al mondo: & la giouentù pochi giorni dura, & quelli nella battaglia, che con la sensualità allora habbiamo, o in chiamarci uinti da essa, ch'è il peggiore. Poi uiene la uecchiezza, doue nel l'huomo cominciano a farsi gli apparecchi della morte. Allora il calore si rafredda, le forze l'abandonano, i denti gli cadino, come poco necessari, la carne gli si secca: & le altre cose diuengono tali, quali hanno di stare nella sepoltura: insino che all'ultimo giunge con ale a rimouerlo dalle sue dolci miserie. Et quiui nell'ultima partita, l'affligono nuoui mali & tormenti. Quiui gli uengono dolori crudeli, quiui turbationi, quiui gli uengono sospiri con che riguarda la luce del cielo, che gia ua lasciando, & con quella gli amici & i parenti & altre cose che gli erano care: ricordandosi della eterna separatione che di quelle ha di hauere, finche gli occhi entrano nelle tenebre

Miserie della uita dell'huomo.

per

per durabili, in che l'anima gli lascia ritirata per tor commiato dal senno & dal cuore, & le altre parti principali, doue in secreto ella soleua prendersi ne piacere & solazzo. Allora si uede chiaro la dimostratione che fa per la sua partita, estremendo il corpo, & tal uolta mettendolo in rigore con spauenteuoli atti & maniere nella faccia doue si rappresentato le crudeli angoscie, che dentro ha, fra l'amore della uita & la paura dell'inferno: fin che la morte con la sua crudel mano la distoglie dalle uiscere: et cosi il misero huomo finisce conforme alla uita, che per auant. passò. Qui Dinarco io haurei potuto mettere fine a questo mio ragionamento, poi che ho cõdotto l'huomo fino al punto doue finisce: se non hauessi ueduto, che mi rimane un a nuoua battaglia cõ la fama, uana consolatrice della breuità di nostra uita. Questa si eleggono molti per rimedio della morte: perciò che da eternità alle migliori parti dell'huomo, & la gloria de' fatti, i quali re-

Fama uana consolatrice dellabreuità di nostra uita.

stano

stano in memoria delle genti, ch'è secó do dicono, la uera uita. Doue chiaro dimostrano gli huomini la loro gran uanità, poi che aspettano il bene, per quãdo non hanno da hauere sentimen to. Che gioua alle sepolte ossa la gran fama de' fatti? Dou'è il sentimento? dou'è il petto per riceuere la gloria? doue sono gli occhi? dou'è l'udire, con che l'huomo raccoglie i frutti di essere lodato? I corpi nella sepoltura non sono differenti da i sassi che gli copreno: quiui giacino nelle tenebre, liberi dal bene e dal male: doue nulla si curano, che l'huomo uada suolando con l'aere della fama: laquale è tanto incerta, che all'ultimo mescola la uerità con le uane menzogne, & toglie di essere conosciuti i morti, per i nomi che haueuano. Le memorie de' grandi huomini Troiani, Greci & Romani có l'antichità sono cosi corrotti, che hoggimai per i nomi loro non conosciamo quelli che furono, ma altri huomini finti, che in luogo loro fauolosamente,

Nota.

losamente hanno trouati i poeti & gli historici, con uolontà di far piu admirabili le cose: Et ancora che dicano il uero, non scriuono nel cielo incorruttibile, nè con lettere immobili: ma scriuono in carta, con lettere, che ancora che in essa fossero durabili, con la mutatione de' tempi all'ultimo si consumano. Le lettere de gli Egittij, & Caldei, & di molti altri, che tanto fiorirono; chi le sà? chi conosce ora i Re, & i grandi huomini che ad esse raccomandarono la lor fama? Tutto è in oblio, il tempo consuma, & destrugge ogni cosa. Et i palagi superbi & pomposi, che altri prendono per soccorso per perpetuar la fama, ancora gli disfa, & pareggia con la terra. Non è sasso, che tanto duri, o bronzo, che non duri piu il tempo, consumatore delle humane cose. Che n'è di quella superba torre di Babilonia edificata per salire in cielo? Che si fece delle forti mura di Troia? della città santa di Gierusalemme? della popolata Corinto? dell'antica

Nota.

Babilonia. Che si fece il nobilissimo tempio di Diana? il sepolcro di Mausoleo? tanti grandi edifici di Romani, che a pena si conoscono i segni doue gia furono, che sono fatti? Tutto questo ua in fumo, fin che tornano gli huomini ad essere in tanto oblio, come auanti che nascessero: & la stessa uanità ne segue dipoi che prima era. Fin quì Dinarco mi è paruto di ragionare dell'huomo: io lascio lui & la sua fama sepolti nell'eterno oblio, nè so con quali ragioni Antonio potrai risuscitarlo. Dalli uita se potrai, & consolatione cõtra quei tanti mali, che hai inteso: che se tu cosi il farai, io uolontieri mi chiamerò uinto, poi che la tua uittoria sarà gloria per me, che mi uederò collocato in piu eccellente stato di quel, ch'io mi pensaua.

ANTONIO.

CONSIDERANDO io nobilissimi signori, la compositione dell'huomo

l'huomo, di cui h oggi n'ho da ragiona re, mi pare ch'io habbia inanzi a gli oc chi la piu admirabile opera, di quante Dio habbia fatto: onde non ſolamen te io ueggio la eccellenza del ſuo ſape re piu rappreſentata, che nella grande fabrica del cielo, nella forza de gli ele menti, nè in tutto l'ordine, che l'uni niuerſo ha: ma ueggio ancora come in chiariſſimo ſpecchio il medeſimo eſſe re d'Iddio, & gli alti ſeçreti della ſua di uinità, & Trinità. Parte di queſto uide ro gli antichi ſaui, con la luce natura le: poi che meſſi in tal contemplatio ne, diſſe Trimegiſto, che grande mira colo era l'huomo, nel quale coſe gran di ſi uedeuano. Et Ariſtotile credè che l'huomo foſſe il fine a chi tutte le coſe riueriſcono: & che il cielo tanto eccel lente, & le coſe marauiglioſe, che den tro di ſe ha, tutte furono ridotte perche l'huomo haueſſe uita, ſenza il quale tut te pareuano inutili & uane. Solo Epicu ro ſi rammaricaua della natura huma na, che gli pareua ſpogliata di bene, &

Comincia Antonio & fa attẽti gli aſcoltatori con la grandezza di quel che hà da trattare.

All'huomo tutte le coſe riueriſcono.

Falsa opinione de gli Epicurei.

afflitta da molti mali, allegando tali ragioni, che mi pare Aurelio, che tu l'habbia imitato bene in esse. Il perche gli pareua che questo uniuersal mõdo fosse retto & gouernato dalla fortuna, senza altra prouidenza, che dentro ui fosse, per disponere delle sue cose. Ma di quanta ualuta sia la sentenza di Epicuro, già egli dimostrò, quando antepose il diletto alla uirtù. Io nõ haurei uoluto, che hauesse approbato l'huomo, chi la uirtù condanna: basta, che l'approbino quelli che con alto giudicio sanno, che all'artefice fa graue ingiuria, chi reproba & danna la sua opera piu eccellente. Dio fu l'artefice dell'huomo: & perciò se nella fabrica del nostro essere fosse alcun difetto, in esso ritornarebbe, piu signalatamente, che in alcun'altra opera, poiche ne fece alla sua imagine acciò che simigliassimo a lui. Se nella figura dipinta, doue alcun'huomo si ci dimostra, fosse alcun difetto o bruttezza, noi l'attribuiriamo a colui di chi è la imagine, se

credia-

crediamo, che sia stata fatta con uera si-
miglianza: cosi adunque ne i difetti del
la natura humana se alcun difetto fos-
se, pensariamo, che in Dio fossero: poi
che niuna cosa è, che cosi bene rappre
senti altra, come Dio rappresenta l'huo
mo. Nell'anima il rapresenta piu ue-
ramente, laquale è incorruttibile, &
semplicissima senza compositione alcu
na, tutta in un'essere come è Iddio, &
in questo essere n'ha tre potenze con
che rappresenta la diuina trinità. Il pa
dre sourano principio uniuersale, da do
ue tutto procede, in contemplatione
della sua diuinità, genera il figliuolo,
ch'è la sua perfetta imagine, laquale e-
gli amando, & essendo da essa amato,
procede lo spirito santo, come uinculo
di amore. Non d'altro modo l'anima
nostra contemplando genera la sua ue-
ra imagine, & conoscendosi per essa,
produce amore: di maniera, che con la
sua memoria con che fa la imagine, &
con l'intelletto, ch'è quello che usa di
essa, & con la uolontà da doue l'amore

L'huomo i-
magine di
Iddio.

L'anima ue
ra imagine
d'Iddio.

procede, rappresenta Iddio, non solo nella essenza, ma ancora nella trinità. Per la qual cosa nella creatione del mõdo hauendo la scrittura sacra fatto mentione d'Iddio con nome di uno, quando fu mestiero che fosse creato l'huomo, referisce, che disse Iddio facciamo l'huomo a nostra imagine & similglianza: di maniera che si dimostrò essere molte persone in quel passo doue faceua la imagine di quelle. Et non senza cagione raddoppiò la parola quando disse imagine & similglianza: perciò che la imagine, è della essenza, & la similglianza, è del potere & dell'officio: che cosi come Iddio ha in suo potere la fabrica del mondo, & consumando la gouerna, cosi l'anima dell'huomo ha il corpo soggetto, & secondo la sua uolontà il moue, & il gouerna: il quale è un'altra imagine uera di questo mondo a Dio soggetto. Perciò che come sono questi elementi, di che è composta la parte bassa del mondo, cosi sono gli humori nel corpo humano

Perche Iddio disse facciamo l'huomo, & non disse sia fatto l'huomo come le altre cose.

Et perche imagine & & similglianza.

mano, de' quali è temperato. Et come uedete il cielo che in se è puro & penetrabile dalla luce, cosi è in noi il leue spirito animale, situato nel cerebro, & quindi a' sensi deriuato: per doue si riceue la luce & uista delle cose di fuori: onde è manifesto, l'huomo esse re cosa uniuersale, che di tutte partecipa: ha anima a Dio simigliante, & corpo simigliante al mondo, sente come animale bruto, & intende come angelo. Onde gli antichi dissero bene, che l'huomo è minor mondo cõpiuto della perfettione di tutte le cose, come Dio in se ha perfettione uniuersale, per doue un'altra uolta siamo tornati a mostrare, ch'è sua uera imagine. Conciosia cosa, che i Principi quando uogliono farsi scolpire, fanno che si cerchi alcun sasso eccellente, o si purifichi l'oro, perche si faccia la figura secondo la sua degnità: credibile cosa è, che quando Dio uolle far la imagine della sua rapresentatione, prendesse alcuna eccellente materia, poiche poteua farla di quel

L'huomo participa di tutte le cose create.

Comparatione dell'huomo.

che piu gli piacesse: Ma la cagione per che la mise in terra, essendo cosi eccellente, intenderete ora. Gli antichi fondatori delle grandi Città, dopo fatto lo edificio, comandauano che le loro imagini fatte di marmo si mettessero in mezo della Città, accio che per quelle si conoscessero i fondatori loro. Cosi Iddio, dopo fatta la gran fabrica del mondo, mise l'huomo nella terra, ch'è il mezo di esso, accioche per la tal imagine si potesse conoscere chi l'hauesse fabricato. Ma non uolle, che fosse quiui come habitatore, ma come peregrino, sbandito dalla sua patria, & come dice San Paolo, caminando uerso Iddio, la patria nostra è il cielo: ma ci mise Dio qua nel profondo, accio che si uegga prima se siamo degni di quella. Percioche come l'huomo ha in se natu rale di tutte le cose, cosi ha libertà di essere ciò che li piace. E come pianta, o pietra, posto in otio, & se si da alle delitie della carne è come animal bruto: & se uuole è angelo, fatto per contempla-

Perche cagione l'huomo fu fatto di terra.

l'huomo è ciò che uuole.

templare la faccia del padre: & è in suo arbitrio farti così eccellente, che sia numerato fra quelli a chi Dio disse: Iddij sete uoi. Di modo, che mise Iddio l'huomo qua nella terra, acciochè prima dimostri ciò che uuole essere, & se gli piaceno le cose uili & terrene, con quelle rimane dannato per sempre, & abandonato: ma se la ragione lo inalza alle cose diuine, o al desiderio di quelle, & uolontà di goderle, per lui sono riseruati quei luoghi del cielo, che a te. Aurelio paiono così illustri, & Dio non ci gli contradice: anzi uedendo egli che noi gli haueuamo perduti, mandò il suo unigenito figliuolo, che si congiungesse con noi nella nostra carne stessa, accio che col suo sangue ci aprisse le porte del cielo, chiuse prima a nostri uili peccati, & ci insegnasse la uia di andarui. Gli angeli, che Iddio, tenne presso di se, quando da quelli fu offeso, gli cacciò, & gettò nelle tenebre senza alcun rimedio per sempre: & amò tanto l'huomo, che essendoli e-

gli

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il grande amore che Iddio portò all'huòmo.

gli dannato col suo superbo desiderio di sapienza, uenne a lui come a figliuolo piu caro, & non solamente il perdonò, ma ancora gli aprì gli occhi della sua cecità, & gli mostrò quanto eccellente essere & quanto bastante gli haueua dato, poi che egli non si sdegnaua di congiungere la natura humana con la sua stessa diuinità: accioche l'huomo conoscesse quanto hauesse fatto male in sprezzare il suo stato. Et con tutto questo per farli piu chiaramente conoscere l'amore, che gli portaua, sofferì per lui ingiurie, sofferì fatiche, sofferì persecutioni, & oltre à ciò sofferì ancora che i suoi delicatissimi & sacratissimi membri fossero inchiodati su la croce: & spandè il suo sangue del suo cuore, con che tornò a farci heredi del suo santo regno, del quale per i nostri peccati ci haueua priuato. Chi adunque sarà cosi temerario, che uoglia odiare l'huomo, poi che Iddio il uuole per figliuolo, & l'ha cosi caro? Chi hauerà ardire di dir male

della

della bellezza humana? della quale Iddio è cosi inamorato, che per niuna cosa ne sdegno non ha lasciato di seguirla. Guardatiui quelli che ciò dite, di offendere piu Iddio, giudicando & censurando quell'opera, che lui ha giudicato degna di essere guardata con tanta perseueranza, & con tanta pacienza: che le cose per doue la uostra colpa ui inganna, sprezzando l'huomo, ora uederete, che sono con piu amore fatte, che gratitudine. Il corpo humano, che ti pareua Aurelio, cosa uile & sprezzata, è fatto con tal arte & con tal misura, che ben pare, che alcuna grande cosa habbia fatto Dio, quando il compose. La faccia di quello è uguale alla palma della mano, la palma è la nona parte di tutta la statura, il piede è la sesta, & il cubito la quarta: & l'umbelico è il centro d'un cerchio, che passa per gli estremi delle mani & di piedi, giacendo l'huomo distesso con le gambe & le braccia aperte. Di modo, che una tal compositione,

Marauiglio sa compositione del corpo humano.

& proportione, qual non si troua ne gli altri animali, ci dimostra, il corpo humano essere composto per ragione più alta: il quale pose Iddio diritto sopra i piedi & gambe, di fattura bella & conueniente, acciochè l'huomo potesse contemplare l'habitatione del cielo, per doue fu creato. Gli altri animali gli pose bassi & inchinati alla terra, perche cercassero i loro pascoli, & sodisfacessero, con un solo pensiero che del uentre hanno: & ancora che tutti questi gli coprì di peli & di lana, non coprì l'huomo se non la testa sola, mostrando, che la ragione sola, che in ella habita, hebbe bisogno di protettione, & ella prouista darebbe alle altre parti bastante prouisione. Riguardiamo ora la eccellenza della sua faccia. La fronte sourana, doue l'anima rappresenta le sue mutationi, & affettioni, quanto bella? quanto patente? Sotto di essa sono posti gli occhi, come fenestre molto al te del castello della nostra anima, per doue ella riguarda & uede le cose di

Perche l'huomo risguarda il cielo & gli altri animali riguardano la terra.

La fronte.
Gli occhi.

fuori:

fuori: non piani ne affondati, ma rotondi & eleuati, accioche fossero pronti per diuerse bande, & potessero insieme da tutte quelle riceuere le imagini, che ueggono. Le orecchie sono in ambidui i lati della testa, per raccogliere i suoni, che da tutte le parti uengono. Il naso è posto in mezo della faccia, come cosa molto necessaria per la sua bellezza, per doue l'huomo respira, per schifare la bruttezza di tenere sempre da bocca aperta: & per quello riceuiamo l'odore: & esso è quello, che tempera & accorda l'organo della uoce: sotto il quale succede la bocca, che fra le labra colorite dimostra i suoi bianchi denti, che sono colori mescolati, quali si appartengono a somma bellezza: & essa è la porta per doue entra la nostra uita, ch'è il cibo, di che ci sostentiamo, & la porta per doue escono i cibi dell'anima nostra, publicati con la nostra lingua, che habita dentro nella bocca, come in casa ben prouista di quel che le fa bisogno. Quiui ha per doue la uoce le

Le orecchie.

Il naso.

La bocca.

Effetti & uirtù della lingua.

ce le uegna dal petto, & dopo riceuuta, ha denti, ha labbri, & gli altri instrumenti con che puo formarla. Chi potrebbe ora spiegare particolarmente le marauiglioſe opere, che la lingua fa nella bocca noſtra? Alcune uolte gouernando la uoce per numeri di musica, con tanta suauità, ch'io non so, qual possa essere altro maggior diletto de'liciti piaceri humani. Altre uolte dimostrando le ragioni delle cose con tanta forza, che desta la ignoranza, corregge la maluagità, quieta gli aeri, accorda gli nimici, & da pace alle cose mosse in furore. Grandi ueramente sono i miracoli della lingua, laquale sola è bastante a honorare tutto il corpo. Ma diciamo ora delle altre parti, acciò che a tutte diamo quella degnità che gli conuiene. La barba & le mascelle non solamente sono per fermezza & capacità di quel che contengono, ma ancora per singolar bellezza, che con quelle la faccia dell'huomo ha. Il collo noi il ueggiamo come sia flessibile,

La barba & le mascelle.

Il collo.

per

per mouere la testa attorno a considerare tutte quelle parti, che presso di se ha. Il petto è sotto, piu distesso, che ne gli altri animali, come capace di maggiori cose, nel quale non solamente operò Iddio prouedendo al bisogno naturale, ma ancora alla bellezza: poi che pose, nell'huomo di ambedue le parti picciole mamelle, solo per adornargli il petto. D e'suoi lati piu alti uengono fuori le braccia, nelle cui estremità sono le mani, lequali sono membri piu nobili, & di maggior ualore di quanti la natura diede a gli altri animali. Sono queste nell'huomo serue ubedientissime dell'arte & la ragione, che fanno ogni opera, che l'intelletto gli dimostra in imagine fabricata. Queste ancora che sieno tenere, mollificano il ferro, & fanno di quello migliori arme per difendersi, che le zampe & le corna sono: fanno ancora di quello instrumenti per sforzar la terra à che ci renda sufficiente uettouaglia, & altre per aprire le cose dure & farle tutte a

Lode delle mani.

nostro

nostro uso. Queste sono quelle che apparecchiano all'huomo habito; non aspero ne brutto, qual è quello de gl altri animali; ma tale qual gli piacerà a lui. Queste fanno habitationi ben sicure dalle ingiurie de' tempi: queste fanno i nauigli, per caualcar le acque: queste aprono le strade aspere, & rendono piano & calcabile tutto il mondo all'huomo: queste domano gli animali feroci: queste riducono i brauitori al seruitio dell'huomo, mettendo il collo sotto il giogo. Queste fanno che i furiosi caualli sopportino le fatiche nostre: queste caricano gli elefanti: queste uccidono i lioni: queste preparano i lacci & le trappole a gli animali astuti: queste traggono i pesci dal profondo del mare: queste giungono gli uccelli, che sopra le nubi suolano: queste hanno tanta forza, che non è al mondo cosa tanto potente, che da esse si difenda. Le quali non hanno manco buona l'apparenza, che i fatti. Ora se bene il uogliamo considerare, uederemo

l'huomo

l'huomo composto di nobilissimi membri. & molto eccellenti; doue niuno puo giudicare, qual pensiero hauesse piu inanzi a gli occhi il suo artefice, di fargli conuenienti per l'uso, o per la bellezza: Onde i saui pittori di niun'altro modo si fidano di ritrarre l'huomo piu bello, che nudo: & ancora la natura il trahe nudo dal uentre, come ambitiosa & desiderosa di mostrare la sua opera cosi eccellente senza coperta alcuna. Che se l'huomo esce piangendo, non è già perche sia abandonato dalla natura, o perche questo mondo non li serua: ma come tu ben dicesti Aurelio, piange perche l'huomo non si troua nella sua uera patria. Colui ch'è natiuo del cielo, in qual altro luogo potrà trouarsi bene: ancora che sia trattato secondo il suo merito, & conditione? L'huomo è natiuo del cielo; perciò non ti marauigliare, se tu il uedi piangere, essendo fuori di quello. Nè meno uoglio, che tu pensi, che egli sia manco bene operato dentro del suo

Perche nasce l'huomo nudo.

Perche piãge l'huomo quando nasce.

afflitta da molti mali, allegando tali ragioni, che mi pare Aurelio, che tu l'habbia imitato bene in esse. Il perche gli pareua che questo uniuersal mõdo fosse retto & gouernato dalla fortuna, senza altra prouidenza, che dentro ui fosse, per disponere delle sue cose. Ma di quanta ualuta sia la sentenza di Epicuro, già egli dimostrò, quando antepose il diletto alla uirtù. Io nõ haurei uoluto, che hauesse approbato l'huomo, chi la uirtù condanna: basta, che l'approbino quelli che con alto giudicio sanno, che all'artefice fa graue ingiuria, chi reproba & danna la sua opera più eccellente. Dio fu l'artefice dell'huomo: & perciò se nella fabrica del nostro essere fosse alcun difetto, in esso ritornarebbe, più signalatamente, che in alcun'altra opera, poiche ne fece alla sua imagine acciò che simigliassimo a lui. Se nella figura dipinta, doue alcun'huomo si ci dimostra, fosse alcun difetto o bruttezza, noi l'attribuiriamo a colui di chi è la imagine, se

Falsa opinione de gli Epicurei.

credia-

crediamo, che sia stata fatta con uera si-
miglianza: cosi adunque ne i difetti del
la natura humana se a cun difetto fos-
se, penfariamo, che in Dio fossero: poi
che niuna cosa è, che cosi bene rappre
senti altra, come Dio rappresenta l'huo
mo. Nell'anima il rapresenta piu ue-
ramente, laquale è incorruttibile, &
semplicissima senza compositione alcu
na, tutta in un'essere come è Iddio, &
in questo essere n'ha tre potenze con
che rappresenta la diuina trinità. Il pa
dre sourano principio uniuersale, da do
ue tutto procede, in contemplatione
della sua diuinità, genera il figliuolo,
ch'è la sua perfetta imagine, laquale e-
gli amando, & essendo da essa amato,
procede lo spirito santo, come uinculo
di amore. Non d'altro modo l'anima
nostra contemplando genera la sua ue-
ra imagine, & conoscendosi per essa,
produce amore: di maniera, che con la
sua memoria con che fa la imagine, &
con l'intelletto, ch'è quello che usa di
essa, & con la uolontà da doue l'amore

L'huomo i-
magine di
Iddio.

L'anima ue
ra imagine
d'Iddio.

procede, rappresenta Iddio, non solo nella essenza, ma ancora nella trinità. Per la qual cosa nella creatione del mó do hauendo la scrittura sacra fatto men tione d'Iddio con nome di uno, quando fu mestiero che fosse creato l'huomo, referisce, che disse Iddio facciamo l'huomo a nostra imagine & simiglianza: di maniera che si dimostrò essere molte persone in quel passo doue faceua la imagine di quelle. Et non senza cagione raddoppiò la parola quando disse imagine & simiglianza: perciò che la imagine, è della essenza, & la simiglianza, è del potere & dell'officio: che cosi come Iddio ha in suo potere la fabrica del mondo, & consumando la gouerna, cosi l'anima dell'huomo ha il corpo soggetto, & secondo la sua uolontà il moue, & il gouerna: il quale è un'altra imagine uera di questo mondo a Dio soggetto. Perciò che come sono questi elementi, di che è composta la parte bassa del mondo, cosi sono gli humori nel corpo humano

Perche Iddio disse facciamo l'huomo, & non disse sia fatto l'huomo come le altre cose. Et perche imagine & & simiglianza.

mano, de' quali è temperato. Et come uedete il cielo che in se è puro & penetrabile dalla luce, cosi è in noi il leue spirito animale, situato nel cerebro, & quindi a' sensi deriuato: per doue si riceue la luce & uista delle cose di fuori: onde è manifesto, l'huomo esse re cosa uniuersale, che di tutte participa: ha anima a Dio simigliante, & corpo simigliante al mondo, sente come animale bruto, & intende come angelo. Onde gli antichi dissero bene, che l'huomo è minor mondo cõpiuto della perfettione di tutte le cose, come Dio in se ha perfettione uniuersale, per doue un'altra uolta siamo tornati à mostrare, ch'è sua uera imagine. Conciosia cosa, che i Principi quando uogliono farsi scolpire, fanno che si cerchi alcun sasso eccellente, o si purifichi l'oro, perche si faccia la figura secondo la sua degnità: credibile cosa è, che quando Dio uolle far la imagine della sua rapresentatione, prendesse alcuna eccellente materia, poiche poteua farla di quel

L'huomo participa di tutte le cose create. Comparatione dell'huomo.

che piu gli piacesse: Ma la cagione per che la mise in terra, essendo cosi eccellente, intenderete ora. Gli antichi fondatori delle grandi Città, dopo fatto lo edificio, comandauano che le loro imagini fatte di marmol si mettessero in mezo della Città, acciò che per quelle si conoscessero i fondatori loro. Cosi Iddio, dopo fatta la gran fabrica del mondo, mise l'huomo nella terra, ch'è il mezo di esso, accioche per la tal imagine si potesse conoscere chi l'hauesse fabricato. Ma non uolle, che fosse quiui come habitatore, ma come peregrino, sbandito dalla sua patria, & come dice San Paolo, caminando uerso Iddio, la patria nostra è il cielo: ma ci mise Dio qua nel profondo, accio che si uegga prima se siamo degni di quella. Percioche come l'huomo ha in se naturale di tutte le cose, cosi ha libertà di essere ciò che li piace. E come pianta, o pietra, posto in otio, & se si da alle delitie della carne è come animal bruto: & se uuole è angelo, fatto per contempla-

Perche cagione l'huomo fu fatto di terra.

l'huomo è ciò che uuole.

templare la faccia del padre: & è in sub arbitrio farti così eccellente, che sia numerato fra quelli a chi Dio disse: Iddij sete uoi. Di modo, che mise Iddio l'huomo qua nella terra, acciochè prima dimostri ciò che uuole essere, & se gli piacono le cose uili & terrene, con quelle rimane dannato per sempre, & abandonato: ma se la ragione lo inalza alle cose diuine, o al desiderio di quelle, & uolontà di goderle, per lui sono riseruati quei luoghi del cielo, che a te. Aurelio paiono così illustri, & Dio non ci gli contradice: anzi uedendo egli che noi gli haueuamo perduti, mandò il suo unigenito figliuolo, che si congiungesse con noi nella nostra carne stessa, acciò che col suo sangue ci aprisse le porte del cielo, chiuse prima a nostri uili peccati, & ti insegnasse la uia di andarui. Gli angeli, che Iddio tenne presso di se, quando da quelli fu offeso, gli cacciò, & gettò nelle tenebre senza alcun rimedio per sempre: & amò tanto l'huomo, che essendosi e-

gli

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il grande amore che Iddio portò all'huòmo.

gli dannato col suo superbo desiderio di sapienza, uenne a lui come a figliuolo piu caro, & non solamente il perdonò, ma ancora gli aprì gli occhi della sua cecità, & gli mostrò quanto eccellente essere & quanto bastante gli haueua dato, poi che egli non si sdegnaua di congiungere la natura humana con la sua stessa diuinità: accioche l'huomo conoscesse quanto hauesse fatto male in sprezzare il suo stato. Et con tutto questo per farli piu chiaramente conoscere l'amore, che gli portaua, sofferì per lui ingiurie; sofferì fatiche, sofferì persecutioni, & oltre à ciò sofferì ancora che i suoi delicatissimi & sacratissimi membri fossero inchiodati su la croce: & spandè il suo sangue del suo cuore, con che tornò a farci heredi del suo santo regno, del quale per i nostri peccati ci haueua priuato. Chi adunque sarà cosi temerario, che uoglia odiare l'huomo, poi che Iddio il uuole per figliuolo, & l'ha cosi caro? Chi hauerà ardire di dir male

della

della bellezza humana? della quale Iddio è cosi inamorato, che per niuna cosa ne sdegno non ha lasciato di seguirla. Guardatiui quelli che ciò dite, di offendere piu Iddio, giudicando & censurando quell'opera, che lui ha giudicato degna di essere guardata con tanta perseueranza, & con tanta pacienza: che le cose per doue la uostra colpa ui inganna, sprezzando l'huomo, ora uederete, che sono con piu amore fatte, che gratitudine. Il corpo humano, che ti pareua Aurelio, cosa uile & sprezzata, è fatto con tal arte & con tal misura, che ben pare, che alcuna grande cosa habbia fatto Dio, quando il compose. La faccia di quello è uguale alla palma della mano, la palma è la nona parte di tutta la statura, il piede è la sesta, & il cubito la quarta: & l'umbelico è il centro d'un cerchio, che passa per gli estremi delle mani & di piedi, giacendo l'huomo distesso con le gambe & le braccia aperte. Di modo, che una tal compositione,

Marauiglio sa compositione del corpo humano.

& proportione, qual non si troua negli altri animali, ci dimostra, il corpo humano essere composto per ragione piu alta: il quale pose Iddio diritto sopra i piedi & gambe, di fattura bella & conueniente; accioche l'huomo potesse contemplare l'habitatione del cielo per doue fu creato. Gli altri animali gli pose bassi & inchinati alla terra, per che cercassero i loro pascoli, & sodisfacessero, con un solo pensiero che del uentre hanno: & ancora che tutti questi gli coprì di peli & di lana, non coprì l'huomo se non la testa sola, mostrando, che la ragione sola, che in ella habita, hebbe bisogno di protettione, & ella prouista darebbe alle altre parti bastante prouisione. Riguardiamo ora la eccellenza della sua faccia. La fronte sourana, doue l'anima rappresenta le sue mutationi, & affettioni, quanto bene quanto patente? Sotto di essa sono posti gli occhi, come fenestre molto atte del castello della nostra anima, per doue ella riguarda & uede le cose di fuori:

Perche l'huomo risguarda il cielo & gli altri animali riguardano la terra.

La fronte.

Gli occhi.

fuori: non piani ne affondati, ma rotondi & eleuati, acciochè fossero pronti per diuerse bande, & potessero insieme da tutte quelle riceuere le imagini, che ueggono. Le orecchie sono in ambidui i lati della testa, per raccogliere i suoni, che da tutte le parti uengono. Il naso è posto in mezo della faccia, come cosa molto necessaria per la sua bellezza, per doue l'huomo respira, per schifare la bruttezza di tenere sempre da bocca aperta: & per quello riceuiamo l'odore: & esso è quello, che tempera & accorda l'organo della uoce: sotto il quale succede la bocca, che fra le labra colorite dimostra i suoi bianchi denti, che sono colori mescolati, quali si appartengono a somma bellezza: & essa è la porta per doue entra la nostra uita, ch'è il cibo, di che ci sostentiamo, & la porta per doue escono i cibi dell'anima nostra, publicati con la nostra lingua, che habita dentro nella bocca, come in casa ben prouista di quel che le fa bisogno. Quiui ha per doue la uoce le

Le orecchie.

Il naso.

La bocca.

Effetti & uirtù della lingua.

ce le uegna dal petto, & dopo riceuuta, ha denti, ha labbri, & gli altri instrumenti con che puo formarla. Chi potrebbe ora spiegare particolarmente le marauiglioſe opere, che la lingua fa nella bocca noſtra? Alcune uolte gouernando la uoce per numeri di musica, con tanta suauità, ch'io non so, qual possa essere altro maggior diletto de'liciti piaceri humani. Altre uolte dimostrando le ragioni delle cose con tanta forza, che desta la ignoranza, corregge la maluagità, quieta gli aeri, accorda gli nimici, & da pace alle cose mosse in furore. Grandi ueramente sono i miracoli della lingua, laquale sola è bastante a honorare tutto il corpo. Ma diciamo ora delle altre parti, acciò che a tutte diamo quella degnità che gli conuiene. La barba & le mascelle non solamente sono per fermezza & capacità di quel che contengono, ma ancora per singolar bellezza, che con quelle la faccia dell'huomo ha. Il collo noi il ueggiamo come sia flessibile,

La barba & le mascelle.

Il collo.

per

per mouere la testa attorno a considerare tutte quelle parti, che presso di se ha. Il petto è sotto, piu disteso, che ne gli altri animali, come capace di maggiori cose, nel quale non solamente operò Iddio prouedendo al bisogno naturale, ma ancora alla bellezza: poi che pose, nell'huomo di ambedue le parti picciole mamelle, solo per adornargli il petto. D e'suoi lati piu alti uengono fuori le braccia, nelle cui estremità sono le mani; lequali sono membri piu nobili, & di maggior ualore di quanti la natura diede a gli altri animali. Sono queste nell'huomo serue ubedientissime dell'arte & la ragione, che fanno ogni opera, che l'intelletto gli dimostra in imagine fabricata. Queste ancora che sieno tenere, mollificano il ferro, & fanno di quello migliori arme per difendersi, che le zampe & le corna sono: fanno ancora di quello instrumenti per sforzar la terra à che ci renda sufficiente uettouaglia, & altre per aprire le cose dure & farle tutte a

Lode delle mani.

nostro

nostro uso. Queste sono quelle che apparecchiano all'huomo habito; non aspero nè brutto, qual è quello de gl altri animali; ma tale qual gli piacerà a lui. Queste fanno habitationi ben sicure dalle ingiurie de'tempi: queste fanno i nauigli, per caualcar le acque: queste aprono le strade aspere, & rendono piano & calcabile tutto il mondo all'huomo: queste domano gli animali feroci: queste riducono i braui tori al seruitio dell'huomo, mettendo il collo sotto il giogo. Queste fanno che i furiosi caualli sopportino le fatiche nostre: queste caricano gli elefanti: queste uccidono i lioni: queste preparano i lacci & le trappole a gli animali astuti: queste traggono i pesci dal profondo del mare: queste giungono gli uccelli, che sopra le nubi suolano: queste hanno tanta forza, che non è al mondo cosa tanto potente, che da esse si difenda. Le quali non hanno manco buona l'apparenza, che i fatti. Ora se bene il uogliamo considerare, uederemo

l'huomo

l'huomo composto di nobilissimi membri. & molto eccellenti; doue niuno può giudicare, qual pensiero hauesse più inanzi a gli occhi il suo artefice, di fargli conuenienti per l'uso, o per la bellezza. Onde i saui pittori di niun'altro modo si fidano di ritrarre l'huomo più bello, che nudo: & ancora la natura il trahe nudo dal uentre, come ambitiosa & desideroſa di mostrare la sua opera così eccellente senza coperta alcuna. Che se l'huomo esce piangendo, non è già perche sia abandonato dalla natura, o perche questo mondo non li serua: ma come tu ben dicesti Aurelio, piange perche l'huomo non si troua nella sua uera patria. Colui ch'è natiuo del cielo, in qual altro luogo potrà trouarsi bene: ancora che sia trattato secondo il suo merito, & conditione? L'huomo è natiuo del cielo; perciò non ti marauigliare, se tu il uedi piangere, essendo fuori di quello. Nè meno uoglio, che tu pensi, che egli sia manco bene operato dentro del suo

Perche nasce l'huomo nudo.

Perche piãge l'huomo quando nasce.

corpo, di quel che tu hai ueduto di fuori: perciò che le sue parti interiori sono di maggior arteficio: delle quali io per ora non parlo, con paura che la filosofia non mi disuie molto lontano dal fine. Ma dirò al meno a quel che tu mi prouochi, che nel conflitto delle contrarie qualità, & nella moltitudine delle uene, & nella freddezza delle ossa, non u'è tanto pericolo come tu hai detto: o se pure è cosi, in ciò si dimostra la spetial cura che Iddio ha di noi: poi che fra pericoli cosi certi ci cõserua tanti dì. Et quel che tu dici, che a tutte le cose noi facciamo forza per uiuere, questa è una uana querela: poi che tutte le cose del mondo uengono a nostro seruitio, non per forza, ma per la ubidienza che elle ci deono. Non hai udito ne i cantici di Dauid, doue per l'huomo dice, parlando con Dio. Signore inalzasti l'huomo sopra le opere delle tue mani, & tutte le cose metesti sotto i suoi piedi, le pecore, le uacche, & gli altri animali: gli uccelli del cielo,

Vedi sopra questo passo la filosofia di Alfonso di Fonte tradotta da noi, l'ultima parte.

L'huomo signor di tutte le cose.

cielo, e i pesci del mare. Questo dice Dauid; & poi che Dio è signor uniuersale, egli potè donarci le sue creature, & donate noi possiamo adoperarle secondo il nostro bisogno: le quali non riceuono ingiuria quando per sostentare la uita dell'huomo muoino, ma uengono al loro fine perche furono create. Dalle cose che gia ho detto potrai Aurelio comprendere, che l'huomo non è abandonato da colui che il mondo gouerna come tu dicesti: anzi è fornito piu che alcun'altro animale: poi che gli furono dati intelletto & mani per questo bastanti in abondanza di che si nudrisse. Ora uoglio sodisfarti a quel che tu uoleui dire, che queste cose sarebbe stato migliore per lui che senza fatica le hauesse conseguite, che procacciarle con tanti affanni, & guardarle poi con tanta diligenza. Se bene il consideri trouerai, che questi bisogni sono quelli che fanno che gli huomini uiuano in comunità: di donde quãto bene ci ritorni & quanto diletto, tu il uedi

Babilonia. Che si fece il nobilissimo tempio di Diana? il sepolcro di Mausoleo? tanti grandi edifici di Romani, che a pena si conoscono i segni doue gia furono, che sono fatti? Tutto questo ua in fumo, fin che tornano gli huomini ad essere in tanto oblio, come auanti che nascessero: & la stessa uanità ne segue dipoi che prima era. Fin quì Dinarco mi è paruto di ragionare dell'huomo: io lascio lui & la sua fama sepolti nell'eterno oblio, nè so con quali ragioni Antonio potrai risuscitarlo. Dalli uita se potrai, & consolatione cõtra quei tanti mali, che hai inteso: che se tu cosi il farai, io uolontieri mi chiamerò uinto, poi che la tua uittoria sarà gloria per me, che mi uederò collocato in piu eccellente stato di quel, ch'io mi pensaua.

ANTONIO.

CONSIDERANDO io nobilissimi signori, la compositione dell'huomo

l'huomo, di cui h oggi n'ho da ragiona re, mi pare ch'io habbia inanzi a gli oc chi la piu admirabile opera, di quante Dio habbia fatto: onde non ſolamente io ueggio la eccellenza del ſuo ſapere piu rappreſentata, che nella grande fabrica del cielo, nella forza de gli elementi, nè in tutto l'ordine, che l'uniuerſo ha: ma ueggio ancora come in chiariſſimo ſpecchio il medeſimo eſſere d'Iddio, & gli alti ſeçreti della ſua diuinità, & Trinità. Parte di queſto uidero gli antichi ſaui, con la luce naturale: poi che meſſi in tal contemplatione, diſſe Trimegiſto, che grande miracolo era l'huomo, nel quale coſe gran di ſi uedeuano. Et Ariſtotile credè che l'huomo foſſe il fine a chi tutte le coſe riueriſcono: & che il cielo tanto eccellente, & le coſe marauiglioſe, che dentro di ſe ha, tutte furono ridotte perche l'huomo haueſſe uita, ſenza il quale tutte pareuano inutili & uane. Solo Epicuro ſi rammaricaua della natura humana, che gli pareua ſpogliata di bene, &

Comincia Antonio & fa attẽti gli aſcoltatori con la grandezza di quel che ha da trattare.

All' huomo tutte le coſe riueriſcono.

afflitta da molti mali, allegando tali ragioni, che mi pare Aurelio, che tu l'habbia imitato bene in esse. Il perche gli pareua che questo uniuersal mõdo fosse retto & gouernato dalla fortũna, senza altra prouidenza, che dentro ui fosse, per disponere delle sue cose. Ma di quanta ualuta sia la sentenza di Epicuro, già egli dimostrò, quando antepose il diletto alla uirtù. Io nõ haurei uoluto, che hauesse approbato l'huomo, chi la uirtù condanna: basta, che l'approbino quelli che con alto giudicio sanno, che all'artefice fa graue ingiuria, chi reproba & danna la sua opera più eccellente. Dio fu l'artefice dell'huomo: & perciò se nella fabrica del nostro essere fosse alcun difetto, in esso ritornarebbe, più signalatamente, che in alcun'altra opera, poiche ne fece alla sua imagine acciò che simigliassimo a lui. Se nella figura dipinta, doue alcun'huomo si ci dimostra, fosse alcun difetto o bruttezza, noi l'attribuiriamo a colui di chi è la imagine, se

Falsa opinione de gli Epicurei.

credia-

crediamo, che sia stata fatta con uera si-
miglianza: cosi adunque ne i difetti del-
la natura humana se alcun difetto fos-
se, pensariamo, che in Dio fossero: poi
che niuna cosa è, che cosi bene rappre-
senti altra, come Dio rappresenta l'huo-
mo. Nell'anima il rappresenta piu ue-
ramente, laquale è incorruttibile, &
semplicissima senza compositione alcu-
na, tutta in un'essere come è Iddio, &
in questo essere n'ha tre potenze con
che rappresenta la diuina trinità. Il pa-
dre sourano principio uniuersale, da do
ue tutto procede, in contemplatione
della sua diuinità, genera il figliuolo,
ch'è la sua perfetta imagine, laquale e-
gli amando, & essendo da essa amato,
procede lo spirito santo, come uinculo
di amore. Non d'altro modo l'anima
nostra contemplando genera la sua ue-
ra imagine, & conoscendosi per essa,
produce amore: di maniera, che con la
sua memoria con che fa la imagine, &
con l'intelletto, ch'è quello che usa di
essa, & con la uolontà da doue l'amore

L'huomo i-
magine di
Iddio.

L'anima ue
ra imagine
d'Iddio.

procede, rappresenta Iddio, non solo nella essenza, ma ancora nella trinità. Per la qual cosa nella creatione del mó do hauendo la scrittura sacra fatto mentione d'Iddio con nome di uno, quando fu mestiero che fosse creato l'huomo, referisce, che disse Iddio facciamo l'huomo a nostra imagine & similianza: di maniera che si dimostrò essere molte persone in quel passo doue faceua la imagine di quelle. Et non senza cagione raddoppiò la parola quando disse imagine & similianza: perciò che la imagine, è della essenza, & la similianza, è del potere & dell'officio: che cosi come Iddio ha in suo potere la fabrica del mondo, & consumando la gouerna, cosi l'anima dell'huomo ha il corpo soggetto, & secondo la sua uolontà il moue, & il gouerna: il quale è un'altra imagine uera di questo mondo a Dio soggetto. Perciò che come sono questi elementi, di che è composta la parte bassa del mondo, cosi sono gli humori nel corpo humano

Perche Iddio disse facciamo l'huomo, & non disse sia fatto l'huomo come le altre cose. Et perche imagine & & similianza.

mano, de' quali è temperato. Et come uedete il cielo che in se è puro & penetrabile dalla luce, cosi è in noi il leue spirito animale, situato nel cerebro, & quindi a' sensi deriuato: per doue si riceue la luce & uista delle cose di fuori: onde è manifesto, l'huomo esse re cosa uniuersale, che di tutte partecipa: ha anima a Dio simigliante, & corpo simigliante al mondo, sente come animale bruto, & intende come angelo. Onde gli antichi dissero bene, che l'huomo è minor mondo cõpiuto della perfettione di tutte le cose, come Dio in se ha perfettione uniuersale, per doue un'altra uolta siamo tornati a mostrare, ch'è sua uera imagine. Conciosia cosa, che i Principi quando uogliono farsi scolpire, fanno che si cerchi alcun sasso eccellente, o si purifichi l'oro, perche si faccia la figura secondo la sua degnità: credibile cosa è, che quando Dio uolle far la imagine della sua rapresentatione, prendesse alcuna eccellente materia, poiche poteua farla di quel

L'huomo participa di tutte le cose create. Comparatione dell'huomo.

che piu gli piacesse: Ma la cagione per che la mise in terra, essendo cosi eccellente, intenderete ora. Gli antichi fondatori delle grandi Città, dopo fatto lo edificio, comandauano che le loro imagini fatte di marmol si mettessero in mezo della Città, acciò che per quelle si conoscessero i fondatori loro. Cosi Iddio, dopo fatta la gran fabrica del mondo, mise l'huomo nella terra, ch'è il mezo di esso, acciochè per la tal imagine si potesse conoscere chi l'hauesse fabricato. Ma non uolle, che fosse qui ui come habitatore, ma come peregrino, sbandito dalla sua patria, & come dice San Paolo, caminando uerso Iddio, la patria nostra è il cielo: ma ci mise Dio qua nel profondo, accio che si uegga prima se siamo degni di quella. Percioche come l'huomo ha in se natu rale di tutte le cose, cosi ha libertà di essere ciò che li piace. E come pianta, o pietra, posto in orio, & se si da alle delitie della carne è come animal bruto: & se uuole è angelo, fatto per con-

templa-

Perche cagione l'huomo fu fatto di terra.

l'huomo è ciò che uuole.

templare la faccia del padre: & è in sub arbitrio farti coſi eccellente, che ſia numerato fra quelli a chi Dio diſſe: Iddij ſete uoi. Di modo, che miſe Iddio l'huomo qua nella terra, acciochè prima dimoſtri ciò che uuole eſſere, & ſe gli piaceno le coſe uili & terrene, con quelle rimane dannato per ſempre, & abandonato: ma ſe la ragione lo inalza alle coſe diuine, o al deſiderio di quelle, & uolontà di goderle, per lui ſono riſeruati quei luoghi del cielo, che a te Aurelio paiono coſi illuſtri, & Dio non ci gli contradice: anzi ueden do egli che noi gli haueuamo perduti, mandò il ſuo unigenito figliuolo, che ſi congiungeſſe con noi nella noſtra car ne ſteſſa, accio che col ſuo ſangue ci apriſſe le porte del cielo, chiuſe prima a noſtri uili peccati, & ci inſegnaſſe la uia di andarui. Gli angeli, che Iddio tenne preſſo di ſe, quando da quelli fu offeſo, gli cacciò, & gettò nelle tene bre ſenza alcun rimedio per ſempre: & amò tanto l'huomo, che eſſendoſi e-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

gli

Il grande amore che Iddio portò all'huòmo.

gli dannato col suo superbo desiderio di sapienza, uenne a lui come a figliuolo piu caro, & non solamente il perdonò, ma ancora gli aprì gli occhi della sua cecità, & gli mostrò quanto eccellente essere & quanto bastante gli haueua dato, poi che egli non si sdegnaua di congiungere la natura humana con la sua stessa diuinità: accioche l'huomo conoscesse quanto hauesse fatto male in sprezzare il suo stato. Et con tutto questo per farli piu chiaramente conoscere l'amore, che gli portaua, sofferì per lui ingiurie; sofferì fatiche, sofferì persecutioni, & oltre à ciò sofferì ancora che i suoi delicatissimi & sacratissimi membri fossero inchiodati su la croce: & spandè il suo sangue del suo cuore, con che tornò a farci heredi del suo santo regno, del quale per i nostri peccati ci haueua priuato. Chi adunque sarà cosi temerario, che uoglia odiare l'huomo, poi che Iddio il uuole per figliuolo, & l'ha cosi caro? Chi hauerà ardire di dir male

della

della bellezza humana? della quale Iddio è cosi inamorato, che per niuna cosa ne sdegno non ha lasciato di seguirla. Guardatiui quelli che ciò dite, di offendere piu Iddio, giudicando & censurando quell'opera, che lui ha giudicato degna di essere guardata con tanta perseueranza, & con tanta pacienza: che le cose per doue la uostra colpa ui inganna, sprezzando l'huomo, ora uederete, che sono con piu amore fatte, che gratitudine. Il corpo humano, che ti pareua Aurelio, cosa uile & sprezzata, è fatto con tal arte & con tal misura, che ben pare, che alcuna grande cosa habbia fatto Dio, quando il compose. La faccia di quello è uguale alla palma della mano, la palma è la nona parte di tutta la statura, il piede è la sesta, & il cubito la quarta: & l'umbelico è il centro d'un cerchio, che passa per gli estremi delle mani & di piedi, giacendo l'huomo distesso con le gambe & le braccia aperte. Di modo, che una tal compositione,

Marauiglio sa composi tione del corpo humano.

& proportione, qual non si troua ne gli altri animali, ci dimostra, il corpo humano essere composto per ragione piu alta: il quale pose Iddio diritto sopra i piedi & gambe, di fattura bella & conueniente, acciocche l'huomo potesse contemplare l'habitatione del cielo, per doue fu creato. Gli altri animali gli pose bassi & inchinati alla terra, perche cercassero i loro pascoli, & sodisfacessero, con un solo pensiero che del uentre hanno: & ancora che tutti questi gli coprì di peli & di lana, non coprì l'huomo se non la testa sola, mostrando, che la ragione sola, che in ella habita, hebbe bisogno di protettione, & ella prouista darebbe alle altre parti bastante prouisione. Riguardiamo ora la eccellenza della sua faccia. La fronte sourana, doue l'anima rappresenta le sue mutationi, & affettioni, quanto bella? quanto patente? Sotto di essa sono posti gli occhi, come fenestre molto atte del castello della nostra anima, per doue ella riguarda & uede le cose di fuori:

Perche l'huomo risguarda il cielo & gli altri animali riguardano la terra.

La fronte.
Gli occhi.

fuori: non piani ne affondati, ma rotondi & eleuati, acciochè fossero pronti per diuerse bande, & potessero insieme da tutte quelle riceuere le imagini, che ueggono. Le orecchie sono in ambidui i lati della testa, per raccogliere i suoni, che da tutte le parti uengono. Il naso è posto in mezo della faccia, come cosa molto necessaria per la sua bellezza, per doue l'huomo respira, per schifare la bruttezza di tenere sempre da bocca aperta: & per quello riceuiamo l'odore: & esso è quello, che tempera & accorda l'organo della uoce: sotto il quale succede la bocca, che fra le labra colorite dimostra i suoi bianchi denti, che sono colori mescolati, quali si appartengono a somma bellezza: & essa è la porta per doue entra la nostra uita, ch'è il cibo, di che ci sostentiamo, & la porta per doue escono i cibi dell'anima nostra, publicati con la nostra lingua, che habita dentro nella bocca, come in casa ben prouista di quel che le fa bisogno. Quiui ha per doue la uoce le

Le orecchie.

Il naso.

La bocca.

Effetti & uirtù della lingua.

ce le uegna dal petto, & dopo riceuuta, ha denti, ha labbri, & gli altri instrumenti con che puo formarla. Chi potrebbe ora spiegare particolarmente le marauiglioſe opere, che la lingua fa nella bocca noſtra? Alcune uolte gouernando la uoce per numeri di musica, con tanta suauità, ch'io non so, qual possa essere altro maggior diletto de'liciti piaceri humani. Altre uolte dimostrando le ragioni delle cose con tanta forza, che desta la ignoranza, corregge la maluagità, quieta gli aeri, accorda gli nimici, & da pace alle cose mosse in furore. Grandi ueramente sono i miracoli della lingua, laquale sola è bastante a honorare tutto il corpo. Ma diciamo ora delle altre parti, acciò che a tutte diamo quella degnità che gli conuiene. La barba & le mascelle non solamente sono per fermezza & capacità di quel che contengono, ma ancora per singolar bellezza, che con quelle la faccia dell'huomo ha. Il collo noi il ueggiamo come sia flessibile,

La barba & le mascelle.

Il collo.

per

per mouere la testa attorno a considerare tutte quelle parti, che presso di se ha. Il petto è sotto, piu distesso, che ne gli altri animali, come capace di maggiori cose, nel quale non solamente operò Iddio prouedendo al bisogno naturale, ma ancora alla bellezza: poi che pose, nell'huomo di ambedue le parti picciole mamelle, solo per adornargli il petto. D'e'suoi lati piu alti uengono fuori le braccia, nelle cui estremità sono le mani, lequali sono membri piu nobili, & di maggior ualore di quanti la natura diede a gli altri animali. Sono queste nell'huomo serue ubedientissime dell'arte & la ragione, che fanno ogni opera, che l'intelletto gli dimostra in imagine fabricata. Queste ancora che sieno tenere, mollificano il ferro, & fanno di quello migliori arme per difendersi, che le zampe & le corna sono: fanno ancora di quello instrumenti per sforzar la terra à che ci renda sufficiente uettouaglia, & altre per aprire le cose dure & farle tutte a

Lode delle mani.

nostro

nostro uso. Queste sono quelle che apparecchiano all'huomo habito; non aspero nè brutto, qual è quello de gl altri animali, ma tale qual gli piacerà a lui. Queste fanno habitationi ben sicure dalle ingiurie de'tempi: queste fanno i nauigli, per caualcar le acque: queste aprono le strade aspere, & rendono piano & calcabile tutto il mondo all'huomo: queste domano gli animali feroci: queste riducono i braui tori al seruitio dell'huomo, mettendo il collo sotto il giogo. Queste fanno che i furiosi caualli sopportino le fatiche nostre: queste caricano gli elefanti: queste uccidono i lioni: queste preparano i lacci & le trappole a gli animali astuti: queste traggono i pesci dal profondo del mare: queste giungono gli uccelli, che sopra le nubi suolano: queste hanno tanta forza, che non è al mondo cosa tanto potente, che da esse si difenda. Le quali non hanno manco buona l'apparenza, che i fatti. Ora se bene il uogliamo considerare, uederemo l'huomo

l'huomo composto di nobilissimi membri. & molto eccellenti; doue niuno può giudicare, qual pensiero hauesse piu inanzi a gli occhi il suo artefice, di fargli conuenienti per l'uso, o per la bellezza. Onde i saui pittori di niun'altro modo si fidano di ritrarre l'huomo piu bello, che nudo: & ancora la natura il trahe nudo dal uentre, come ambitiosa & desideroſa di mostrare la sua opera cosi eccellente senza coperta alcuna. Che se l'huomo esce piangendo, non è già perche sia abandonato dalla natura, o perche questo mondo non li serua: ma come tu ben dicesti Aurelio, piange perche l'huomo non si troua nella sua uera patria. Colui ch'è natiuo del cielo, in qual altro luogo potrà trouarsi bene: ancora che sia trattato secondo il suo merito, & conditione? L'huomo è natiuo del cielo; perciò non ti marauigliare, se tu il uedi piangere, essendo fuori di quello. Nè meno uoglio, che tu pensi, che egli sia manco bene operato dentro del suo

Perche nasce l'huomo nudo.

Perche piãge l'huomo quando nasce.

corpo, di quel che tu hai ueduto di fuori: perciò che le sue parti interiori sono di maggior arteficio: delle quali io per ora non parlo, con paura che la filosofia non mi disuie molto lontano dal fine. Ma dirò al meno a quel che tu mi prouochi, che nel conflitto delle contrarie qualità, & nella moltitudine delle uene, & nella freddezza delle ossa, non u'è tanto pericolo come tu hai detto: o se pure è cosi, in ciò si dimostra la spetial cura che Iddio ha di noi: poi che fra pericoli cosi certi ci cõserua tanti dì. Et quel che tu dici, che a tutte le cose noi facciamo forza per uiuere, questa è una uana querela: poi che tutte le cose del mondo uengono a nostro seruitio, non per forza, ma per la ubidienza che elle ci deono. Non hai udito ne i cantici di Dauid, doue per l'huomo dice, parlando con Dio. Signore inalzasti l'huomo sopra le opere delle tue mani, & tutte le cose mettesti sotto i suoi piedi, le pecore, le uacche, & gli altri animali: gli uccelli del cielo,

Vedi sopra questo passo la filosofia di Alfonso di Fonte tradotta da noi, l'ultima parte.

L'huomo signor di tutte le cose.

cielo, e i pesci del mare. Questo dice Dauid; & poi che Dio è signor uniuersale, egli potè donarci le sue creature, & donate noi possiamo adoperarle secondo il nostro bisogno: le quali non riceuono ingiuria quando per sostentare la uita dell'huomo muoiono, ma uengono al loro fine perche furono create. Dalle cose che gia ho detto potrai Aurelio comprendere, che l'huomo non è abandonato da colui che il mondo gouerna come tu dicesti: anzi è fornito piu che alcun'altro animale: poi che gli furono dati intelletto & mani per questo bastanti in abondanza di che si nudrisse. Ora uoglio sodisfarti a quel che tu uoleui dire, che queste cose sarebbe stato migliore per lui che senza fatica le hauesse conseguite, che procacciarle con tanti affanni, & guardarle poi con tanta diligenza. Se bene il consideri trouerai, che questi bisogni sono quelli che fanno che gli huomini uiuano in comunità: di donde quãto bene ci ritorni & quanto diletto, tu il uedi

La necessità necessaria per conseruar la uita.

poi che quindi nascono le amicitie de gli huomini, & le dolci prattiche. quindi auiene, che l'uno insegni all'altro, & che i pensieri di ogniuno giouino a tutti. Et se il nostro natural bisogno non ci hauesse ridotti & congiunti nelle città, tu hauresti ueduto, come si sarebbono trouati gli huomini solitari errando per tutto, senza cura, senza dottrina, senza esercitij di uirtù, & poco differenti da gli animali bruti: & la parte diuina, ch'è l'intelletto, sarebbe come perduta, non hauendo in che occuparsi. Di modo, che quel che ci pare difetto della natura non è senon guida che ne conduce a trouare la nostra perfettione. Oltra che se bene hauessimo conseguiti questi beni, senza i nostri naturali bisogni, gli huomini sono così diuersi nelle uolontà, che non era cosa conueneuole, che Dio gli desse altro che instrumenti, perche ogni uno si prouedesse delle cose secondo il suo appetito: di maniera, che questa certezza nella quale Dio pose l'huomo

I beni che procedono dal bisogno che l'huomo n'ha del l'altro.

corrisponde

corrisponde alla libertà dell'anima. Alcuni uogliono uestirsi di lana, altri di tela, altri di peli: alcuni amano il pesce, altri la carne, altri le frutte: uolse Iddio adempire le uolontà di tutti facendogli in stato che potessero eleggere ciò che piu gli piacesse. Et poi che cosi è non debbiamo hauere per seuerità ciò che ne concesse come à figliuoli cari. Dimmi ora ti prego Aurelio, se Dio ti hauesse fatto con corni di toro, con denti di cenghiaro, con zampe di lione, con spoglia piena di lana, non ti pare che con queste cose, che tu tanto ne gli altri animali lodi, ti saresti trouato cosi sprouisto secondo la tua uolontà, che con esse non hauresti desiderato altro che la morte. Adunque se cosi è, non ti rammaricare della natura humana, che tutte le cose imita & auanza in perfettione: solamente ueggio, che l'huomo non potè imitare le ale de gli uccelli: il che mi pare, che ci sia stato prohibito con mirabile prouidenza: percioche dalle ale

Necessità maestra de gli ingegni & quella che prende perfetto l'intelletto dell'huomo.

non sarebbe uenuta tanta utilità à' buoni, come de'rei gli sarebbe uenuto dáno, Non habbiamo, che fare nell'aére, basta che la terra doue habitiamo possiamo caminarla tutta, & passar i mari, che ogni strada abbreuiano.

Perche gli huomini non nascono con alé.

Grande & marauigliosa cosa è ueramẽte l'huomo, ilquale uolse Dio che con grande tardità & con molti impedimenti peruenisse al suo desiderato fine, dopo nato significandoci la grande opera, che in esso faceua. Ben ueggiamo, che i grandi edifici in alcuni secoli cominciano, & in altri finiscono: cosi adunque Dio da perfettione all'huomo in cosi longhi dì, ancora che in un momento hauesse potuto farlo: accioche per similianza delle cose, che le nostre mani fanno, conosciamo la sua opera. La quale per uederla bene, è hoggi mai tempo, che noi entriamo dentro a riguardar l'anima, che in questo corporal tempio habita, la quale cosi come Iddio, ilquale ancora che in tutto il mondo habita si elesse la parte

Perche l'huomo tarda tanto a crearsi.

comparatione per confermarlo.

te del cielo per manifestare la sua gloria, & la deputò come luogo proprio, secondo che egli ci dimostrò nell'oratione che al padre facciamo, & quindi manda gli angeli, & gouerna il mondo, cosi l'anima nostra, che in tutto l'imita, ancora che sia in tutto il corpo, & tutto il regge & gouerna, nondimeno nella testa ha il suo seggio principale, doue fa le sue piu eccellenti opere: & quindi uede & intende, & comanda: quindi manda al corpo liquori suttili che gli diano senso & mouimento, & quiui i nerui hanno il loro principio, che sono come freno con che l'anima regge le membra del corpo. Ben conosco, che cosi il cerebro come le altre parti doue principalmente l'anima è, sono corruttibili, & riceuono oltraggio come tu Aurelio ci dimostraui: ma questo non è per male dell'anima, ma per beneficio suo: perciò che con le tali cagioni di corruttione è dissolubile da queste membra per poterne suolare al cielo; doue, come già ho

L'anima in tutte le parti del corpo è intera & ogniuna per se.

La testa principal seggio dell'anima.

detto al suo proprio luogo. Perciò parliamo ora dell'intelletto, che cotanto danni, il quale p me è una cosa admirabile, quando considero, che ancora che siamo qui come tu haidetto, nella feccia del mondo, discorriamo, & caminiamo con esso per tutte le parti, circondiamo la terra, salimo in cielo, ueggiamo la sua grandezza, numeriamo i suoi mouimenti, & non ci fermiamo fino ad arriuare a Dio. Niuna cosa tanto coperta, niuna è cosi remota, niuna cosi posta in tãte tenebre, doue non entri la uista dell'intelletto humano: per andar a tutti i luoghi secreti del mondo n'ha semite fatte & conosciuto che sono le scienze per doue calca ogni cosa. Non è iguale la pigrizia del corpo con la grande leggierezza del nostro intelletto; nè fa mestiero di caminar co i piedi ciò che ueggiamo cõ l'anima, tutte le cose ueggiamo, & in tutte riguardiamo, & non è cosa piu distesa di quel ch'è l'huomo, che ancora che paia raccolto, il suo intelletto il fa grande: questo

Lode dell'intelletto.

Le scienze sono uie p lequali l'intelletto cõprende tutte le cose.

sto è quello, che il pareggia con le cose maggiori: questo è quello, che gouerna le mani nelle sue opere eccellenti; questo trouò il parlare con che gli huomini s'intendono: questo trouò il grande miracolo delle lettere, che ci danno autorità di poter parlar con gli absenti, & che ascoltiamo ora le cose che i saui passati dissero: le lettere ci conseruano la memoria, ci guardano le scienze, & quel ch'è piu marauiglioso, ci distendono la uita a lunghi secoli, poiche per elle conosciamo tutti i tempi passati, i quali uiuere non è se non sentirgli. Adunque qual difetto ditemi uoi puo essere nel fonte dell'intelletto, da doue tal cose procedono? Che se pare turbido, come Aurelio disse, questo è nelle cose che non sono necessarie, nelle quali per ambitione alcuni huomini si occupano: che nelle cose che fanno bisogno, ha lume naturale, che indouinar in esse, & nelle diuine secrete Dio fu il suo maestro: in guisa, che Iddio fece l'huomo giusto: ma lui come dice

Cose marauigliose trouate dall'intelletto del l'huomo.

Grande è la chiarezza dell'intelletto per se quando nō si offuscane i uitij.

Salomo-

Salomone si mescolò con uane questioni. Et per uedere le cose della nostra uita non ci manca lume, & in queste se uogliamo indouinamo, che le maggiori tenebre per l'intelletto sono la pessima uolontà: così è scritto, che nell'anima maluagia non entrerà sapienza: non è adunque difetto dell'intelletto l'incorrere in errori, ma di nostri uitij, che il ciecano & abbagliano; i quali fuggendo & seguendo la uirtù, habbiamo la uista chiara, nè mai erriamo, come chi camina per uia conosciuta: ma se caminiamo per le maluagità, ci sono per quelle tante uie & così ascose, che non possono conoscersi; nè era cosa giusta, che Dio desse lume perche si caminasse per quelle. Qui sono gli suanimenti dell'huomo. Qui gli errori, fra i quali io non metto le arme, come tu Aurelio, che poi che ci doueuano essere de' tristi, buone furono le arme per difenderci da loro. Non è cosa così buona, che l'uso non possa farla cattiua. Che cosa è migliore della sanità:

ma

ma questa come tu uedi molte uolte è il fondamento di seguire i uitij. Chi di questa usa secondo che la uirtù gli inditta, ha una pretiosa gioia: cosi adunque le arme col mal'uso si fanno cattiue: pche elle sono buone per difenderci dalle furiose bestie, & da gli huomini che le somigliano. La onde Aurelio cessino hoggi mai le tue tante doglienze dell' intelletto, accioche tu non paia ingrato à Dio d'un tanto dono, & ora ascolta la grande eccellenza della nostra uolontà. Questa è il tempio doue noi honoriamo Iddio, fatta per esequire i suoi comandamenti, & perche siamo degni della sua gloria: per essere adornata delle uirtù, & piena dell'amore d'Iddio, & del suaue diletto, che quindi ritorna: laquale mai non si trouò dall'intelletto, abandonata, come tu pensi: percioche a guisa di buon capitano la lascia bene instrutta di quel che debbe fare, quando da ella si parte per prouedere alle altre cose della uita, & i uitij che la combatteno non sono nimi

Tutte le cose sono tali come di quelle si usa.

Le arme sono buone se bene usiamo quelle.

ci

ti cosi forti, che ella non sia piu forte, se uuol difendersi. Questa guerra nella quale uiue la uolontà, fu data perche dimostri in essa la fedeltà uerso Iddio, della quale guerra non debbi rammari carti Aurelio, che a' forti è cosa molto dilettеuole difendersi, & contrastare al male, percioche non sono cosi gran di le fatiche che per uincere fanno bisogno, come la gloria della uittoria. Oltre che poi che gli antichi Romani soleuano combattere in regioni strane & sopportauano grauissime fatiche per acquistar'in Roma un giorno di trionfo con uana gloria del mondo, perche noi non combatteremo uolontieri dentro di noi stessi co i uitij per trionfar in cielo con gloria eterna? Principalmente poiche habbiamo i santi angeli nella zuffa per difensori & aiutatori nostri come San Paolo dice, che sono mandati per incaminar alla gloria quelli che per essa furono eletti. Nè debbi marauigliarti Aurelio, se l'huomo corrotto da'uitij sia cosa cosi trista come

Nelle auuersità si conosce il forte.

Comparatione del manco al piu.

Gli angeli difensori & gnardia del l'huomo.

tu

tu hai dimostrato, percioche è come il lauto accordato, che fa dolce harmonia, & quando si discorda offende le orecchie. Se l'huomo si accorda e tempera con le leggi della uirtù, non u'è cosa piu amabile: ma se co i uitij si discorda è odieuole, & tanto piu, quanto i difetti piu brutti si ueggon nel piu bello. Il che mi pare che debba bastare perche tu Aurelio debba sentir bene delle due parti dell'anima. Veggiamo ora gli stati de gli huomini, & gli essercitij loro di che tanto ti ramarichi. Gli artefici, che nelle città habitano non fanno quegli stenti, che tu dicesti: anzi hanno singular diletto in esercitare quelle arti, nelle quali esplicano ciò che nell'animo tengono conceputo. Non è iguale la fatica di depingere una bella imagine, ò formare un bel uaso, ò fare alcun'edificio col piacere dell'artefice dopo che l'ha fatto. Quanto piu ti pare Aurelio, che sarebbe maggior pena, che alcuno nel suo intelletto considerasse alcuna eccellente opera, come

Comparatione dell'huomo.

Diletto de gli artegiani.

me

me fu il nauiglio per passar i mari; o le arme per guardar la uita, se non hauesse ingegno d'intenerire il ferro, lauorare il legname, & di fare le altre cose, che tu dimostri che sono affanni della uita? Ame mi pare, che in maggior tormento sarebbe uissuto l'huomo se le cose usuali, che hauesse uedute con gli occhi dell'intelletto, non hauesse potuto conseguirle con le mani corporali: però non uoler dannare i tali esercitij quali sono questi dell'huomo, ma considera, che cosi come Iddio è conosciuto & lodato per le opere che fece, cosi gli ingegni nostri, sono gloria dell'huomo, che manifestano il suo ualore. Ora l'ordine per il quale tu Aurelio mi guidasti ricerca, ch'io ragioni dello stato de gli huomini letterati: doue prima ascolta ciò che Salomone ne i prouerbi dice. Beato è colui che trouò sapienza, & abonda di prudenza, migliore è il suo guadagno, che quello dell'oro & dell'argento, & auanza tutte le cose, che possano desiderarsi. Grande cosa è

Felicità de gli huomini litterati.

ueramente

ueramente Aurelio la sapienza, laquale ci dimostra tutto il mondo, & ci mette nel secreto delle cose, & ne conduce a uedere Iddio, & ci da prattica & conuersatione con esso, & ci insegna i sentieri della uita: questa ci dà nell'animo temperanza: questa illumina l'intelletto, accorda la uolontà, ordina il mondo, & mostra ad ogni uno l'ufficio del suo stato: questa è reina & signora di tutte le uirtù. Questa insegna la giustitia & tempera la fortezza: per essa i re regnano, & i Principi gouernano, & essa trouò le leggi con che gli huomini si reggono. Doue tu puoi uedere Aurelio, che bene impiegata sarebbe ogni fatica, che per ella si prendesse: però non uoler comparare i saui à Sisifo infernale, ancora che tu gli uegga spesse uolte tornar ad imparare di nuouo cioche già hanno imparato, ma piu tosto gli compara a gli amatori di alcuna gran bellezza, il cui diletto di ueder la ricrea la fatica di seguirla. O alta sapienza, fonte diuino da doue procede

I buoni effetti della sapienza.

chiara

chiara la uerità, doue si pascono gli alti intelletti, che marauiglia è, poi che sei così dolce, che ritorniamo a te molte uolte con sete? Piu mi marauiglierei io se colui che ti hauesse saggiata, mai a te non ritornasse, ancora che hauesse nella strada tutti i pericoli di sua uita: oltre che non ci sono pericoli, nè impedimento alcuno di quelli che tu diceui, ma facile entrare & suaue perseueranza. La uia di andar ad essa è il desiderio di conseguirle, & presto si lascia uedere da quelli che con amore la cercano: ma io ti faccio sapere, che l'amore di questa è il timore d'Iddio, che purifica gliocchi di nostro intelletto, & chiarifica la luce, che per conoscere il bene & il male Dio ci diede: & questa è quella luce per cui Salomone disse: Chi con la luce ueghierà per hauerne sapienza non si affatichi, che presso la sua porta la troverà sedendo: uolendo dire che molto uicina è la sapienza a colui che la riguarda con chiari occhi dell'intelletto limpidi, con amore & desiderio

Il principio della sapienza è il timor d'Iddio.

siderio di seruire Iddio. Quelli che la cercano in mezo delle tenebre di peccati loro, non è da marauigliarsi che la ueggiano come ombra, & che non possano afferrarla; & che indarno si affatichino per tenerla: ancora che io confesso, che sia alquanto fragile la nostra scienza di qualunque modo, che noi l'habbiamo acquistata, ma non tanto come tu Aurelio hai detto: ma questo è acciò che desideriamo il seggio in essa, & perfetto intelletto, qual è quello della gloria, che Dio n'ha apparecchiata: non era cosa conueniente, che qui doue siamo peregrini, hauessimo tali comodità come nel nostro naturale: ma solamente tali mostre di quel che là è, che ne accendiamo in desiderio di non fallar la uia, per doue habbiamo da caminare, & con questo mi pare Aurelio, che i saui sieno in saluo, fuori del pericolo, di essere per le tue ragioni dannato lo stato loro. Quelli che lauorano i campi, che dietro questi hai messo, non sono tali come tu ci

I contadini non sono schiaui ma padri nostri.

dimostraui: tu diceui che sono schiaui di quelli che nelle città habitiamo, & a me mi paiono padri nostri, poi che ci mantengono: & non solamente mantengono noi ma ancora le bestie che ci seruino, & le piante, che ci rendino frutto. Grande parte del mondo hanno uita per i contadini, & grande remunerationè è della fatica loro il frutto che da essa ne tragono: nè pensare, che sieno tali i loro affanni come ti paiono: che il freddo & il caldo, che noi spauenta per la souerchia delicatezza con che noi siamo alleuati, ad essi offende poco: che per soportargli sono induriti, & nelle campagne scoperte hanno migliori rimedij che noi nelle case, poi che con l'esercitio loro non sentono il freddo, & del caldo si ricreano nell'ombre de'boschi, doue hanno per letto i fioriti prati, & per coltrine i rami de gli arbori: quindi ascoltano i rusignuoli, & gli altri uccelli, o suonano le sampogne, ò dicono le loro canzoni, liberi & senza alcun pensiero & uolontà di ac-

Quanto siamo debitori a' contadini.

Sana e dolce uita quella de'contadini.

crescere

crescere in degnità di, piu tormentatore della uita humana, che il freddo nè il caldo: quiui mangiano il pane, che con le proprie mani seminarono, & ogni altro cibo di quelli che senza fatica possono trouarsi: sono felici con lo stato loro, poiche non u'è pouertà, nè ma la fortuna per colui che si contenta: & cosi uiuono nelle loro solitudini senza far dispiacere ad alcuno, nè che alcuno il faccia a loro: doue non hanno piu intelletto & cognitione delle cose di quelche fà mestiero per goderle. Lasciamogli adunque ora nel lor riposo, & ueggiamo lo stato di quelli che gouernano, s'è tale come tu Aurelio hai detto: questi hanno potestà che riceuerono da Iddio per gouernare il popolo, con la quale liberano i buoni delle ingiurie de rei, & gli sgrauano: hanno in protettione le uedoue, sostentano gli orfani, & danno libertà a' poueri, & mettono freno à potenti: procacciano la pace, & hauuta che l'hanno la conseruano: danno a tutti riposo, & si

Felicità & aiuto di quelli che gouernano.

Colui che gouerna è anima del popolo.

cura possessioni di suoi beni: di modo, che colui che gouerna pare anima del popolo, che tutte le sue parti ha per ordine, & a tutte da uita con regimento: che se mancasse tutta la republica se dissiparebbe, come si disfa il corpo quando l'anima l'abandona: & poiche cosi è, nobilissimo stato è quello di coloro che gouernano, & gran degnità: non oscuro, ò impedito come tu diceui: nè uoglio che tu pensi, che per la difficultà, che l'huomo ha in gouernar se stesso si debba considerare quella che haurebbe in gouernar molti: percioche nelle cose proprie è difficile giudicar doue s'impacciano le nostre passioni: ma nelle altrui siamo liberi, & possiamo piu chiaro uedere cio che la ragione dimostra, senza che i nostri appetiti ci lo impediscano: nelle quali non si puo tanto ascondere la uerità, che per alcuna parte non risplenda. Tanto difficil cosa è ascondere la uerità, come la luce alla quale se noi torremo alcuni raggi, altri la scopriranno:

Perche gli huomini gouernano meglio altri che se stessi.

Come la luce sia la uerità.

& la

& la falsità è difficil cosa sostenerla: quella uiene con animo al giúdicio, & quésta con paura: quella da se stessa si conserua, & quella per conseruarsi ha bisogno di grande ingegno: & all'ultimo quella fauoreggia Iddio, & di questa non ne fa conto: difficile cosa è, che la uerità con tanto appoggio sia uinta, & che uinca la falsità se non fosse per negligenza, o per malignità del giudice, o se per diuina permissione tal uolta la uerità non si conosce, & rimane disfauoreggiata, colui che di quella n'è giudice, non rimane colpeuole se con amore la cercò. Se alcun'amico tuo Aurelio fauoreggiasse alcun'altra persona, credendo che tu fossi, o in alcun bisogno la soueniísse, tanto gli saresti obligato come se tu ueramente fossi: cosi il giudice, che alla falsità ha rispetto quando gli pare che ella sia la uerità, senza che habbia colpa in tal errore non meno merita, che se conoscesse la uerità la seguirebbe. Onde Aurelio poi che tu hai ueduto lo stato

La differenza ch'è tra la uerità & la falsità.

di quelli che gouernano; considera ora che non è cattiuo l'ufficio di quegli altri che le arme maneggiano: tutto il bene, che hai inteso che nella republica puo essere questi il guadagnano: eglino sono la cagione della sicurità del popolo, per i quali coloro che male ci uogliono non hanno ardire di uenir a perturbarci: eglino uesteno il ferro, sopportano la fame, & stanchezza per nõ sofferire il giogo de gli nimici: uogliono piu tosto patire queste cose, che patire uergogna, & sudare ne i campi seruendo alla uirtù, che sudare imprigionati seruendo a gli nimici: se uincono, cõseguiscono gloria per se stessi, & quiete p i suoi: & se muoiono essendo uinti non hanno bisogno della uita, poiche in ella non haurebbono libertà. Oltre che questi spauenti di huomini di poco cuore, sono le delitie de gli huomini forti, sopportar le arme, andar a torno, defendere le mura, o combattere con essi: & le altre durezze della guerra non sono affanno de gli animosi, ma

La necessità & utilità della gente di guerra.

esercitio di uirtù, ne i quali si dilettano, & godeno della eccellente uirtú che in petto hanno: le ferite non le sentono con l'amore de'buoni fatti: & il proprio sangue l'hanno per bene spesso quãdo il ueggono spargere per la salute della patria, allora si reputano beati quando hanno fatto ciò che la uirtù gli inditta: non stimano nulla uedere i loro corpi impiagati, o dispostia morire se l'anima ha uita senza difetto alcuno. Ma ancora che sia cosi, io ben confesso Aurelio, che si trouano alcuni i quali di queste eccellenze sono priui, ma questo auiene per loro uitij & non per colpa dello stato: che cosi questo come gli altri stati della uita humana, di che habbiamo ragionato, tutti sono tali come è la intentione di colui, che gli segue: non è alcuno di essi cattiuo per i buoni, nè buono, per i cattiui. L'huomo il quale si elegge uno stato in che uiua insieme co i suoi pensieri con uolontà di trattarlo come gli inditterà la ragione, uiue contento & n'ha dilet-

Tale è lo stato di ogn'uno qual ẽ la intentione di colui che il segue.

to: ma colui che per forza seguendo uno mostra che a gli occhi, & il desiderio ne gli altri piu alti senza temperanza e senza ordine, questo tale uiue dissipato & lontano da se stesso tormentato da quel che possede, & tormẽtato da quel che possedeua: di maniera, che noi habbiamo libero arbitrio & potere di farci esenti da gli scherni della fortuna, ne i quali chi incorrerà, degnamente sarà tormentato, poi che lui stesso il diede a se stesso: per la qual cosa mi pare, che la fortuna sia buona per auuertire gli huomini, che ogni uno si contenti del suo stato, che per dar dispiaceuolezza con desiderio dell'altrui: ella si dichiara per molti esempi, & non ha la colpa delle auuersità che dietro ella si patiscono: ma halla chi per inauertenza, o cecità no'l considera: & tanto è degno di maggior colpa chi la segue, quanto piu chiara si conosce la uicinanza, che con la morte habbiamo: doue habbiamo da lasciare il bene di questo mondo, ma non gia con quel

Il ualor dell'huomo cõtra la fortuna è grande.

tormento

tormento & dolore, che tu diceui. Non è cosi crudele la nostra morte, nè l'anima lascia il corpo in quelle angoscie che tu dicesti: poi che come sai, nel tal conflitto la prima cosa che l'huomo perde è il sentimento, senza il quale non u'è dolore ne angoscia alcuna: che quegli atti che ueggiamo in quelli che muoiono, sono mouimēti del corpo, & non dell'anima, che allora è adormentata. Ma uolle Iddio, che comunemente la morte ci paresse spauenteuole, con segni di dolore, accioche quelli che la cercano con desiderio di mettere fine a'lor affanni, gli paresse, ch'ella è un'altro maggior male & cosi ogn'uno uolesse piu tosto patir uita miserabile, che cercar rimedio nella morte: la quale se ci paresse facile & soaue, gli afflitti che uiuono scordati delle pene dell'inferno, non temendo le pene del morire, lasciarebbono la uita, & l'humano seme ne patirebbe molto. Di modo, che gli spauenti della morte non sono se non guardie

Lodi della morte.

Perche la morte è cosi spauenteuole.

della

della uita, per lequali è il uero come tu dicesti, che frettolosamente passiamo: ma se tu uolessi dire, che ci sono tanti mali nella uita, che miglior rimedio puo essere, che in breue passargli? o che male troui tu nella morte, poi che è il fine della uita, doue dici, che ci sono tante afflittioni? Non è la morte cattiua, se non per quelli che la uita è mala: che quelli che uiuono bene, nella morte trouano il guiderdone; poi che per quella passano all'altra uita piu eccellente: con desiderio della quale Dauid piangeua, perche i giorni della sua tardità gli erano prolõgati. San Paolo ricordandosi, che in reuelatione gli fu mostrata, sempre desideraua la morte, per passar per quella alla uita eterna, che come egli dice; nè occhi la uiderò, nè le orecchie la sentirono, nè il cuore la comprende: ma intendiamo di essa, che Dio sourano è il fondamento della gloria, che si scopre tutto chiaro, acciochè in lui cibino gli alti intelletti gli spiriti beati, & si sa

La morte è cattiua per colui che uiue male.

tieno

ieno del suo amore soauissimo, senza
baura alcuna di non perdere mai un tan
o bene: ma anzi con speranza di rico-
rare i loro corpi, che hanno in deside-
io, per trouarsi in quei medesimi ca-
telli, doue si difesero de'uitij, & acqui-
tarono tanta gloria. Il di ultimo gli si
laranno, non corruttibili, non graui
e infermi, ma fatti perdurabili, con e-
erna salute, & con mouimento facile:
elli & lucenti, si come le stelle sono,
& con tutte le altre eccellenze & uirtù
he fanno bisogno perche sieno habi-
ationi, doue habitino le anime, à chi
à Iddio habitatione di sua gloria. Qui
i si uederanno i buoni liberi del pro-
ondo dell'inferno, doue giace la mol
itudine de gli spiriti dannati: quiui si
ederanno ne i cieli inalzati, & accom
agnati da gli angeli, mantenendo l'in
elletto nella diuina sapienza, satian-
o la uolontà con l'amore dellagrande
ontà d'Iddio, cibando gli occhi cor-
orali in quella carne humana, con che
ddio uolle simigliarci, & uederemo

Il premio che Iddio darà a'buoni il dì del giudicio.

nel

nel suo corpo i segni delle ferite, che sofferì; che furono le chiaui con che ci aprì il regno, doue allora stantieremo: & all'ultimo quiui inalzati sopra la luna & il sole, & sopra le stelle riguardaremo quanto uederemo, tutto per accrescimento della nostra gloria, che Dio ci darà, come padre liberalissimo a figlioli carissimi. Questo è adunque il fine all'huomo constituito non la fama, nè alcun'altra uanità, come tu Aurelio diceui. BENCHE la fama sia ancora di tanto prezzo appresso i mortali che ragioneuolmente non puo essere odiata: poi che è mezo sicuro, per imprendere i grandi fatti di uirtù. Se questa noi togliessimo uia, pochi o niuno imprenderebbono cose grandi, nè seguirebbono le uirtù: percioche come la uia di uenire ad essa è difficile, & aspera, senza dubbio tutti caminarebbono per la uia larga & piaceuole, ch'è de' uitij. Questa nelle cose sacre uale tanto, che per il mezo suo si fanno tutte piu perfette, & con piu prestezza & uolontà.

Tratta della fama & della utilità di essa.

lontà. Che ancora che i buoni dirittamente drizzano le loro opere a Dio, non dimeno con la falsa della fama si fanno piu diligenti, come ueggiamo per quelli che indotano le capelle, edificano monasteri, fanno hospitali, instituiscono fraterne, & fanno altre opere religiose, nelle quali scriuono i nomi loro, & scolpiscono le loro arme, acciochè rimanga memoria, di colui che una si buona cosa fece, & dia animo a' successori d'imprendere simili cose: onde per questo conosceremo essere la fama una certa sorte di uirtù, poiche niuno la procaccia, che non sia buono, & di cosa buona. Per questa sono conosciuti & stimati i uirtuosi: per questa s'incitano alle uirtù i presenti: per questa leggiamo uolontieri i fatti de gli antichi, & con la memoria loro procacciamo di farci simili ad essi: per questa finalmente con allegro animo si sopportano le fatiche & s'imparano le scienze. Onde Cicerone nella prima Tusculana disse, l'honore sostenta le arti,

La fama è una certa sorte di uirtù.

ti, & tutti con la gloria si accendono per gli studi. Per questo Seneca disse essere cosa miserabile, che non si habbiano altri testimoni della uita, che gli anni passati, conformando bene con quel che Salustio dice: gli huomini che passano la uita in silentio essere come le bestie, le quali creò la natura con la testa in giu, indegne, di riguardare al cielo, solo occupate in sostentarsi, col pascolo della terra: in queste si transforma: poiche niun'huomo è stato così santo come profano, che di ella non se ne sia curato molto, & tanto che l'habbia per il principal pezzo del suo arnese, che certamente di sua natura, inuita tutti gli huomini a farsi chiari, per la uirtù. Quindi auiene, che i tali per la grande fama che lasciarono sono da noi chiamati famosi: & per il contrario infami, quelli che non hauendo fatto alcuna cosa degna di memoria, spendono il loro tempo ne i uitij, doue a guisa di porci nel fango sommersi, uiuono senza alcun pensiero di essa. Miseri loro, dice

un

un sauio, i quali nulla si curano della fama, la quale non è alcun rustico, che non la desideri, niun'huomo che non la procaccia, fino gli innocenti fanciulli, che giuocando uogliono in quello essere stimati da piu che gli altri. Il desiderio di questa, ne gli esercitij uili fa diligenti gli huomini, & quindi auiene, che le cose fatte, o prodotte in una banda, noi le lodiamo piu che in altra. Per cioche quiui hanno fama, & però stimiamo molto gli arazzi di Fiandra, il uelluto di Genoua, i cani di Irlanda, i uetri di Venetia, il ferro di Vizcaia. Che direi nelle cose d'ingegno, che alle scienze toccano? doue la fama fa tanto, che ogni dì alcuni con inuidia altri, sono in quelle piu eccellenti. Mai non furono tanti nè cosi grandi huomini come ora, il che si uede chiaro per le molte opere che ogni dì si publicano. Che ti dirò Aurelio, che in Spagna, la quale come tu sai, piu che le altre prouincie era barbara, ci sono ora tanti & cosi eccellenti huomini nel-

le lettere, che potrebbono concorrere con gli antichi. Lucano, Seneca, Martiale, & Quintiliano. Et il medesimo auiene in tutte le scienze, che non uederai gli edifici pomposi senon fatti col legi & ricetto di huomini letterati: per douunque anderai trouerai huomini dotti, in ogni banda si celebrano già di spute: delle quali tutte cose la principal cagione è la fama, il cui frutto è tanto grande come hai inteso. Ilche non è di hora, poi che ueggiamo che la reina di Sabba caminò tante miglia, mossa dal la fama del sapere & ricchezze del re Salomone. San Hieronymo ancora egli scriue, ch'era tanta la fama di Tito Liuio, che quelli che la grandezza di Roma non gli haueua potuto tirare a se, la fama d'un'huomo solo ui gli conduste. Et a quel che tu dici delle fabriche & pomposi edifici, che sono di essi, doue stanno, ti rispondo, che ancora che tu non uegga le loro pietre, non mi negherai, che la loro fama nō uiua, poi che tu ora ti ricordi di essi, essendo tan

Fama cagione de gli studij.

Gli edifici durarebbono molto tempo se gli huomini gli conseruassero.

ti anni auanti destrutti: i quali fin ora sarebbono durati, come dura la loro fama, se altre mani come quelle che gli fecero, non gli hauesse ruinati & gettati a terra. Finalmente per la fama uengono gli huomini a farsi immortali: questa segue quelli che non la uogliono, & fugge da quelli che la procaccia no: questa honora i uiui, & rende chiari & diuini i morti. Niuno fu mai adornato delle uirtù, che non fosse famoso. Questa quelli che sono soli accompagna, fa conoscere quelli, che non sono conosciuti, & ha tante forze, che etian dio la morte che tutte le cose amazza, ella sola uince: poi che ancora che al magno Alessandro, & all'inuittissimo Cesare, tolse le uite, non gli potè amazzar la fama, che ora hanno piu uiua di allora. Questa manda fuori di se raggi glorioſi, che sono i fatti che da se produce, i quali si publicano da gli oratori, si raccontano da' poeti, & si illustrano da gli historici. Questi fanno gli altri che s'ingegnino di essere tali, & di

Natura & proprietà della fama.

far tali prodezze, che da loro si possa dire il medesimo. Temistocle caminando tutte le notti per piazza, fu addimandato perche non dormiua, & rispose essere desto, per i trionfi di Milciade. Scipione ancora egli diceua, che gli si accendeua l'animo in uirtù, riguardando le statue & imagini di suoi passati. Di maniera, ch'è eccellente cosa la fama, poiche si da per gloria, a chi la merita, & da animo à posteri da operare in modo, che non si perda in essi, cio che i loro passati acquistarono: percioche questa trahe gli huomini dalla sepoltura, & come dice il Petrarca è recreatione delle fatiche: ne i pericoli inanima, di notte e di giorno accompagna, cosi nel la solitudine come in publico; & dopo morte di tal maniera segue l'huomo, che prima si finirà il mondo, che ella il lasci: come ueggiamo per i Fabij, Scipioni, Decij, Marcelli, & molti altri famosi huomini, cosi Romani come Greci & di altre nationi, i quali fin hoggi di rende chiari, non uedendosi tanti

Esempi di fama.

La fama premio del uirtuoso.

ti anni sono i loro corpi. In questo della fama io credo Aurelio, hauerti hoggi mai tanto sodisfatto, che sarò incorso nell'errore di prolissità: il che non ho potuto fuggire, per essere la materia alquanto sospettosa. Resta ora da dire quanto poco importi per la miseria dell'huomo, dopo morte, che il suo corpo giaccia nelle tenebre, fra dui sassi, o sotto terra, come che del corpo & non dell'anima si douesse farne conto: ascolta quel che dice il poeta. facilis iactura sepulchri, che rimanere senza sepoltura è poco danno, poi che la ingiuria si fa a chi non la sente. Quando il corpo ha fuori di sè l'anima, allora non si può chiamar huomo, nè merita luogo polito, poi che è corrottibile & di materia uile, qual la terra è, l'anima è quella che sempre ha da uiuere, & quella che mentre sarà nel corpo rinchiusa ha da procacciare di lasciar quadelle sue uirtu tal splédore di fama, che sempre illumine gli altri, & la su nell'eterna gloria, il dì ultimo del giudi-

Non è miseria che si sepelischano gli huomini, poi che háno da resuscitare.

cio, fino alquale durerà la sua fama qua giu, quando Dio uerrà a giudicare i uiui & i morti, riceuerà il suo corpo, non rammaricandosi punto di essere rimaso senza sepoltura: & essendo beatificata sederà, come diãzi ho detto, sopra i cori de gli angeli, doue senza fine uiuerà in immensa gloria, con somma quiete & riposo: rendendo perpetuamente gratie a Dio, per hauerla creata, & fatto huomo capace d'un tanto bene, che mai non hauerà fine. Vedi ora tu, che dolore ha di riceuere per essere nato, colui che nacque per cõtemplare sempre in Dio. Ti ho resuscitato l'huomo, che cotãto haueui messo in oblio & in sepoltura. allegrati adunque di essere uinto, poi che di ciò ne riporti si gran uittoria: allegrati da douero, per essere nato, & rimouiti da quel che falsamente credeui: che ancorache in questa uita ci sieno alcune miserie, sono come il fuoco, che mẽtre piu fino è, piu fino lascia l'oro, che abbruccia: & cosi mentre piu misere l'huomo ne patisce, piu

perfetto

perfetto si fa: perciochè mẽtre piu sop
porta, piu merita, come colui che ha-
uendo uinto una grã battaglia, è degno
di maggior trionfo. Tutte le scritture
sono piene di questo: di maniera, che le
miserie, che qua si patiscono, si deono
stimare molto, per essere il mezo per
conseguire la gloria. Mai non si acqui-
stò niuna cosa di stima senza fatica, ne
meno si stimarebbe nulla, se non fosse
difficile di hauere. Colui che ascende
per una difficile mõtagna per riposarsi
in una pianura, repura bene spesa la sua
fatica. Pero Dinarco attẽdi ora a quel
che tu promettesti, & fa la sentenza, ac
cio che questi signori, & Aurelio anco-
ra, si rimouano da quel che al principio
crederono: & poi che hai ueduto quan
to chiaramente ho dimostrato il suo er
rore, rendẽdo sufficienti ragioni sopra
ciò, non contento di questo per darti
manco fatica in liquidar la uerità, ho
sciolti tutti gli argomenti del mio con-
trario, per rimanere ancora libero del-
la obiettione, & sicuro di hauer la sen-

tenza in mio fauore. Et poiche la cosa è tanto chiara, che non fa mestiero di altri testimoni, che quelli che habbiamo addutto, non replicherò breuemẽte, come i retorici sogliono fare, le mie principali ragioni. Fa adunque Dinarco, secõdo quel che hai inteso, che Aurelio non si parta di qui, con un tanto errore, ritornando cosi di mala uoglia come uenne per essere nato.

DINARCO.

Parla Dinarco & arguteméte approba Antonio & sodisfa Aurelio.

NON potrei sprimere con le parole Antonio, il piacere che di hauerui ascoltato, ho hauuto: che ueramẽte io me ne sarei contentato di hauer perduta la cena, perche uoi cosi tosto, non haueßi finita la disputa uostra: nella quale ambi uoi dui hauete dimostrato bene, quanto possa comprendere lo ingegno de gli huomini. Tu Aurelio di tal maniera sepelisti, & facesti quasi nulla l'huomo, che ꝑ poco mi hauerest lasciato con dolore di essere nato: & tanto

to piu ho ſtimata la uiuacità del tuo ingegno, quanto è piu difficile, uituperare una coſa tanto lodata, biaſimare una coſa ſi ſtimata, & far nulla ciò che tutti ſtimano tanto. Certamente hai dimoſtrato bene, che ſe tu non foſsi ſtato huomo & coſi ingegnoſo, non haureſti parlato contra l'huomo coſi. Nel che imitaſti alcuni filoſofi, i quali ſcriuendo del diſprezzo della gloria, in ſprezzarla ſi gloriarono: & come Platone, che mentre che ſi turbaua de gli oratori ui ſi moſtrò grande oratore. Coſi tu dicendo le miſerie dell'huomo, chiaramente dimoſtraſti le ſue eccellenze, poiche eſſendo tu huomo le cõpredeſti ancora, & le hai raccontate ſi minutamẽte, che ſe toſto non ti haueſſe contradetto Antonio, rimaneuamo con gran diſpiacevolezza uerſo l'humano ſeme, & con mala ſodisfattione, ilquale è in grande obligo ad Antonio, le cui efficaci ragioni, & non minor eloquenza di morti ci hanno dato uita, & di nulla ci hanno fatto alcuna coſa, & di terreni ci hã

L'huomo quanto piu conoſce i ſuoi difetti, tanto è migliore e piu ſauio.

no fatto celesti, signori di tutte le cose create, uiuo & uero ritratto di nostro creatore: & finalmente ci hanno posto sopra tutti gli angeli, presso a Iddio: do ue come dice senza fine sarà la nostra uita. Perloche signori io me ne allegro molto di hauer al principio detto, cioche ora ueggio, ch'io haueua da rimanere da'uostri ragionamenti cosi bene instrutto, che arditamente, & liberamente farei la sentenza: di che ora mi pento, per essere come uedete cosi difficile, il dar sentenza in una cosa di tanta importanza: nella quale ci sono dui concorrenti cosi iguali, in ingegno, & eloquenza, che condannar l'uno, o assoluere l'altro, sarebbe pericoloso; & doue il giudice, se non fosse il piu sauio de gli huomini, correrebbe rischio di fama. Poi che colui che ha da far la sentenza, ha d' hauere intero conoscimento della cosa, che in sua presenza si tratta: nellaquale dando liberamente il suo parere, di dubbiosa la fa certa, d'intricata molto chiara, di difficile facile. Far

Dinarco si iscusa di dar chiaramẽte la sentẽza.

Effetti del sententiar.

questo

questo si appartiene a cosi pochi, che con le dita potriamo numerargli: onde essendo questo cosi, pazzo sarei io, se come comanda il sauio non mutassi in migliore il consiglio: & però mi risoluo di non dire il mio parere chiaramente, accioche non l'habbiate per sentenza: correndo io in cio il pericolo che haue te inteso. Et se ui paresse, lasciamo il giudicio ad altri, che sieno piu degni di essere uostri giudici: & se cosi nó ui pia cesse, io tornarò breuemente a trattar la stessa disputa, nella quale facilmente ui constérà, quantunque non per sentẽ za, cioche mi pare. Nó replicherò p nó darui fastidio cio che l'uno & l'altro ha detto, ma dirò alcune cose, che uoi ui scordaste, o p nó essere, pli ui taceste: & se questo è cosi, biasimeuole cosa sa rebbe, che io incorressi in quell'erro re, delquale uoi ui sete guardati: però mi sarà cosa piu sicura lasciar indecisa la disputa, ad altri che meglio di me la determinino.

AVRE-

AVRELIO.

Aurelio & Anto. pregano Dinarco, che torni a trattar dell'huomo.

IO, che ben conosco Antonio tanti anni sono, so che senza farli ingiuria, per lui & per me sicuramente potrò supplicarti, che poiche ci hai fatto torto, in non uoler essere giudice, al meno nõ uogli essere cosi auaro, che ci neghi una cosa che tanto desideriamo, & che intendendola ci farà piu saui. Per la qual cosa non potrai iscusarti, per non hauer detto noi tutto quel che poteuamo, poi che niuno debbe essere del suo honore tanto spensierato, che ancorache non fosse nulla quel che lascia, non gli dispiacesse di ciò, credendo, che precipitasse la sua causa, laquale ogni uno debbe tanto difendere, spetialmente di te con chi uolendo essere hauuto in alcuna stimatione, fa mestiero come si dice, di trarre forze dalla debilità.

Risponde Antonio a quel che Aurelio disse.

ANT. Hai conformato Aurelio tanto le tue parole col mio desiderio,

che

che in niuna cosa ti poteui anticipare, che tanto piacere, come in questa mi poteui fare. Però Dinarco fa quel che ti preghiamo, stinguendoci la sete con l'acqua uiua del fonte del tuo sapere: & non ci tenere sospesi, nè uogli farci desiderare una cosa tanto grata, come sarà uedere un'huomo, ornamento & splendore della sapienza, simigliante alla spada tagliar per ambedue le bande, & cose tali che le spade nostre non hanno potuto ben tagliare. Dico per essere meglio inteso, che sarà miracolo di natura, che uno stesso huomo, con medesimo ingegno una medesima cosa igualmente lodi & biasimi. Non uolere adunque Dinarco, che quelli che ti desiderano per maestro, sieno da te rifiutati come discepoli. Comincia se ti piace, che Aurelio mio amico mi accenna: accioche piu affettuosamente io ti preghi: & di questi gentili huomini ti sò dire, per quanto dal loro tacere, & dal fisso riguardarti comprendo, che non uedono l'hora, che tu apri

il canale della tua fonte, il quale adacquerà di tal maniera gli intelletti loro, che ritorneranno piu freschi i loro animi, che ora sono i loro corpi all'ombra di quelli arbori. Vedi come sorridino di allegrezza in hauer parlato ciò che ancora eglino ti pregheranno quãdo tu non uorrai condescendere a'nostri prieghi. DIN. E tanto quel che di me aspetti Antonio, & cio che a questi signori prometti, che rispetto il poco che di poi darò non rimarrò con minor dolore, di hauer promesso di trattar la medesima disputa, che di hauerne al principio di essa fattoui certi di esserne giudice. Et se la inconstanza non fosse nella età mia tanto biasimeuole, principalmente trattando con uoi, à chi son obligato di esequire cio che una uolta dirò, molto uolontieri mi sarei ritirato fuori della proposta. Ma poi che hoggi mai non u'è legge che mi iscusi, nè ragione che non mi dia torto, mi sarà forza mettermi al pericolo, al quale come temerario non pensando

do di essere astretto, io mi misi.

AVR. Per peggiore stimo Dinarco, sapendo noi chi tu sij, ti tratti cosi male, che non uoler sodisfare al nostro desiderio. Auuerti che fai ingiuria a noi che ti ascoltiamo, uolendoci persuadere altro di quel che è. Tutti noi che qui siamo, & ancora quelli della città, che manco domestichezza hanno con te, hanno conosciuto per la esperienza il tuo grande consiglio & prudẽza nel gouerno della republica, & il tuo grande sapere in trattare simiglianti dispute à questa: però lasciando da banda tutte le altre iscuse, che poco possono difenderti, sarà cosa ragioneuole, che tu cominci a parlare, & noi ad ascoltarti, che tempo ne auanza, ancorache tu tardi piu di noi.

DINARCO.

ORa uedendo io essere cosi honesta la uostra dimanda, & cosi certo il mio obligo per esequirla, ancora che

Torna Dinarco in persona di Aurelio un'altra uolta a trattare delle miserie dell'huomo

che ubidendo scopra il mio poco sapere, che uoi ingannati dall'affettione, pensate che sia tanto, comincierò: non con minor paura di colui che uuol trattare di cose grandi, in presenza di gran di huomini. Primamente prendendo la parte di Aurelio, ch'è dimostrare le grandi miserie & fatiche dell'huomo: mi pare che hauendolo innãzi, ueggio la piu misera & infelice creatura di tutte quelle del mondo, le cui miserie sono tanto senza numero, che confuso con la loro moltitudine non sò per doue prima cominciare. Ciascuna miseria sua, essendo elle tante, mi pare tanto grande, che ancora che io comincia per doue si uoglia & a caso, comincierò per la maggiore. Venendo adunque al principio della sua creatione, da doue tolse principio la sua miseria: è di considerare, come l'huomo è fatto dell'elemento piu uile, & piu fragile di tutti gli elementi, qual è quello della terra, nel la quale si conuerte in alcuna maniera nella uita, & del tutto nella morte. In

La creatione dell'huomo.

qual

qual ſtimatione haueremo noi l'huomo, eſſendo la materia di che è compoſto coſi uile, & baſſa? la quale gli animali bruti come coſa piu inferiore calcano, l'acqua la disfa, il fuoco l'abbrucia, & l'aere la ſecca: da tutti gli elementi è tormentata, & fatta ſeggio de gli animali. Et poi che l'huomo, compoſto, come hauete inteſo, della terra hebbe anima, & che della ſua coſta Dio gli diede cõpagnia, poſto nel paradiſo terreſtre, indegno, come poi ſi uidde di tal luogo, ſi gouernò coſi male, che perdendo il bene, che haueua, ſi laſciò ingannare da due creature, doue chiaramente dimoſtrò la ſua fragilità: l'una fu il diauolo, da chi era chiaro, che nõ haueua da uſcire alcuna coſa buona: l'altra fu la donna, il conſiglio della quale come non tale ſi doueua repudiare: coſi credendo a queſti dui, ſcordato di colui che di nulla l'haueua fatto, ſeco propoſe di rompere un ſolo precetto, ch'era, che potendo goder di tutti gli arbori, non toccaſſe

Perdita grãde del primo huomo.

al

al deuietato: percioche mangiando di quello, ne mangiarebbe la morte, la quale egli prese con le sue proprie mani, con sfrenata ambitione, & souerchia superbia, di essere come Dio, intendendo il bene & il male, come il diauolo per ingannarlo gli disse, che sarebbe. Et non sì tosto finì di cometere il peccato, che si conobbe essere nudo, & con una foglia di fico si coprì le parti uergognose: come quello che per il peccato, uscendo dello stato dell'innocentia, & entrando in quello della malitia, cominciaua già a sapere il male, che desideraua, intendendo essere necessario coprire quelle parti uergognose, che gia hebbe per honeste: lasciando d'indi in poi l'humano seme, in perpetua miseria, priuo di tanto bene, che haurebbe posseduto, se non era per l'huomo. Il quale fatto gia per il peccato uergognoso del suo errore, ascoso dietro la sua donna, non sapendo come discolpare una colpa si grande, ripreso da Iddio: rispose. La donna

che

che tu Signore mi desti mi inganno.
Da doue chiaramente conoscerete il poco essere dell'huomo, poi che douendo essere il capo della donna, si sottomise a suoi piedi, lasciandosi ingannare da quella che haueua da hauere per discepoli: posto con tanta uergogna inãzi a Iddio, degno di grande pena per tale iscusa, fu cacciato da quel luogo celeste, uergognosamente dall'angelo, portando seco per maledittione quelle miserie che ora patiamo compresse in due parole, Nel sudore del tuo uolto mãgierai il tuo pane. D'indi in poi gli huomini per giustitia, come dice la historia ecclesiastica, uennero a uita mortale, soggetta a diuerse miserie, & cangiarono le delitie del paradiso doue stauano per l'habitatione della terra condannata per diuina maledittione. D'indi in poi i discendenti di Adamo furono sparsi per la terra, piu tosto a guisa di fere, che di creature ragioneuoli: nè si curarono di popolare città per la loro habitatione, ne de'buoni costumi

L'huomo cacciato dal paradiso ter reste per il peccato.

per la loro honestà, nè di far leggi per la conseruatione della giustitia. Ne del le scienze & lettere pur il nome tra loro non si sentiua: ma come seluaggi soli tari discorreuano per i deserti. Et se tal uolta per la diuina clemenza germinaua ne i loro cuori alcuna radice della naturale inchinatione alle uirtù, lasciauano quella senza lauoro, coperta da gli spini de' uitij, in che erano esercitati: & crescendo piu le loro abomineuoli maluagità, l'uno destruggeua & amazzaua l'altro, & mangiaua la sua uiua carne. Onde hebbe origine quella fauola de' Giganti, che combatteuano con gli Dei: cioè, de tristi co i buoni. Chi mai signori potesse spiegarui con le parole la miseria in che da allora in poi siamo rimasi? ma il profeta il dirà per me: il quale dolendosi dell'humano seme dice in questo modo: L'huomo essendo messo in honore non l'intese, & fu comparato alle bestie. Et che altro uolle dire in questo, se non quel che per il primo huomo passò, che fu quel che haue

te inteſo? Et hoggimai per la miſeria noſtra, huomo non uuol dire altra coſa, che beſtia, poiche non intendendo ne conoſcendo il bene che poſſedeua, fu comparato ad eſſe. Hoggimai l'huomo ch'era pieno di gratia, abonda di peccati: & s'è il uero, che a colui che perde la uiſta, ſarebbe ſtato meglio, per ſuo contento, che non l'haueſſe hauuta, meglio ſarebbe che noi non foſſimo nati, ſe ricordandoci di quel che perdemmo, habbiamo da uiuere cõ fatica, nella terra, laquale per le ſue miſerie degnamente ſi chiama ualle di lagrime. Che uolete piu ch'io ui dica? che da quella prima colpa, toſto che naſce l'huomo naſce il peccato originale, nelquale ſe more come infinite uolte auiene, è morte eterna quella doue ua. Queſta ſi chiama Limbo, doue ſenza fine ſarà priuo di luce, in immenſa oſcurità. Queſto è il principio & l'origine dell'huomo, per ilquale fu detto quel prouerbio Latino, eſſere bene non naſcere, dando con quello ad intendere Plinio,

Pericolo di colui che more ſenza battefimo.

nio, che sono tante le miserie dell'huomo, che sarebbe assai meglio per lui, che non nascesse. Di questa opinione furono molti huomini illustri, tra quali fu quell'antico Sileno, ilquale come referisce Cicerone, & Lattãtio afferma, la disse prima, & come uerissimo hebbe per sequaci altri huomini grandi, come furono il gia citato Plinio, Alessio Comico, Posidipo, & Ausonio: ilquale in uno epigramma, hauẽdo finito di raccontar le miserie dell'huomo, conclude dicendo: eccellente è il parere de' Greci, iquali dicono esser bene, che l'huomo non nasca, o che nato mora tosto. Furono ancora molto da douero, di questo parere i Tratij: il costume de' quali era piangere per quelli che nascevano, & far festa & allegrezza per quelli che moriuano. Confermano questo Quintiliano, Plinio, Valerio, & Herodoto nel libro della sua historia: ilquale ancora referisce, che altri popoli chiamati Trausi, seguẽdo il costume di questi, piangono col nouellamente nato,

Prouerbio antico della miseria dell'huomo.

Essere migliore che l'huomo nó nascesse su parere da gl'antichi.

Costume notabile de i Tratij.

Costume de' Trausi.

raccontandoli le miserie, che uiene a patire: & per il contrario dopo morte l'accompagnano con allegrezza, per esserſi liberato da tanti mali. Conobbero ueramente gli antichi, come piu saui di noi, che la uita humana è misera, & piena di trauagli: onde Homero in tutte le occasioni chiama miseri i mortali: ilquale imitando Menandro dice, che basta per nome di suentura, essere huomo. Lo stesso Homero parlando in un'altro luogo dell'huomo, dice cosi. Niuna cosa è tanto misera come l'huomo, nè de gli animali che per la terra caminano, nè de gli uccelli che per l'aria suolano, nè di pesci che sotto l'acqua uiuono. Menandro ancora egli argutamente nel libro della inquiete dell'anima, dice che sono parenti il dolore & la uita: percioche ella hauendo la proprietà di lui, di sua natura è soggetta a tutte le molestie & auuersità humane. Perlaqual cosa Plauto gratiosamente disse, essere molto meglio hauer uissuto, che uiuere: dimostrando chiaramente,

L'huomo la piu misera creatura del mondo secódo Homero.

Menandro.

Plauto.

mente, la uita dell'huomo essere tutta miseria. Tornando ora al principio che io presi delle fatiche che dall'errore del primo huomo ci uennero: dopo lo essere lui stato priuo del sommo bene, che possedeua, gittò lo stato di gratia, per quello della malitia, la uita per la morte, la gloria per la pena, la quiete per la fatica, il bene per il male, come a quelli che rimanemo in somma miseria, disse l'Apocalissi: miseri miseri miseri quelli che nella terra uiuono. Confermandosi con questo Ezechiele, non sono grauissimo dolore dice: meglio è la morte che la uita. Simile a questo è quello che in dui luoghi si legge nel Genesi. Maladetta la terra in tua opera: nelle tue fatiche mangierai tutti i dì fin che ti conuerti in essa. Questo dice per l'huomo, che composto di terra cõforme alla prima maledittione del suo sudore mangierà. Nell'altro luogo dice cosi: Tutte le cose nellequali u'è spirito di uita sono mortali. Come molto prattico di questo l'afflitto Iob, dice in

Apocalissi.

Ezechiele.

Sentẽza di Iob dalla

questo

questo modo. L'huomo nato di donna uiue poco tempo, & sara pieno di molte miserie: uscirà come fiore, & sarà calcato, & disparrà come ombra. Non tacendo a questo proposito l'Ecclesiaste dice: gran fatica si creò a tutti gl'huomini, & graue giogo sopra i figliuoli di Adam, dal dì che escono del uentre di lor madre fino al dì della sepoltura. Hieremia conoscendo bene questo, cõ graue dolore dice: perche mi trahesti dal uentre di mia madre, perche uedessi dolore & trauagli, & si consumassero i miei dì in confusione? Questo tutto non si disse ad altro fine, che per il dolore, che gli huomini hebbero di essere huomini: ne iquali come mancò la gratia, che il primo huomo perde, tosto auanzarono le opere della malitia, come per il general diluuio apparue, nel quale di tanti migliaia di huomini solo uno che fu Noe, perche era giusto nell'arca che egli fece, con la sua famiglia si saluò con la uita. Misero seme humano, chi senza lagrime potrà raccontare

miseria del l'huomo.

Conforma con Iob lo Ecclesiaste.

Hieremia.

Castigo generale del diluuio a tutto il mõdo.

che douendo godere della conuersatione & prattica de gl'altri, non intendesse la loro lingua, per spiegar con essa i suoi concetti. Quindi nacquero le nimicitie fra i regni & prouintie: Quindi auenne che i Samaritani, fossero nimici de' Giudei: gli Assirij de' Caldei: i Persi de' Macedoni: & cosi alcune città per la diuersità della lingua son nimi che di altre. Che certo se in ella fossero conformi, potendo l'uno all'altro con parole proprie dir quel che sente, haurebbono quell'amicitia, che l'humano seme desidera. Ho detto questo per dimostrarui chiaramente, che l'huomo ha piu miserie di quelle con che nacque: & per non lasciar quelle che sono piu uicine al principio della sua creatione, discorrendo come ho cominciato, per il uecchio testamento, uederete come la malitia nell'huomo hebbe quelle forze, che ora ha: testimonio di cio n'è Lot, il quale riceuendo gli angeli in casa sua, i maluagi sodomiti, credendo che gli angeli fosse-

cagiõe della miseria dell'huomo.

Peruerterà l'ordine de gl'anni per raccontar l'ordine de i uitij ne'quali gl'huomini incorsero.

ro

ro huomini, procacciando cõmettere con essi il peccato nefando, furono destrutti & maladetti, insieme con le città di Sodoma & Gomorra, & altre. Vedete adunque se al principio regnò nel l'huomo quella incredibile maluagità, che ora regna. Dietro questo ne seguirono altri peccati, iquali rendono l'huomo il piu misero delle creature. Regnò poi l'inuidia, tormento grande del l'inuidioso, per la quale Cain uccise Abel suo fratello: per questa medesima Iacob con l'astutia di Rebeca sua madre, rubò la benedittione ad Esau suo fratello. Per questa medesima Giosseppe fu messo in una cisterna, dalla quale essendo tratto fu uenduto a gli Hismaeliti, da' fratelli suoi. Dietro questa uenne la guerra, nella quale uedete uoi quanti mali sieno: i capitani di questa al principio furono, Mio & Tuo, & procacciando l'uno farsi padrone dell'altro, hanno ridutto l'huomo in tanta miseria, che gli hanno fatto desiderare cio che auanzando gli da noia; come

Inuidia & gli essempi di essa.

Mio et Tuo capitani di discordia.

alla picciola naue il gran peso. Questi dui Capitani di discordia, uolendo farsi padroni ruppero la legge di natura, facendo di quel ch'era comune particolare, & dell'altrui proprio. Questi generarono la guerra la piu signalata miseria: il principio di questo è l'insatiabile uoglia dell'altrui: per laquale fra padre & figliuolo, tra fratello & fratello, nè fra amico & amico, non si osserua amicitia. Per questa si trouarono le arme, & gl'altri ingegni p torre la uita: per questa hoggi si sono fatti archibugi, colubrine, moschetti, & altre sorti di cannoni, contra i quali, non solamente gli huomini armati nulla possono, ma ancora le forti torri non bastano a risistergli, ma tosto cadeno. Non bastò per la nostra miseria, che gli huomini per farsi padroni di quel che non era suo, uccidessero gli altri: ma che quelli che nelle battaglie sono uincitori, fanno prigioni & schiaui i uinti, quando uolendo usare di misericordia, non gli toglino la uita. Colui che un'

L'auaritia de l'huomo trouò la guerra & l'arme per essa.

La seruitù nacque del la guerra.

hora

hora auanti era libero, & signor di se stesso, già è schiauo d'un'altro & tanto, che come si uende un cauallo cosi si uede un'huomo. Si ruppe ancora in questo la legge di natura, nella quale tutti gli huomini furono liberi. Qual maggior male si puo pensare, se non che sia uenuta hoggi mai la miseria dell'huomo ad essere tanta, che rotta la legge di natura, laquale niuna delle bestie non ruppe, debba seruire l'huomo un'altro huomo, non con minor suggettione, che il bue col giogo serue il suo signore? Et accioche ueggiate ch'è piu che bestiale la conditione dell'huomo, non potrete negarmi che il fiero Lione col Lione non habbia amicitia, & l'Orso con l'Orso, & cosi tutti gl'altri cõ gli altri della sua spetie: solo l'huomo con l'huomo ha guerra: l'huomo a l'huomo desidera male, l'huomo molesta, e lo fa soggeto. di modo, che l'homo niũ nimico ha tãto grãde, come l'huomo: onde Aure. disse bene, essere prouerbio antico, che l'huomo era lupo all'altro huomo:

Niun nimico ha l'huomo se non l'huomo.

mo: & sauiamente, poiche niun lupo ue n'ha cosi nimico della pecora, che essendosi satiato del suo sangue, le toglia la pelle, o le faccia schiaui i figliuoli, come l'huomo fa col suo simile. Il che non è di ora, che tosto come ho detto nacque con l'huomo regnando la malitia, questa cosi perpetua nimicitia, come si uede in Faraone: il quale molto tempo perseguitò il popolo d'Israel, che à uoler raccõtar le uccisioni diuerse, che ui successero, sarebbe non finir mai. Et Giosue dall'altra banda del fiume Giordano con lo esercito de gli Israeliti uccise molti Re. Giuda Capitano de gli Israeliti destrusse i Cananei, & Adonibezec tagliate le dita de'piedi & delle mani, fu condotto prigione in Gierusalemme. A masa incitò Gioab contra Siba: al quale Gioab basandolo & abbracciandolo col cortello che ascoso portaua aprì le spalle. Saul hauendo combattuto infelicemente co i Filistersi uccise. Tobia condotto prigione fra gli Assiri, da quella misera captiui

Esempi di guerra antichi.

tà

quale dopo hauer fatto marauiglioſe prodezze, inamorato di Berſabe, moglie di Vria ſuo capitano, dopo hauer cómeſſo con ella adulterio, per ſtar con piu libertà í quello, fece amazzar il ſuo capitano marito di ſua amica, aggiungendo all'adulterio l'homicidío. Et Amone hauendo corrotta Tamar ſua ſorella, fu molto crudele con eſſa dopo l'inceſto. Et in riderſene del proprio padre non è mancato chi l'habbia fatto ancora: poi che Cam uedendo Noe ſuo padre giacere dormendo ſcoperto, ridendoſene di quello chiamò ſuoi fratelli, che il uedeſſero, per laqual coſa fu maladetto dal padre, & fatto ſeruo di ſuoi fratelli. Alcuni fanciulli ridendoſene di Eliſeo furono uccíſi da alcuni orſi. Et nella mormoratione non mancò piaga: perciochè Corletan, & Abirone mormorando di Moiſe con molti altri furono inghiottiti dalla terra. Et in torre la robba altrui non è parimente mancato chi ſi habbia fatto conoſcere, perciochè Nadab & Abiu figliuoli

Peccarono nel' inceſto i primi huomini.

Eſempi di ſchernimẽto.

Mormoratiõ ne' primi huomini.

Esempio del furto.

gliuoli di Aron, offerendo contra il precetto d'Iddio il fuoco altrui furon nelle fiamme abbruciati. Et in ribellarsi contra Dio ancora furono molti, come fu il popolo d'Israel: il quale con serpi di fuoco giustamente fu tosto punito. Ne i sacerdoti, ne i quali la ingiuria è piu graue, ancora fu pericolo: percioche Matan sacerdote di Gaal inanzi all'altare fu ucciso. Ancora si trouarono di quelli che falsamente testimoniassero: come fecero quei dui sacerdoti, che infamiando falsamente Susana, conuenti dal profeta Daniele, furono castigati per la pena del Talione. Ancora si trouò chi lasciando la propria mogliera ne prendesse un'altra, come fece Assuero: il quale repudiata Vasti sua mogliera, fece reina un'altra chiamata Hester, laquale prese per moglie. Finalmente ne i primi huomini fu tanto male, che Abacuc, portando da mangiare a'metitori, in persona de'santi si duole, che i rei perseguino i buoni, dimostrando in questo la somma miseria del-

Falso testimonio.

Lapena del Talione: cioè, che paghi quella pena che merita il falsamente accusato.

Pianto di Abacuc.

dell'huomo, il quale dalla sua creatione è tanto lontano dal bene, & cosi uicino al male. Ho fin ora prouato signori come chiaramente uedete, da che Dio creò l'huomo, la miseria, che portò seco, & lasciò a quelli che di lui uennero, come bene si è ueduto per i uitij & peccati, a che tosto i primi padri sottomisero. Ora accioche piu chiaramente conosciate, che è fuori di giudicio, colui che desidera essere huomo, particolarmente tratterò delle sue miserie, uenendo al suo nascimento come auanti feci alla sua creatione. Primieramente cominciando per il suo principio, ch'è quando si genera & nasce: dico che nella sua concettione ci sono tanti pericoli, & miserie, che si uede chiaro la natura essergli stata madregna, poiche ha da star soggetto alla temperãza, & intemperãza del tempo, alla uolontà o discontento di suoi padri, alla digestione de'cibi, alla contemplatione mala o buona di colui che il genera. Medesimamente quando ci concepisce è sog

Trauagli dell'huomo quando si genera.

Pericolo dell'huomo quando la madre il cõcepisce.

getto alle constellationi celesti,& al regnar de'pianeti,che sempre da quelli riceue alcuna mala inchinatione, come è disordinatamente desiderar le donne, desiderare la robba altrui, procacciar male ad altrui: tal che niuno rimanendo libero della mala inchinatione che seco nasce, non puo facilmente resister le, come a cosa naturale, le cui forze mai non si rompono. E tanta la sua miseria, che dopo generato, è noioso al luogo doue si troua: poiche al decimo dì cagiona tosto dolori di testa, uertigini & cecità di occhi, fastidio nel mangiare alla madre, priuandola delle sue forze, facendola tornar a gettar fuori quel che hauesse mangiato. Rinchiuso cosi nel uentre doue per lo spatio di noue mesi si ritroua all'oscuro, dando affanno a quella che il porta, è soggetto a mille altre auuersità, come a colpo che la madre riceuesse, ad essere stretta, o a souerchia paura, tristezza, o allegrezza che habbia, o a che le uenga uoglia di cosa che non si troui, o a odorare il

L'huomo auanti che nasca è dispiaceuole molto alla madre.

fumo

fumo della candela ſtinta, per il quale, auanti tempo (coſa che pare fauola) naſce morto, o per morire toſto. Quindi auuenne che quelli che coſi naſcono ſconciando il parto ſieno chiamati Aborti, & quegli altri che ſenza tempo naſcono, ſi dicano di ſette meſi o di otto meſi: che dirò quando ſi generano dui & tre inſieme come ogni dì ueggiamo, quanto faſtidio danno alla madre, & quante rade uolte eſcono, uiui alla luce? & quando pure eſcono il poco che uiuono, & quando pur uiuono, quanto deboli caminano piu de gl'altri? Si generano ancora monſtri per maggior miſeria dell'huomo, poi che habbiamo ueduto cõ noſtri occhi huomini con natura di dõna & di huomo. Iquali da'Latini ſono chiamati Hermafroditi. Laſciò di dire perche auiene di rado come alcuni naſcono cõ membri di altri animali, iquali piu ueramente ſi chiamano monſtri, perciochè ſignificano o moſtrano alcun male, come in Tito Liuio ſi legge, & in noſtri tempi ſi

Plinio.

è ueduto. Altri peggior che porcelli nascono molti insieme, come Plinio racconta: & ancora gli anni passati, come scriue Lodouico Viues, la moglie del Conte di Pratauia partorì tanti figliuoli in una uolta, come dì nell'anno si trouano. Ora poiche nella generatione l'huomo sia in miseria, direte forsi che al nascere le manca: io ui dico certamente, che sempre ua di male in peggio. Primieramente gli minacciano i tempi, se sono troppo caldi, o troppo freddi; percioche secondo la differenza di questi, cosi nasce con differenti miserie: & il nascere di notte o di giorno, in un dì o in un'altro gli è tanto pericoloso, che sempre uiue con quella miseria, che quiui riceue. I pianeti & i segni hãno sopra di lui tanto dominio, che essere Mercurio, o Venere, Lione, o Vergine, gli importa molto per essere la uita piu misera di quel che è. Et quando nasce è da considerare se nasce con la testa in giù o diritto: percioche quello è naturale, & questo come dice Plinio

Lodouico Viues ne i suoi colloqui.

Miserie del nascimẽto dell'huomo.

Plinio contradice alla natura: quelli che nascono diritti in piede le piu uolte escono storpiati co' piedi storti, ilche è una cosa molto brutta nell'huomo, il quale mette in quel tempo in tanto pericolo la madre, che per sorte rimane con la uita: & se il costume di questo miracolo, non fosse cosi continuo, non è cosa in questo mondo di che gli huomini piu douessero marauigliarsi, & le donne hauer paura. Nato adunque l'huomo con queste miserie, abandonato di ogni aiuto della natura, legato de piedi & delle mani, simile a un poco di pasta, rimane in arbitrio della comadre, che l'acconci male, lasciandolo cõ alcun difetto, che dipoi facendosi piu brutto, non si puo rimediare: come sarebbe lasciargli la testa torta, o troppo tonda, o troppo puntita. O natura & quãto nimica sei all'huomo, poiche le manchi in quello, che tutti gli altri animali aiuti, i quali come Aurelio disse, tosto che nascono copri, o di lana, o di dura pelle, contra al souerchio freddo,

Fragilità dell'huomo

La natura fauoreggia gli animali.

& caldo: nati che sono cercano tosto la tetta, corrino & uanno dietro la madre, che meza hora auanti non conosceuano: & indi a poco pascono le herbe, conoscono il nimico di cui si deono guardare, uiuendo da che nascono fin che moreno insegnati, di quel che deono fare. L'huomo solo non sa di se, nascendo con lagrime con le quali niun'altro animale nasce, in testimonio del male, che uiene a patire. E il suo principio tanto senza aiuto di se stesso, che gettato in alcuna banda doue non si trouassero huomini, se da alcun'animale non fosse soccorso, come di Romulo & di Remo si legge: i quali latto una lupa, miseramente perirebbe. Infelice te huomo, che fino gli animali bruti, dolendosi della tua miseria, ti aiutano a uiuere resistendo in questo alla natura, laquale ti creò tanto debole, che pare che habbia uoluto mostrare tutto il suo potere in far male, come gli altri in far bene. Ora poi uenuto a termine di poppare, è una cosa di grande

Piangendo comincia la uita dell'huomo

miseria

miseria uedere come il medesimo latte, che per nudrimento prende, spesse uolte l'amazza, o gli fa danno, essendo di balia mal sana, grauida, dispiaceuole, o nudrita di cattiui cibi. Altre uolte il medesimo latte, ancora che sia buono, gli fa male non potendo digerirlo, delquale se si libera, molte uolte, la madre stessa, col braccio l'affoca, o le streghe il perseguono: & quando di questo si libera, per marauiglia scampa delle uaruole, con le fosse delle quali sempre uiue segnato. Et se alquanto è bello, cioche doueua far per lui, gli è molto dannoso: percioche subito l'occhiano, diloche quasi mai non scampa. O miserabile cosa, che perche un'altro fissamente riguardi un fanciullo, sia tanto il ueleno de' suoi occhi, che come Basilisco, il penetri & uccida. Con tutte queste miserie il pouerino del suo male, non da altro segno, che lamentarsi, percioche non sapendo parlare, non puo dire qui mi duole: fa mestiero che s'indouini nella sua faccia, ch'è assai mi

Pericolo della fanciullezza.

seria, & spesse uolte gli danno la morte, pensando dargli la uita, per non intendere dal fanciullo, ciò che si tente. A questo si aggiunge il suo continuo piangere, ilche oltra che a lui stesso è noceuole; molte uolte si rompe & stroppia. Et è tanto dispiaceuole a suoi padri, che gli mette in disperatione. In queste miserie si ritroua l'huomo nella sua fanciullezza, che uscir di esse con la uita è per uentura, o per entrar in altre maggiori, come ueggiamo. Et quando è cresciuto al quanto, per dislattarlo u'è tanta difficultà, che fa mestiero di alleuarlo di nuouo. Non uuole se non latte, & non è piu tempo, il cibo gli fa male, perche non è uso a quello, & cosi uiue le piu delle uolte in odio dell'uno & dell'altro, & incorre in sì gran dispiaceuolezza, che si smagrisce & indebolisce molto: & accioche abborrisca le tette che dal suo nascimẽto conobbe, fa mestiero ungerle col fiele, o con aloe, o con qualche altra cosa amara, accioche gustando quell'amaritudine,

tudine, habbia in odio il poppare. Odiato il latte, fa bisogno masticarli il cibo, percioche non ha denti: i quali quando gli nascono, gli danno tanto dolore, che pare che la natura gli rimproueri il bene che gli da: talche per molti dì si ritroua cosi dispiaceuole, che il uolto dimostra, ciò che la lingua non puo sprimere. Per farlo caminar u'è ancora un'altra difficultà, che bisogna menarlo sempre per mano, o che gli facciano un'ingegno, con che per ciò siaiuti. Et quando si lascia un poco & comincia caminare si appoggia al muro, o come fanno le bestie camina in quattro piedi, con le mani per terra: di modo, che con arte, & non per natura, impara ciò che tutti gli altri animali, trassero tosto dal uentre. Per intendersi con suoi padri, fa mestiero che parli, il che insegnandogli lo ogni dì, impara cosi tardi, che passano prima tre o quattro anni della sua uita, non essendo papagallo ne tordo, a'quali la natura negò la fauella, che non imparino cosi be

ne

ne in un'anno, che se parlano non essendo uisti, da quelli che passano, come che fossero persone, gli ingannano. Nè in cosi grande spatio di tempo, come ho detto, si pensi che gli huomini parlino bene: percioche alcuni restano barbossi, altri tartagli, & altri mutoli: il che uoi uedete quanta miseria sia, poi che senza la fauella, non possono intendere quelli che parlano, nè meno possono spiegare la cosa come la sentino, rompendosi la testa per farsi intendere. Finalmente quindi a che nasce l'huomo, quindi a che mangia & beue, quindi a che parli & camini, molti degli altri animali, sono diuenuti uecchi, & hanno lasciato di se generatione: & l'huomo fin che uiene a quello stato, ne patisce piu trauagli, & corre piu pericoli, che la naue male acconciata, per i pericolosi stretti. Libero adunque l'huomo della fanciullezza, doue è grãde compassione uederlo come uiue, uiene la pueritia, ch'è a' dieci anni, nella quale tosto cominciano a molestarlo i

Miserie & auuenimenti nel parlar.

pensieri

pensieri dell'intelletto: percioche come fin'allora in tutto è fatto bestia, fa mestiero che scriua, & legga, & impari altre cose d'ingegno accioche lasci di essere bestia: il che percioche da se è tanto difficile, & la sua mala inclinatione è di fuggire la fatica, rade uolte riusciße con ciò, ancora che sia in molto tempo. In questa età conosce già tanto da douero la malitia, che odiata la uirtù, non s'impiega in altra cosa che ne i uitij, & nelle delitie, che intenerischano & rendano uitioso il corpo. Per rimouerlo di questo, non bastano consigli, riprensioni, minaccie, nè sferze: & così ueggiamo che quelli che così si alleuano con grande libertà di uita, per le male opere a che la lor natura gli inchina, finiscono nella forca, o in altro peggior luogo. O ueramente miserabile conditione dell'huomo, che se con libertà si alleua (con laquale gli altri animali uiuono meglio) si ruina & destrugge: di tal maniera, che uenuto in odio a se stesso, per gli enormi peccati

Miserie & fatica della pueritia.

cati

cati che il confondeno, molte uolte si dà la morte, o si mette in luogo doue ha piu certo il pericolo. In questo si mette molte uolte, & si ritroua piu spesso, quando arriua alla giouentù, nella quale essendoui piu forze corporali, & maggior conoscimento, & gusto delle cattiue delitie, è miserabile cosa in quante fatiche si mette. Qui gia i uitij regnano da douero, l'appetito signoreggia, la ragione è oppressa, la uirtù è per terra, tutti i suoi pensieri sono dannosi, & uani, & niun pensiero ha dell'honore: ha in odio colui che il corregi & riprende il male: ama & segue colui che il conduce al precipitio de'uitij. Non gli pare bene se non il male, gli pare male ogni cosa buona: pensa che lui solo faccia bene, & che i uecchi impazziscono. Con queste & altre peggiori opinioni, messo nel fiore della età, cõmette grandi mali, corrompendo donzelle, infamiando monache, & disonorando le maritate. Non ha fede con parente, con ogni occasione s'infanga.

Miserie & trauagli del la giouentù

Quindi

Quindi auiene, che sempre sia in romori & questioni, & che uada armato la maggior parte del tempo, peruertendo l'ordine della uita, facendo del dì notte, & della notte dì: si dubita non l'offendano, & pensa come potrà offendere. Da questa confusione di uita, prode a che se sempre ha sanità, sia cagione che mora infelicemente e auanti tempo: o se cade in infermità, che non puo essere di meno, mancandogli la sanità, mora miseramente, con grauissimo dolore del male, che ha fatto. Quelli che in questa età muoiano, piu che in altra piange santo Agostino, per il dubbio & incertezza della lor saluatione, perciocche ha piu forze allora per maggiori uitij. Finalmente dico, che colui che da questa età scampa, pronta per tanti mali, puo far conto, che si libera della piu spauenteuole fortuna che sia in mare. In questa età palpabilmente si ueggono le miserie dell'huomo, & la crudeltà della natura uerso lui. Ora uenghiamo alla età uirile, doue per la esperien

za delle miserie passate, l'huomo dourebbe essere piu sauio, & stare in alcun riposo, come quello che scampa del pericolo di doue non pensò uscire: in questa è molto al contrario, di quel che la ragione ricerca: percioche crescendo in ella piu graui pensieri, si raddoppia la miseria. Il che è cosi, che l'huomo ridotto in questa età, ha di eleggere uno di tre stati, maritato, prete, o frate. Qui qui è il piangere: qui qui da douero si conosce la miseria dell'huomo: qui qui si corre il maggior rischio della uita, poi che non potendo lasciar di prendere uno stato di questi, in niuno puo essere sicuro. Et auanti che alcuno di questi prenda, è cosa notabile uedere come uada uacilando, qual eleggerà: percioche considerati in particolare i pericoli di tutti, ogn'uno gli pare piu pericoloso dell'altro, & cosi all'ultimo niuno prende uolontieri. Percioche se è inclinato a farsi prete, prende moglie per i danari che gli danno, non hauendo entrata per uiuere nello stato

Fastidio della età uirile.

Dubitala olittione dello stato & la miseria di ogni uno.

stato che desidera: & cosi per il contrario desiderando essere maritato, si fa prete, per hauerne in questo stato sicuro il uiuere, & nell'altro in certo, o picciolo dote. Altre uolte si fa frate perche non puo far altra cosa per conseruar'il suo honore, o per fuggire la fatica, o per star sicuro di alcuni nimici che habbia. Di questa maniera fallendo nella elettione dello stato, non si puo indouinare nel riposo, che in quello si procaccia. Et quando pure auiene, che l'huomo possa prendere lo stato che desidera, il che di rado auiene, si uede che in quello non puo lasciar di uiuere con miseria. Venendo adunque a dire del matrimonio, ch'è il primo de gli stati, & doue pare che ci sia alcun riposo, si uede che se alcuno ue ne ha gli lo perdonareste uolontiere, per le molte & grandi miserie, che per contra peso porta. La prima dellequali & la principale è l'indouinar nella moglie: perciò che s'è piu ricca è insopportabile, s'è piunobile non stima nulla il mari-

to-

Fatiche & miserie del l'huomo maritato.

to: s'è piu copiosa di parenti, il minaccia ogni di: s'è troppo bella uuol essere adorata: & percioche è desiderata da molti, mette il marito in gran pensiero di guardarla: & se indouinando in tutto questo, che di rado o mai non auiene, troua alcuna del suo pare: s'è pouero mai non pensa nè in altro studia, che come sarà ricco: & s'è ricco, uiue con maggior pensiero, di conseruar & accrescere quel che ha, & con paura di non perderlo, ha messo il cuore, come dice l'euangelio, dou'è il suo tesoro. Di maniera, che nè in pouertà, nè in abondanza, accompagnato di moglie, uiue senza pensiero: percioche come ho detto, s'è pouero, ha paura che la necessità, incitatrice di tutti i mali, la prouochi a far quel che non debbe: s'è ricco con l'abondanza de' beni, sempre la moglie desidera le delitie: nel che uedete uoi quanto pericolo corre l'honore del marito. Ora mettiamo che sia cosi buona come la ricerca, se partorisce spesso, è un'altra nuoua miseria, & succedono

cedino nuoui pensieri al marito, che al lora egli solo ha da portare il peso su le spalle, ha da essere huomo e donna: perciochè ella con le molte grauidanze & parti essendo occupata, non solamente non può attendere al gouerno di casa, ma fa mestiero, che il marito la gouerni & accarezzi; tutta la casa al lora è sottosopra, & è più quel che si perde & ua di male per la negligenza & poca cura di seruitori, che quel che si acquista con la diligenza del marito. A questo si aggiunge un'altro affanno, che perche ella partorisce spesso fa mestiero, che i figliuoli si mandino a nudrir fuori, doue il continuo dimandar delle balie, la negligenza delle medesime, il cangiarle, perche le si guasta il latte, è tanta fatica come uedete. Con tutto questo il miserabile huomo, sotto pena di ruinarsi, ne debbe hauere grande solecitudine in casa sua, & gran diligenza per sostentar l'honore. Che se ella non è buona, quiui è il fastidio & il dolore uero: allora certamente non

uorrebbe essere nato l'huomo che sempre ua ascoltando, geloso del suo honore, mai non riposa: chiude le fenestre, non la lascia uedere, etiandio da parenti, non consente che uada fuori di casa a uisitar alcuna. Et se auiene, il che spesso auiene, che questo non basti, uiue in gran pensiero, perche se l'ammazza, si macchia nell'honore, facendo publico quel che poco si sapeua, & se la lascia, si fa peggiore, & publica la sua maluagità. In questo modo il misero maritato uorrebbe piu tosto la morte allegra, che la uita uergognosa. Et auenga ancora che ella sia cosi buona come egli desidera, con l'errore delle altre s'insuperbisce tanto, che perche non è come quelle, le pare che in altri mille uitij & importunitadi, debba essere sopportata. Che dirò del continuo chiederne al marito nuoui habiti, & gioie? con le quali, la mala nè la buona non si contentano: che senza considerare altro, desiderano ciò che la possibilità del marito non comporta,

porta; & ancora che la casa fosse piu spogliata che quella del maestro della scrimia, pure che ella habbia le casse piene di uesture; ancora che i figliuoli uadano nudi; & il marito sia pieno di debiti; non si cura. Lasciando ora questo ch'è il manco, ueniamo all'alleuar de' figliuoli, i quali se riuscisconо buoni mettono in pensiero il padre, che non gli puo sostentare nel grado che meritano: se sono tristi gli cagionano tanto dolore, che tosto il mandano alla sepoltura. Nelle figliuole u'è ancora un'altra infinità di fastidi, che meglio sarebbe al padre non essere stato, che hauerle per figliuole. Dopo alleuate & insegnate con gran fatica & non minor spesa, è grande uentura, che riuscischano honeste, che non sieno uagheggiate, & seguitate: percioche in questo uiene a macchiarsi l'honore del padre & quello di loro. Allora con niun danaro possono maritarsi: percioche fino i piu uili huomini le rifutano: & essendo come uoi uogliamo

Fatica in alleuar i figliuoli.

honeſte, conſiderate in maritarle quanto pericolo è. Se le manca la dote, ſe le auanza l'honore, ſe s'imbatteno bene, o male, tutto ritorna adoſſo il miſero padre, ilquale quando ſi penſa eſſere piu ſcaricato della figliuola, per hauerla maritata, allora gli ſuccede nuouo faſtidio, in ſupplire a'difetti del genero, s'è giuocatore, ſeditioſo, o di mala uita. Laſciata adunque queſta parte, nella quale ſi potrebbe dir molto, uenghiamo alla ſeconda, ch'è il nõ partorir della moglie: ilche ne cagiona tanta triſtezza al marito, che ſempre uiue diſcontento, con dolore che non puo hauere di quel frutto di benedittione perche ſi mariti. Sempre uiue con deſiderio, mai non è contento, non ſi cura di accreſcere la robba, come quello che non ha a chi laſciarla, tutti i figliuoli altrui gli raddoppiano il ſuo dolore, uedendo un negro, o un'altro molto brutto, ſi contentarebbe hauerlo per figliuolo. Fra gli altri huomini compare con uergogna, come

Fatica dell'homo maritato quando la moglie nõ partoriſce.

manco

manco huomo: pensa che sia in disgratia d'Iddio, poiche gli toglie il frutto, che a gli altri dona. Vede ancora che non puo chiamarsi maritato nè buon cittadino, poi che è priuo di quel frutto, che gli altri maritati di se rendono: nè aumenta la republica, come debbe il cittadino con la sua generatione. Non merita quando è uecchio, che i giouani si leuino in piedi quando il ueggono, & gli dieno luogo, poi che non lascia figliuoli, che paghino quel debito, a' giouani quando saranno uecchi. In questo caso molte uolte si ricorderà, per maggior suo dolore, ciò che un giouane disse ad un uecchio nomato Delcida, che non haueua figliuoli, al quale entrando nel teatro, non solamẽte il giouane come era costume non si leuò, ma ancora gli disse, tu non generasti, chi dipoi quando io sarò uecchio a me si leui. Ricorderassi ancora come nel uecchio testamento erano cacciati fuori del tempio gli sterili come arbori senzafrutto. Gli cagionerà dolore la

legge di Licurgo, che priuaua gli sterili di uedere i giuochi, & le feste come che uiuono contra natura, poi che un'arbor genera un'altro arbore, un seme un'altro seme, & un'animale un'altro animale; & egli non lascia chi il suo nome rinuoui, & goda i suoi beni: i quali i parenti hanno per tanto suoi, & combattono per quelli, come che fossero figliuoli desiderandogli la morte, ch'è il peggiore: & dipoi non gliene ringratiano, nè prendono il suo nome, nè procurano per la sua anima: ma come cani mangiano la carne del morto, che poco auanti haueuano per amico. S'è molto ricco, muore con dolore, di non hauere, chi secondo il suo uolere, goda quella robba. Percioche se colui che si uede ritratto n'ha piacere di uedersi cosi, perche ne resta memoria di se, quanto maggior piacere ne hauerà, colui che di se lascierà un ritratto uiuo che ne i costumi, natura, & uolto, gli somigli tanto, che sia lui medesimo? L'huomo maritato, che

Comparatione dello sterile.

non

non ha figliuoli uiui come colui ch'è sa
riato perche sempre habbia acceso
il fuoco, il lascia morire, o come co-
lui che è disposto di riuscire con una co
sa, & uergognoso ne torna in dietro sen
za essa, portandola gli altri: perçio
che il maritato nè piu ne meno, pren-
de quello stato, non per altro fine, che
per hauer figliuoli, de' quali essendo
priuo, non puo uiuere se non in uergo-
gna, come quello ch'è da manco de gli
altri. Di modo, che come hauete ue-
duto per ogni banda il misero huomo
in questo stato non puo fuggire dalla
miseria & affanni. Et se uolesse essere
prete, è ancora tanto il pericolo, che
in questo stato corre, che pentito di
hauerlo preso, gli pare assai migliore lo
stato del maritato, come al maritato lo
stato del prete: di maniera, che ha per
migliore il passato, rispetto quel che ha
innazi: & cosi in questo discontento de
sideroso del passato, & mesto col pre
sente, uiue in perpetua miseria. Et aueng
a che come dico uolesse essere prete,

Pericolo del religioso.

uedete i pericoli cosi grandi ne i quali si mette. E obligato come quello che piu propinquamente & piu spesso ha da practicar con Dio, prendendolo con le sue mani ogni di, ad hauer la conscienza pura, & lontana da ogni peccato: per lo che sono tanti gli impedimenti, che in questa uita ha, che con incredibile fatica puo maneggiar puramente un'ufficio tanto delicato. Quindi leggiamo molti & grandi huomini non fidandosi della loro conscienza per un cosi grãde misterio come questo è, che non hanno uoluto essere religiosi, & per assicurarsi piu si hanno tagliate le dita delle mani. Perche in ueró colui che haurà da essere prete, fà mestiero, che sia piu sauio, piu casto, piu buono, che tutti gli altri huomini: poi che messo in quello stato, ha da essere esempio di buona uita, & seuero flagello de'rei. Et se in questo manca, è molto piu biasimeuole, & graue il suo errore, che quello de gli altri, come in una cosa molto bianca, si uede meglio una mac-

Pericolo del religioso.

chia negra: non essendo nato per adem pir questo con maggiori gratie che gli altri, & sotto posto alle stesse miserie, che gli altri. Di maniera, che d'igual fatica corre maggior pericolo. Insieme con questo ha da essere cosi sauio, che ne debbe hauer gran conto prima con se stesso, & poi con gli altri. Se in gouernar se stesso falla, in gouernar gli altri non potrà indouinare. Et se difficilmente ogni uno gouerna se stesso, quanto pericoloso sarà hauer questo pensiero di se & de gli altri? Nè meno debbe persuadere con la uita che con le parole: perciochè gioua poco, sapendo egli essere un tristo, che parli bene: cantando uno con la bocca, & suonando altro col lauto, come fa il cattiuo musico. Se costui indouina, che auiene di rado, nulla è ringratiato di ciò, per che dicono, che a piu è obligato. Et se un punto falla, non è huomo piu infame, nè piu ripreso, di tutti: In questa parte, ch'è del sapere, si contengono grandi misterij, i quali con gran prudenza & purità si hanno da trattare: come cele-

brare; battezare, comunicare, confessar; & gli altri sacramenti della Chiesa, ne i quali ha da essere tanto esercitato come ricerca il pericolo, che corre se falla. Et se per sorte fosse cura di anime, o prelato, non si può dire senza gran compassione, gli affanni in che si uede, perciochè quel che fallando gli altri paga lui solo. Il dì & la notte mai non è in riposo; & che il difetto di alcuna pecora, non gli dia noia: sempre ha di stare con pensiero come il tale per sua negligenza morì senza sacramenti: o l'altro per che non fu configliato, fece mal testamento: o l'altro perche non fu ripreso, mai non si rimosse dalla sua mala uita. E ancora in continuo pensiero, della purità della sua conscienza: & auenga, che in tutto quel che si è detto sia diligente, non può essere tanto, che alcune disgratie non lo mettano in grande scropolo. Oltra questo peso n'ha un'altro non manco graue, che è il predicare, per lo che bisogna che ci sia grande studio, & che preceda gran de raccoglimento di uita, acciochè

fatti si conformino con le parole. Qui ha da essere tanto sauio, che riprendendo comunemente tutti, di tal maniera tratti i piu uitiosi, che senza che gli altri l'intendano, eglino pensano essere notati, & che è tanto chiaro il lor peccato, che merita si publichi. Altre uolte ha da essere tanto circonspetto, che se u'è sospetto di alcuno, non ha da toccar cosa per laquale si faccia certa, riceuendo l'altro con medicina danno, & uergogna. Ora sodisfacendo il sacerdote con tutto questo, gli rimane un'altra continua fatica, che è dir l'ufficio, nel che mai non si accorca, nè si desta, senza debito. Qui è grande scrupulo, se sodisfa con dir l'ufficio alto o basso, o fuori di tempo, o con manco attentione che conuiene: o se il lascia per finirlo dipoi. A tutte le quali cose resiste no molti negotij, & il pensiero di sua casa, l'amministrar i sacramenti. Dopo questo l'essere huomo, & non essere maritato, gli mette in grande stretto: percioche s'è giouane, non puo lasciar

di

di hauere mille tentationi della carne: & s'è uecchio, occupato in attendere alla sua sanità, o in darsi spasso, ancora che uiua sano, non può sodisfar con quel ch'è debitore. Finalmente perciò che non è propria nostra questa materia, dico, che l'huomo in questo stato, è più misero, che ne gli altri: poi che in quelli i pericoli sono della robba & dell'honore, & in questo è dell'anima. Qui perfettamente fa mestiero, che sia sauio, casto, regolato, patiente, circonspetto e raccolto, più che tutti gli altri, sotto pena come ho detto, di essere più infame di loro. Seguita ora il terzo stato, che è quello del frate, il quale prende l'huomo, pensando potersi meglio liberare dalle miserie del mondo: ma certamente s'inganna: perciochè uenuto a quello, obligato quasi a tutte le cose che il prete, ci sono delle altre nelle quali più di lui n'ha fatica: come sono il raccoglimento, la pouertà, la ubidienza, & castità, che promise, il priuarsi della prattica de' parenti & amici

Pericoli del lo stato del frate.

suoi, il continuamente seguir il coro, il sodisfare oltre a cio con dir tutto l'ufficio, con predicar & confessar a' suoi tempi. In quella solitudine, doue uiue piu grauemente che quelli che sono al mondo, è accompagnato da fatiche & miserie, perseguitato da' tre inimici dell'anima: i quali come a chi debbe meglio resistere, il combattono piu fortemente. Tutto quel che dalla sua cella uede, o quel che uscendo fuori riguarda, gli mette in desiderio di possederlo, & in pentimento di essere frate. Tutto quel del monasterio gli dispiace, & quel ch'è di fuori gli pare bene: ogni altro stato ha per piu sicuro & piaceuole, eccetto che il suo. Se si fanno alcune feste o allegrezze, col pensiero è in quelle, non ricordandosi, che sono uanità di: perche la sensualità lo sforza a cio: della quale niuno si libera. Et se desidera uscir fuori di casa, è piu soggetto che uno schiauo, & bisogna ne dimandi licentia. Fatta la professione, sotto pena d'essere apostata & grauemente casti-

gato

gato, in capo d'un'anno e un di nó può prendere altro ſtato, nè di ciò n'ha ſperanza, come l'ha il prete, che può eſſere ciò che lui è, & il maritato, che può eſſere quel che ambidui ſono. In uno di queſti ſtati paſſa l'huomo la uita, & come molti hanno prouato, ancora che ſia uiſſuto in tutti tre, di niuno ſaprà dire, qual ſia manco pericoloſo. Ora in uno di queſti ſtati l'huomo ſi fa uecchio: doue ancora che arriua ó ſi ritroua nella età ultima della uita, non perciò ſi libera di hauere in eſſa maggiori miſerie che nelle paſſate. Perciochè la uecchiezza come dice Cicerone, per quattro cagioni è miſera. La prima perche rimoue & priua l'huomo di maneggi & facende della republica: la ſeconda perche rende il corpo mal ſano: la terza perche il priua di tutte le delitie & piaceri, ſenza i quali la uita non è uita: & la quarta per che è molto uicina alla morte. Caio Salinatore, & Albino Romani, piangeuano la uecchiezza, ſi perche erano priui delle delitie,

Fatiche & miſerie della uecchiezza.

Quattro cagioni per le quali la uecchiezza è miſera.

delitie, senza le quali nó si puo chiamar uita, quella che si uiue: come perche i uecchi sono sprezzati da quelli, da' quali auanti furono riueriti. Catón nel libro de senectute dice, Ancorache niun'altro portasse la uecchiezza con esso lei, è assai che il uecchio uiuendo troppo, uede molte cose, che non uorrebbe. Oltre a cio è cosa misera si senta in questa età, che sia dispiaceuole & molesto ad altri. Venendo ora alle quattro cagioni della sua miseria, prendendo ogni una separatamente, si uederà, che la prima è tanto certa, che l'huomo ridotto nella uecchiezza, non puo far cosa, cosi di corpo, come d'ingegno: per cioche la natura di tutto l'abandona, & gli si mostra nimica, priuandolo di tutte le forze, che auanti gli diede. Gli toglie che non ueda, cosa tanto piaceuole & desiderata nell'huomo, mandandogli debilità & lagrime ne gli occhi. Il priua dell'udire, cosa tanto necessaria nella uita humana. Indebolisce in tanta maniera la memoria, che di

Prima cagione della miseria del la uecchiezze.

quel

quel che poco auanti fece non si ricorda. Gli diminuisce tanto le forze che non solamente non puo essere col suo corpo utile alla republica: ma fa mestiero, che il conducano per un braccio perche camini, o che si appoggi ad un bastone perche non cada. Vedete di gratia quanto sia certa questa prima parte, & che farà colui che in questo modo uiue in questa età. Laquale per essere naturale rende il corpo infermo e mal sano, che è la seconda cagione: percioche niun uecchio è a chi tosto non perseguitino le gotte, la pietra, o sciatica, o manchi di calore nello stomaco: di maniera, che non puo digerire, & altre infinite infermità, la cui habitatione è la uecchiezza. Tal che come dice Cicerone, ella stessa è infermità, accioche non cerchiamo le sue infermità. Quindi nasce, la terza cagione della sua miseria, che è non poter godere di piacere alcuno: percioche la decrepità sua è tanto grande, & le sue infermità sono tante, che di niuna cosa non

Seconda cagione della miseria del la uecchiezza.

Terza cagione della miseria del la uecchiezza.

non puo prendere gusto. Sempre uiue con dolore, di non poter prendersi spasso, come gli altri: uiue con inuidia: di niuna cosa gode, per che non puo: a tutti è dispiaceuole, di tutti riceue fastidio, nulla gli piace, & come fanciullo dimanda ora, cio che poco auanti rifiutò. Finalmente priuo di poter intendere, che cosa sia diletto, senza il quale niuno puo uiuere, ritorna alla età de' fanciulli: non hauendo in niuna cosa, certo parere, ne salda costanza. Per questo disse il prouerbio latino: BIS PVERI SENES, che uuol dire il medesimo, che di sopra ho detto, che i uecchi ritornano un'altra uolta fanciulli. Vedete adunque di che cosa puo gustare colui che non ha piu intelletto, che un fanciullo. Onde se conforme a questo prouerbio, l'huomo more cosi fanciullo, come nasce, che cosa puo far nella uita, che non sia leggiera e di fanciullo? E con questo cosi dispiaceuole a tutti, contra la natura del fanciullo nuouamente nato, che tutti gli desiderano la

Prouerbio latino.

morte. O misero huomo, il cui fine è tanto noioso a sè & a gli altri: i quali s'è pouero, per non sostentarlo, s'è ric co, per non sopportarlo, gli desiderano la morte etiandio i figliuoli & quei, che dourebbono procurargli la uita, gli procacciano la morte. Quanto miglior uecchiezza ne ha la cicogna, laquale poiche è diuenuta uecchia fin che more pietosamente è nudrita & go uernata da'figliuoli. Niun uecchio è del quale non dicano tutti, che mangia il pane di fanciulli: & però se more, con allegrezza dicono, come gia liberi d'ũ tanto peso: Vada pur con Dio, che egli ha goduta la parte sua di questo mondo. Conoscendo questo quelli dell'India, fra le altre cose notabili che usauano era una questa, che giunti i padri alla uecchiezza, i figliuoli gli sa crificauano, abbreuiandogli la strada de gli affanni, che in quella età haueua no di hauere. Altri amalandosi, o entrando nella uecchiezza, con grande gloria & allegrezza loro stessi, si getta-

uano

uano nel fuoco, indouinando bene il male che fuggiuano. La quarta cagione per la quale la uecchiezza è tanto misera, è l'hauere cosi uiua la morte, la quale ancora che al giouane & al uecchio possa igualmente uccidere, ha un male il uecchio, che non puo aspettar di uiuere troppo. Dellaqual cosa ancora che non sia certo il giouane, secondo ragione, fin che arriui ad essere uecchio, la puo giustamente aspettare. Et cosi colui che non puo aspettare di uiuere troppo, & ha cosi uicina la morte non puo senon uiuere in dolore, perche niun piacere puo riceuere, colui che pensa di certo, già ho di morire, gli si rappresenta ad ogni hora, la separatione dell'anima e del corpo, cosi spauenteuole & timorosa all'huomo, di che gli danno certo segno, la debilità & dispiaceuolezze, che di se ogni di ne sente. Con tutto questo, quel che peggio è, in niuna età è piu auaro, nè desideroso di robba, che in questa: perciochè sconfidato del poco che puo, si

Quarta cagione della miseria del la uecchiezza.

pensa come fa il toppino, che gli debba mancar la terra sotto i piedi. Et se l'auaritia in tutte le età è una cosa molto brutta & biasimeuole, quanto piu sarà in questo, che non si puo sofferire, che mentre che piu è di uita, si cerca piu cibo: scordato con questo desiderio, cosi insatiabile, che ha il piede nella sepoltura, per caminare doue per il bene, che hauerà fatto, n'hauerà gloria, & per il male n'hauerà pena. Molte altre miserie ui potrei dire della uecchiezza, se con tutto questo io non douessi trattare della fragilità, & poca ualuta dell'huomo. Per laqual cosa è da considerare, che ci sono dui prouerbi latini, per i quali si dimostra la sua grande fragilità l'uno è homo bulla, che uuol dire l'huomo è nulla, poiche è simile all'ampolla o campanella che fa l'acqua piouendo, laquale cosi tosto come si fa, cosi tosto si disfa: cosi adunque è l'huomo, che hoggi è & domani nò. L'altro prouerbio è Homo fictilis, che dinota essere l'huomo come uaso

Fragilità dell'huomo. Prouerbi.

di

di terra, il quale con ogni picciola percossa è fatto in pezzi. Glauco nella Iliade di Homero dice essere l'huomo come le foglie dell'arboro, le quali non si tosto sono prodotte, che sono sbattute & gettate a terra dall'aere. Il medesimo in un'altro luogo dice. Niuna cosa produce la terra piu fragile, che l'huomo. Del quale parlando Menandro dice. Non è animale, che piu presto nasca, & che piu presto mora, che l'huomo. Conformandosi con questo, Demetrio Falereo, riprese un poeta, che chiamando l'huomo un dì solo, nō disse ch'era un punto del tempo. Ancora Pindaro uincendo la comparatione di Homero dice che l'huomo non è simile alla foglia dell'arboro, ma al sogno dell'ombra. Nel che si debbe notare, che per dimostrar & spiegar meglio la sua fragilità, nol chiamò sogno, o ombra solamente, che bastaua, ma sogno di ombra, ch'è manco di nulla. Altri il compararono alla rosa, laquale la mattina è fresca, & sul tardi si secca, &

Comparationi diuerse dell'huomo.

impallidisce. Fa molto a questo propo sito cio che i poeti fingono, che l'huomo pende & è appiccato dal filo delle Parche, che noi chiamiamo Fate, lequali sono tre. Vna di esse chiamata Atropos tagliando il filo, dalquale fingono, che l'huomo sia appiccato, tosto l'uccide. La seconda chiamata Cloto, fila cõ la rocca, dalla quale escono i fili della uita, i quali essa caua con le sue dita. La terza chiamata La chesis n'ha la rocca. In questi fili alcuni huomini pendono dal lor principio, altri dal lor mezo, & altri dal loro fine: quella à che Atropos taglia il filo al principio, è che gli uccide nella fanciullezza, principio della età loro: & cosi quelli a chi taglia il filo in ultimo è che uccide gli huomini poi che sono uecchi. Questa fauola ancorache sia fittione poetica, tolta uia la corteccia & coperta della fittione, ueramente dimostra la poca ualuta dell'huomo, che come hauete inteso, dal nascimento fino alla uirilità sua è sotto posto a mille sorti d'infermità, come di

Le tre Fate.

ce

ce Plinio: di alcuna delle quali è impossibile, che si liberi: poi che ogni dì il cóbattono, nè gioua che si gouerni bene: perciochè come si dice, quel che gioua al fégato offende alla milza. Et oltre à queste non gli mancano mille altre miserie, & pericoli, come sono le cadute, ueleni, fortune di mare, terre moti, guerre, incendi, morti subitane, & infinite altre desgratie le quali con niun pensiero nè prudenza l'huomo non le puo fuggire. Altri beuendone un pelo nel latte morirono. Nè sono mancati di quelli che essendogli caduta una poca di neue sopra la testa miseramente sono stati morti allora. Nè uoglio manco tacere a questo proposito le desgratie de'nostri Spagnuoli. Il Re Don Sancio il maggiore fu ucciso da Veglido traditore con un Venabolo. Il Re Don Henrico morì essendogli caduta su la testa una tegola. Il ualoroso Fauila o Froila fu mangiato da gli Orsi. Il Re Fernando Quarto morì ancora egli essendo stato citato da un caualiere

Dimostra la miseria dell'huomo per diuersi casi accidentali.

che egli fece morire con ſeuera morte. Vna ſpina mangiata col pane uccise la Caba. Onde per queſte & per molte altre desgratie uoi ſignori conoſcerete la fragilità dell'huomo: andando a riposarſi la notte, ſtanco dalle miſerie & fatiche del giorno, ſi diſtende in letto, priuo di ſenſi, ſimile ad un corpo morto, è incapace per difenderſi dalle inſidie de ſuoi nimici, o de' ſerpi o biſcie, che molti in caſa & in campagna gli hanno uccisi dormendo, o mortalmente gli hāno morduto, o gli entrarono per bocca. Dormendo l'huomo con pena molte uolte s'inſogna le fatiche del giorno, o che ſi annega, o l'uccidono: di modo, che con diſpiacere di hauer dormito, deſto ſi allegra col ueghiare: & ſe non dorme per paura di quel che s'inſogna, priuando il corpo del ſogno, che il ſoſtenta tutto il giorno è ſonnacchioſo & con ſmorta ciera, accompagnato da grauiſſima doglia di teſta. Vedete adunque quanto ſia la ſua miſeria, che doue dourebbe riposarſi ne riceue faſtidio.

Miſeria del l'huomo nel riposarſi.

Taccio

Taccio le infermità, che da duoi estremi del dormire procedono, ch'è dal troppo o poco sonno, che sarebbe non finire mai. Ma ben uoglio dirui parte della sua ignoranza, che piu chiaramente, che le altre cose dimostra la sua miseria, poiche con tutta questa fragilità & poca ualuta, non è animale cosi superbo, & che tanto si stimi, per doue chiaro conoscerete la sua sciocchezza. Ancoraché si habbia per sauio mai non uiue contento, desiderando come cosa buona, cio che chiaramente gli fa danno. Quanto piu breue uita egli ha, tanta piu robba procaccia. Mai non si satia, essendo cosi breue la sua sete: di quel che hoggi fa domani si pentisce, nel che uederete la sua inconstanza. Fabrica palagi, come che gli douesse godere: caualca il mare, & passa per mille pericoli, iquali potrebbe egli fuggire quando dall'auaritia si distoglieſſe. Per signoreggiare & comandare non conosce colui che il fece: & uolontieri romperà le leggi cosi le humane, come

La ignoranza dell'huomo.

le

le diuine: & a guisa di bruto animale mai non si satia, tãto è inuitiato & sommerso nella gola. Quando egli si adira più tosto pare furioso lione che huomo ragioneuole & cosi fragile: tal che se riguardasse se stesso non si conoscerebbe, secondo che gli si cangia il uolto, & muta il colore, & falla nel parlare, gli stridano i denti, gli ardeno gli occhi & gli uengono frenesie come pazzo. Si slarga ancora tãto & è cosi sommerso nel uitio della carne, che è peggiore, che il Re Sardanapalo, il quale fu cosi uitioso & lussorioso: & in tal modo pratica con le donne, che poco gli manca per essere come quelle filando in mezo loro come l'altro filaua. Et in questo uitio perde in tal maniera l'essere di huomo, che ogni uile feminuccia fa di lui quel che le piace. In questi & in molti altri peccati & uitij è cosi sommerso, che oltre che come Aurelio disse nelle forze, nel correre, saltar, & in altri beni del corpo, è assai manco che tutti gli altri animali, in quelli dell'ani-

Sardanapalo Re de gli Assiri. Giustino libro primo.

ma,

ma, ch'è molto peggiore, sono manco di essi, il che ne cagiona gran dispiacere che siamo nati, & habbiamo in odio noi stessi. Et accioche piu chiaro il ueggiate considerate la natura & proprietà loro, che uederete, che non solamente ci danno esempio di uiuere bene, ma sono gran uergogna nostra, poiche essendo priui della ragione, in tutte le uirtù ne auanzano. Chi sarà in tanta nimicitia con altrui, che uedendo, che le bestie d'una medesima spetie, mai non contrastano insieme, non si quieti, & si rimoua dall'ira, & sdegno, che spesse uolte il figliuolo ha col padre, & il fratello con la sorella? Chi sarà cosi crudele uerso i suoi padri, che uedendo cio che la cicogna fa co i suoi, che pietosamente gli sostenta & nudrisce nella uecchiezza, non impari ad essere pietosa? Chi non seruirà & ubedirà al suo Re & signore, uedendo, che le appe quando l'hanno perduto il cercano, & poi che l'hanno trouato con grande allegrezza il conducono? Quel Principe non

L'huomo inferiore à tutti gli altri animali nelle uirtù.

imparerà ad essere clemente & pietoso, uedendo che il Re delle appe, hauendo lo stimulo con che percuota, mai non lo addopera? A chi non farà uergogna in rimettere & perdonar le ingiurie, il forte lione, il quale ancora che intenda, che l'habbiano uoluto far dispiacere, facilmente perdona colui che l'offese & ingiuriò, perche gli si humilia? Chi sarà cosi pigro & nimico della fatica, che considerando la solicitudine delle formiche, mosso da uergogna non diuenga diligente? Qual huomo sarà che cosi bene alleui & intenda la natura de'figliuoli, come l'aquila? la quale se non riguardano fisso & diritamente contra il Sole, come a quelli che non sono suoi gli getta fuori del nido. Qual huomo sarà uerso un'altro cosi fedele, come il cane è uerso l'huomo? al quale etiandio dopo morte mai non l'abbandona giacendo sopra la sua sepoltura: o come si legge del cane di Don Henrico gran Maestro de'Caualieri di San Giacopo, il quale co i denti mise

ti mise la testa di suo signore, che il Re Don Pietro di Spagna gli tagliò, sopra un seggio. Ditemi di gratia chi sarà così casto come la femina dell'elefante, che dopo che è grauida mai non la tocca il maschio? & la disciplina del medesimo, a chi non farà amico della sapienza? che ha piacere di essere insegnato, conoscendo cio che fa bene & cio che fa male: in che fa piacere & in che offende? Quanta honestà è nelle ocche? quanto adornamento ne' pauoni? quanto giudicio ne i caualli? quanta bontà nelle colombe? quanta prudenza ne i serpenti? Finalmente per non essere piu longo, di quel che uoi uorreste, & il tempo ricerca, dico che considerando le grandi uirtù de gli animali, ueggio piu chiaramente la nostra miseria, & il male che la nostra natura ci uuole, poi che ad essi diede gratie, che non hauessero alcun contrario, & a noi per una uirtù ci mise mille impedimenti di uitij, uolendo che dal nascimento nostro fossimo inchinati a quelli, & che

gli

gli seguissemo. Con questo ancorache ueggiamo la eccellenza della castità, la carne della quale siamo uestiti, ci è cosi grande nimica, che poche o niuna uolta ci perdona. All'huomo solo indebolisce la inuidia, gonfia la superbia, infiamma l'ira, inuita la uiolenza, inquieta la rubaria, macchia la crudeltà, diletta l'ambitione, precipita la cupidità, fa infermare la gola, distrugge la lussuria, le delitie il rendono effeminato, & la ociosità il fà pigro. Di modo, chè all'huomo solo tutti i uitij insieme perseguono, oltre la continua guerra, che có i tre nimici dell'anima ha. Per contrastare à questi non basta la fragilità dell'huomo: percioche alla carne, che con noi habbiamo, non possiamo contrastare anchorache uogliamo, senon è con gran fatica, negarli cio che diman da, & l'habbiamo sempre con noi. Il secondo nimico, ch'è il mondo doue habitiamo & andiamo, ci insegna essendo nulla, ad essere superbi, a picciola fame ci dà grande gola, a picciola necessità ci mette

La carne crudel nimica dell'huomo.

I tre nimici dell'anima.

ci mette molte superfluità: & cosi ci rende superbi, uoraci, ambitiosi, auari, crudeli, inuidiosi, & molto scelerati. Il terzo nimico è il Demonio, ilquale dormendo & ueghiando, mai non ci lascia, persuadendoci il male, con apparenza del bene, per ingannarci meglio. Questo non ci lascia far cosa buona, & se pure la facciamo, ci assalta & combatte tosto con una certa uanaglo ria, chiara pestilenza de' uirtuosi. Questo co i migliori è piu crudel nimico: questo infinite uolte ha fatto cadere uergognosamente quelli che tutta la uita uissero bene, & uirtuosamente. Questo, colui che in se confida precipita piu presto. In somma o sia l'huomo auertito, o nò, mai non resta di assaltarlo & di continuamente combatterlo. Adunque con tali tre nimici fuori della sua mala inchinatione, come non uolete, che l'huomo sia la piu misera & sfuentu rata creatura di tutte le creature create? Lascio di dire, per mettere hoggimai fine, i differti del suo intelletto, me

moria

moria & uolontà, & quanto male usa de'cinque sensi, quanto fragile compo sitione sia quella del corpo suo, tutte le quali cose sono molto chiare, & Aurelio le ha dette cosi copiosamente, & co si bene, che mi sarà meglio che in que sto io taccia, mettendo fine con dirui, che l'huomo il quale ha manco sentimento per sentire le sue miserie, è piu beato, il quale per questa cagione stessa tutti l'hanno per bruto, & indegno del nome di huomo. Doue chiaramente uederete la sua miseria, che se sa è per suo dolore & martoro, & se non sa come uiue è hauuto per bestia. Ancora uoglio tacere quel che alla morte tocca, la quale sempre come è giusto è nella sua memoria, & inanzi a gli occhi suoi, niun giorno ha di allegrezza, perciochè niuna allegrezza puo riceue re, come dice Marco Tullio, colui che ogni di aspetta la morte, & se di quella si scorda peccando liberamente, quan do piu non si pensa senza tempo di pentirsi, finirà la uita, per di nuouo tornar'a morire.

Miseria del l'huomo nel saper et non sapere, nel ricordarsi o scordarsi della morte.

morire. Dico adunque per conchiudere tutto quel che ho detto, & pretenduto, che qualunque uia che l'huomo prenda della uita, douunque uada tutto è pien di mali, & miserie, & nelle piazze, liti, discordie, & questioni, gli impediscono. In casa i pensieri di essa l'affaticano. La campagna col sole & con la neue lo stanca. Se nauiga, il minacciano mille pericoli. S'è ricco, uiue con paura di perdere quel che ha, & con pensiero di accrescerlo. S'è pouero, da se n'ha la miseria: percioche misera cosa è essere in ogni banda hospite, & non signore. Se si marita gli auanzano i pensieri, l'affligono i figliuoli & la moglie: & se non l'ha, uiue senza consolatione. S'è prete, l'assediano ogni hora mille pericoli, & tutti dell'anima. S'è giouane libero ua in qua & in la pericoloso senza consiglio. S'è uecchio ha infelice fine, percioche nella uecchiezza si raccogliono tutte le infermità & miserie passate della uita. Che cosa gli rimane adunque la quale desi-

Epilogo & somma di quel che ha detto.

randola ò possedendola non li faccia danno; Parmi che se sarà col suo uero giudicio, debba desiderare una di due cose, o non nascere, o tosto che nasce morire: poi che à lui solo è concesso il piangere, à lui solo perseguono i uitij, & a lui solo il pensiero della sepoltura l'affligge. Niun'animale è di uita piu fragile, niuno ha paura piu confusa, nè rabbia piu feroce, che l'huomo: finalmente tutti gli animali, uiuono quietamente nel suo genere, & si uniscono contra i lor nimici: & all'huomo solamente dall'huomo gli uiene il male. Qual felicità adunque hauerà colui che da colui, che il dourebbe aiutare riceue tanto danno? Niuno ci sarà hoggimai cosi cieco, che uedute le miserie dell'huomo non dica essere la piu misera di tutte le creature. Io ho detto in questo quel che mi è paruto, benche non tutto quel che hauerei potuto dire, resta che tu Aurelio mi ricordi quel che io mi hauessi scordato; (che non credo) che piu faccia a questo proposi

to acciochè questa materia resti ben determinata, perciochè lo stesso pensiero, sa bisogno che Antonio habbia, quando delle marauiglie dell'huomo haurà da trattare.

Risponde Aurelio à Dinarco.

AVR. Chi sarà così ardito Dinarco mio, ancora che molto di se stesso si prometta, che ti dica alcuna cosa, la quale tu come à te molto chiara giudiciosamente non l'habbi tralasciata? Poco può accrescere il mare, colui che un uaso d'acqua ui gettasse: poco può ricordare à chi tanto sa colui che nulla intende: io resto così sodisfatto, & credo che il medesimo rimane Antonio, che non hauessi paura del uolgere della carta, mi lasciaui con la maggior uittoria che giamai huomo alcuno habbia riportata. Benche io non so, che cosa posi dire contra quel che hai detto, che basti a tormila di mano: percioche i tuoi argomenti & ragioni, sono state così bastanti, che piu tosto si potrebbe disgroppare il groppo di Hercole, che soluere il piu facile argomēto de' tuoi.

Et, se come mi dubito, metteſſi in dubbio la uittoria che tu mi hai data di co, che ſei diuino fra gli huomini, percioche niuno di loro non ſarebbe baſtante per queſto.

ANT. Di cio ſon'io coſi certo & ſicuro, che ſpero fra poche hore uederti coſi reſo, come ora ſei allegro con la uittoria, che penſi hauerne. Percioche colui che coſi bene ha difeſo il falſo, ſenza dubbio aſſai meglio, & con piu facilità prouerà il uero: che gia ſai e ſe re antico modo, per moſtrar meglio la uerità, negarla prima, & combatterla con diuerſe ragioni. Il deſtro precettore nelle arme prima inſegna i tempi falſi, per dar ad intendere i ueri: & il buon chiroico, uolendo laſciar la ferita ſana, le accomoda per medicina le coſe contrarie. Ma laſciando queſto, uoglio Dinarco uenire à quel che nel fine del tuo ragionamento hai detto, che ti ricordaſſe nel procedere per me, à che uoglio che tu habbi per riſpoſta, cio che Aurelio diſſe, che in queſto io

mi

mi accosto al suo parere, per nõ essere con piu parole importuno, dandoti tempo che prendendo la mia causa, per tua, nulla dubbioso che si asconda il sole cosi tosto, la difenderai meglio. Però comincia, che questi gentilhuomini non uedono l'hora di uederti dar uita all'huomo, che cosi morto lasci: comincia adunque, che per il uero manco tempo & manco parole fanno mestiero.

DINARCO.

Gia ui ho detto auanti di ora, che per sodisfare al molto che di me aspettate, sarebbe necessario, che io mi trasformassi in un Platone, o (come i poeti fingono) che beuessi del la fonte di Parnaso: o che come colui che uuol pagar debiti, io togliessi in prestito da uoi le ragioni con che sodisfaccia a quel ch'ho promesso. Hai cosi bene difesa Antonio la tua causa, che io ne sarei poco bisogno: ma douendosi

fare cio che al principio si ordinò, coi piedi o con le mani come si dice, seguirò la materia cominciata; nel che sola una cosa farò, che ui piaccia, che sarà hauerui io ubedito: & questa sarà piena sodisfattione di ogni mia fatica, se fatica puo chiamarsi dire quel che si è detto. Venendo adunque a raccontare le marauiglie dell'huomo, potrei dire con piu ragione cio che nelle sue miserie ho detto, che mi occorrono tante, & cosi grandi, che confuso con quelle, come con le continue onde, non so per qual banda cominci, o a qual prima metta mano, poiche niuna ue ne è, che il giudicio possa ben comprenderle, non che dirle la lingua. Come potrò io essendo manco che gli altri parlar bene di quella cosa che Dio fece, per mostrare il suo sapere, potere & bontà? Et se si ha per pazzo colui che ardisce a ragionare di alcuna pittura, che alcun'altro fece, non hauendola egli fatta, quanto pazzo sarò io stimato, uolendo ragionare d'una opera che fe-

ce non già alcun'altro huomo mortale come io, ma l'autore & fattore di tutte le cose, nella quale mise tutto il miglio re, che nelle altre erano, & altre immense gratie, che per ella sola riseruò, perche l'huomo fosse padrone & signore di tutte le cose create, & ne facesse intera & piena fede dell'infinito potere del suo fattore. Se d'una herba o pietra interamente & le piu delle uolte non possiamo conoscere le sue uirtú, come di colui che tutte le cose rappresenta potrò io dire di cento mila parti una? Doue l'huomo ancora che ne dica molto, gli resta un mare da nauigare, & doue come fanno quelli che alcun miracolo ueggono, non intendendo la cagione di esso, sarà meglio lasciar di riguardarlo, che dirne cosa alcuna. Constretto adunque dalla promessa, entrarò con la picciola barca del mio intelletto, per il mare delle sue marauiglie.

Dopo, che il sommo padre, autore di tutte le cose fece questo bel mondo Comincia Dinarco à

trattar le marauiglie dell'huomo per l'ordine che trattò le sue miserie.

che uedete, tempio eccellente della sua diuinita, adornandolo di animali, uccelli & pesci, & frutti della terra: & dopo che con spiriti celesti, adornò il cielo, dando a quello perpetui mouimenti, & influenze, per produrre nella terra le cose sensibili & insensibili: finita una si grande opera desideraua il somo artefice, che ci fosse alcuno, che con una opera tanto marauigliosa ne hauesse conto, amando la sua bellezza, & ammirandosi della sua grandezza: per questo finite tutte le cose, come Moise scriue, deliberò di crear l'huomo. Ma non u'era doue si creasse questa nuoua generatione, nè u'era nel tesoro che si potesse lasciare per heredità al nuouo figliuolo, ne meno ne i seggi del mondo doue questo contemplatore dell'uniuerso mondo potesse andare per essere già tutto pieno & compartito, fra le grandi, mezane, & picciole creature. Insieme con questo non era di paterno potere mancar nel creare, nè era della sua sapienza mancare in

una

una cosa tanto necessaria, nè era del suo amore, che essendo stato nelle altre cose liberale, lasciasse di essere liberalità questa: & così ordinò, che à colui che niuna cosa propria si poteua dare, tutto quello che in ogni uno de gli altri era particolare, fosse comune. Creando adunque l'huomo alla sua imagine, & similianza, et facendolo signore di tutte le cose, come à colui che piu che tutte rappresentaua il sommo potere del suo creatore non gli diede fermo seggio. A tutte le creature diede leggi, delle quali non possono uscire, l'huomo solo lasciò nel suo libero arbitrio, perche facesse cio che gli paresse: mise quello nel mezo, & nel centro del mondo, ch'è la terra, accioche meglio contemplasse tutto quel che in esso è: non lo creò celeste, nè terreno, nè immortale, accioche prendesse la forma che gli piacesse, potendo farsi, diuino, essendo buono, & peggiore che bestia essendo malo. O somma liberalità d'Iddio padre, o immensa & ammirabile felicita dell'-

L'huomo partecipante di tutte le altre cose.

L'huomo solo ha libero arbitrio.

dell'huomo, al quale è concesso, che habbia quel che desidera & che uegga quel che gli piace. Le bestie come Lucilio dice, tosto che nascono possedono cio che hanno da essere, l'huomo sopremo delle cose create, nel modo che si uuol portare uerso se stesso cosi gli auiene. Se si dà alla sensualità, si fa uguale có le bestie, se si dà alla ragione, si fa celeste: se usa del suo intelletto, è angelo & figliuolo d'Iddio, che sarà con lui sempre nella sua gloria infinita. Chi non si ammirerà d'un tanto dono, che hauendo Iddio fatto l'huomo simile a se stesso, gli desse libero arbitrio col quale si saluasse, o condannasse: & col quale per se, & per tutte le cose create rendesse gratie a Iddio. Il chiarissimo & lucidissimo sole lampada del mondo, per la sua grande luce, non sa rendere gratie al suo creatore, percioche essendo creato per il seruitio dell'huomo, l'huomo il quale solo ha intelletto è quello che le ha da rendere per lui. La terra madre & nudrice de gli animali,

li, dedicata con tutti quegli all'huomo, si scarica di riconoscere il bene riceuuto del suo produrre, lasciando il carico di cio all'huomo, per il cui seruitio ella fu creata. Gli animali per la fortezza, leggierezza, & sanità loro, non sanno essere grati, percioche essendo creati per l'huomo, gli lasciano la cura di cio. Non contento di questo il sommamente liberale Iddio nostro, dopo hauer creato l'huomo, & tutto il resto, dandogli libero arbitrio, col quale fuggisse dal male, & si accostasse al bene l'indotò di ragione, con che si fa differente da tutti gli altri animali, & si fece signore di quelli. Questa, come Plutarco dice, gli dà forze con che s'incita alle cose profitteuoli: questa gli dà giudicio col quale conosce dou'è inganno & fraude: questa il rimoue dal male, & li consiglia il bene: questa il gouerna di tal sorte, che se non è contrastando con essa, non puo lasciare di essere qui la piu eccellente di tutte le creature, & là sederà fra angeli perpetuamente.

Con la ragione l'huomo si fa differente da gli animali.

Che

Che dirò dell'intelletto, col quale penetra le cause & gli effetti, di tutte le cose? Tutto quel che nella terra è intende, sa la qualità de gli animali, la proprietà delle pietre, la uirtù delle herbe, il che interamente niun'altro animale non sa: finalmente comprende tanto, che ancor i secreti del cielo non gli sono ascosi. Prima conosce & intéde, esser fattura & similianza di colui che di nulla fece tutte le cose. Dipoi come piu uicina alse, contempla & riguarda la diuina harmonia & composítura del suo corpo, nel quale collocata l'anima con le sue potenze per certo tempo, cosi è tutta in un dito come in tutto il corpo, simile allo specchio, che fatto in molti pezzi, ogni uno fa l'efferto, che tutti insieme. Considera medesimamente, cosa per certo marauigliosa, che con la igual lutta de gli humori, la uita si conserua, & uincendo alcuno di essi tosto manca. Ha parimente grande conoscimento della sua diuina harmonia, & composítura del corpo, nelqua

Lode dell'intelletto.

Comparatione del seggio dell'anima.

Misura & composítura del corpo.

le la

le la testa padrona & gouernatrice di esso, è il seggio de' cinque sensi; doue ancora principalmente habitano la memoria, intelletto, & uolontà. E tanta la eccellenza di questa, che per piccio lo male che habbia, in tutto il corpo ne fa grande impressione. Tutte le mẽbra di esso seruono questa, & la ubediscono in quel che comanda, & sarebbe cosa troppo lunga uoler dire cio che fuori di se conosce. Riguardando il cielo, ch'è la prima cosa che uede, come per lui creato, intende quella cõcordante discordia de' cieli, che con contrari mouimenti fanno una consonanza. Considera parimente quei dui lumi della notte & del giorno: cio è, la luna & il sole, come fanno il loro corso, & operationi diuerse, in diuersi tempi. Intende la proprietà & natura de' quattro elementi, che il fuoco ha la piu alta parte & è calido & secco, & ha sotto l'aere, il quale di sua natura è caldo & humido. Segue poi l'acqua, graue & rotonda, di natura humida & fredda,

da, in mezo la quale giace la terra, graue ancora & rotonda, la quale in comparatione della grandezza del cielo, non ha proportione, è di natura fredda & secca: finalmente lui solo ha conoscimento, che essendo le cose di quà si belle, & degne di essere uedute, quanto piu debbe essere bello quel che non uede, se non per segni, di essere marauigliosa la sua bellezza & splendore, poi che è seggio & habitatione di colui che per se il fece, contentándosi come padre pietoso di darla all'huomo per heredità, se gli sarà ubidiente figliuolo. Venendo adunque al principio dell'huomo, accioche non resti dubbiosa la sua felicità, rispondendo a quel che della sua miseria ho detto: ueggio essere stata felice la sua colpa, poi che dal suo rimedio tanti beni ci ritornarono. Per trarre la macchia della prima donna Eua, elesse Dio un'altra donna perfetta in tutte le uirtù, come quella, che haueua da essere sua madre: questa è la benedetta MARIA Vergine signora nostra

comincia a trattar della sua creatione.

nostra la piu humile & santa di tutte le donne, conceputa in miracolo, acciochè in essa incarnasse colui che per sua madre la creò, facendosi huomo, acciochè dal primo huomo togliesse uia la colpa. O ueramente felice l'huomo che hebbe per compagno nella humanità il suo fattore, & cosi huomo, ché mentre che in terra fu, fu sottoposto (per non essere differente da gli altri) a quelle miserie stesse de gli altri huomini. Et acciochè ueggiate quanto Dio amò l'huomo, uedete che per liberarlo dalla seruitù del Demonio, nó mandò qua giù un' Angelo che patisse morte & passione, ma uolle uenire lui stesso, acciochè la sua misericordia fosse immensa, & la felicità dell'huomo fosse maggiore. O paterno amore, o uolere marauiglioso, o grande liberalità, che l'innocentissimo Iddio si mettesse nelle mani di quelli che lui fece & sostentò: fatto huomo, perche fosse ingiuriato, & morto, solo per il grande amore, che all'huomo portò. Et poi

san Bernardo.

che

che l'errore n'haueua di hauere tal correttione, grande honore & gloria ci ritornò da quello, trahendo Iddio col suo potere gran bene dal nostro male; poi che oltra l'hauersi Iddio fatto huomo quindi ritornò, che fatta madre del creatore la nostra Donna, sempre è in nostro fauore, & n'ha spetial cura della salute nostra. Et, se per hauer l'huomo peccato, noi patiamo sete, freddo, & stanchezza, niuno mi negherà, che per questa cagione stessa, non siamo diuenuti piu felici & beati, poi che hauendo conoscimento delle miserie di qua, nulla desideroſi di esse, mai non desideraremo altro che quella beatitudine apparecchiata dalla creatione del mondo per l'huomo. Mai le cose di qua non ci satiano, percioche di allora conosciamo il difetto che hãno: onde insieme col profeta real Dauid diciamo satiami signore quando io sarò nella tua gloria. Dopo quella prima caduta, si leuò su il nostro intelletto, a contemplare le grandi marauiglie d'Iddio,

d'Iddio, & ſomo benefitio che nê fece, in crearci, conſeruarci, redimerci, & in fine beatificarci. Per queſto importa poco, che l'huomo ſia ſtato compoſto di terra, poiche uolle Iddio che in un uaſo di terra ſi conſeruaſſe una gemma coſi pretioſa, come l'anima è, accioche ſempre foſſe deſideroſa di uſcire di qua, & s'impiegaſſe per doue fu creata. Benche queſta compoſitione è di tanta bellezza & perfettione, & tanto ſauiamente ordinata, che mancandole un ſolo membro per picciolo che ſia la fa parere molto brutta, il che è argomento, che ſia compiuta & perfetta in ogni coſa. Ma uenendo ora al peccato originale, dico che ancora che per il primo errore, ancora dopo purgato, naſcemmo in peccato, prouidde toſto Iddio del batteſimo, col quale toſto che naſciamo ſiamo liberi da quella macchia. Diede il ſommo fattore tanta forza a queſto ſacramento, che toſto, che naſce la creatura, con che nel nome del padre & del figliuo-

Perche l'anima fu meſſa in materia corruttibile come il corpo.

Il batteſimo laua della macchia del peccato originale.

lo, & dello spiritosanto, le gettino l'acqua, rimane così mõdo & netto dal peccato, come un'angelo, & morendo in quel tempo, ua tosto a felicitarsi fra gli angeli. E tanta la uirtù, & eccellenza di questo sacramento, che fatto huomo Dio, uolle per esempio de gli huomini, essere battezato, & così nel fiume Giordano riceuè l'acqua del battesimo dalla mano di San Giouanni Battista, battezzando egli ancora San Giouanni. Questo è il principio della salute nostra, & in questo facciamo l'homaggio & giuramento di fedeltà, & ci offeriamo ueramente per sudditi, renunciando il demonio nimico & perseguitatore nostro. Nè uoglio consentire, che habbiamo per miseria il sostentarci con le nostre fatiche, & sudori, poi che per la fatica impariamo a desiderare il riposo, che con Dio hauremo: questa ci rende diligenti, & nulla pigri con la otiosità. Se la terra di sua uolontà stessa hauesse prodotto il cibo, & non fosse stato necessa-

Lodi & utilità della fatica.

rio uestirci, nè fabricar palagi doue ci raccogliessimo, contenti con questo non hauriamo hauuto che desiderare: & però ciò che alcuni non intendendo, hãno per malo & noceuole, senza dubbio sommamente è buono & profitteuole. Oltre a cio, per uenire piu in particolare, considerate quanta contentezza & sodisfattione si riceue dalle fatiche da uoi fatte, & che le cose che sono priue della fatica ancorache sieno buone non le stimate nulla: talche è sentenza comune, che la cosa che costa fatica, è pretiosa, nè mai molto costò poco: perciochè di niuna cosa gli huomini conseguirono gloria, che non fosse laboriosa. Oltra che questa fatica, che Dio qua ci lasciò, fu per che mediante essa noi peruenessimo all'eterno riposo. Per questo è difficile & aspera la uia della gloria, & facile & piaceuole quella de'uitij: come si dimostra per la Y. di Pitagora, che ha due bracci, l'uno largo & l'altro stretto: per il largo significaua i uitij, & per lo stretto la uirtù.

Necessario adunque è, che non solamente ci affatichiamo per sostentarci, ma ancora con la stessa fatica procacciamo di resistere a quel che il demonio & la carne ci inuitano: cio è, che non acconsentiamo alle sue pompe, uanitadi & uitij. Adunque se quel che alcuna cosa uale costa molto, perche quel che non ha da hauer prezzo ne fine, con fatica si breue, come è quella che facciamo, nol compriamo uolentieri. Ho detto parimente signori, che dopo il peccato de'nostri primi padri, entriamo tosto nello stato della malitia: & al proposito io addussi i primi huomini che ne i uitij furono signalati, & il general diluuio, che per castigo di tanti mali rei Dio haueua mandato. Alla qual cosa io ora dico, che ancorache per quello conosciamo la malitia, non percio molto meglio lasciamo d'intendere cio che sia uirtu & bontà. Percioche come dice Aristotile, posto un contrario con un'altro, si conosce meglio. Non sapra che cosa sia bianco,

colui che non haurà conoscimento del nero: nè saprà che cosa sia duro, colui che non haurà toccato il tenero: male saprà dire qual cosa sia, dolce, colui che non haurà gustato l'accerbo. Di modo, che saputo bene, che cosa sia malitia, per conseguente di forza si ha da intendere, quanto la bontà uaglia: & conosciuto il danno dell'uno, & l'utilità dell'altra, niuno sarà che si uaglia tanto male, che non segua la bontà come migliore & piu sicura. Oltre a cio il conoscimento della malitia, in gran maniera è necessario contra il demonio, con chi continuamente habbiamo guerra, il quale in tutte le sue cose è cosi astuto, che se gli ingãni suoi non fossero intesi, sempre rimarrebbe uincitore, & non tante uolte uinto & burlato. Questa ci insegna come debbiamo portarci con nostri nimici, & in qual modo ci debbiamo guardare da' grandi inconuenienti della uita: per fuggire de' quali, & per conoscergli bene, si sono imparate le scienze, cosa tanto alta & necessaria:

Il conoscimento della malitia è molto necessario.

Perches'imparano le scienze.

ceſſaria: di modo, che d'un tanto bene la malitia n'è ſtata cagione. Et ſe in queſta come io diſſi furono alcuni ſignalati, niuno mi negherà, che la maggior parte di queſti conoſcendo cio che haueuano fatto, non foſſero poi molto migliori: altri hauendo pieno conoſcimento di eſſa, liberi de gli inganni ſuoi, s'impiegaron nelle uirtu. Di quelli è chiaro eſempio, quel gran Re & profeta Dauid, il quale conoſcendo il ſuo peccato inteſo che coſa era cadere, & ſaputo per la caduta, ch'era leuarſi ſu, conoſcendo ancora la differenza, che fra il peccato & la gratia è, dopo cõmeſſo l'adulterio, rimaſe coſi ſpauentato dal peccato, che come ſapete, in gran maniera fu dipoi molto piu ſanto, come appare per quel che Iddio per l'angelo gli mandò a dire del perdon del ſuo peccato. Se non peccaua, non haurebbe conoſciuto sì chiaramente che poteua peccare. Venendo adunque a gli altri, che intendendo la malitia perſeueraron nella gratia, ſono tanti,

Bontà de' primi huomini.

ti, che si uede chiaro il conoscimento del male hauergli fatto perseuerare nel bene. Chi mai potrà dirui le marauiglie d'un Moisè, che in uirtù d'Iddio faceua, & che tanto gli era amico? Chi ui direbbe le bontà d'un' Abramo, col quale chiaramente parlò Dio, & gli apparue nella ualle di Mambre? Chi ui dirà il ualore di un Giacob? il quale dice. Viddi il Signore faccia a faccia, & l'anima mia fu fatta salua. Chi ui direbbe la gran fede & confidãza di Giosue successore di Moisè? alquale ancora apparue Dio, & in testimonio di ciò gli disse, scioglie la fibia della tua scarpa, perciochè la terra che tu calchi è terra santa. Il medesimo udì Moisè uedendo ardere lo spino che nõ si abruciaua. Non ti accostare, discalzati le scarpe, che calchi la terra santa. Chi ui direbbe la constanza, & la gratia di Noè? poi che di tanti condennati alla morte egli solo fu degno della uita? Chi ui direbbe il gran sapere del Re Salomone? il quale di tutte le cose

create n'hebbe tanta cognitione, che ueduto & inteſo quanto ſia piu quel che rimane all'huomo, di poſſedere, che quel che ha, diſſe: le coſe di qua, uanità di uanitadi, & tutto uanità: il che non haurebbe egli detto ſe col molto ſapere, del quale Dio l'adornò, non l'haueſſe conoſciuto. Chi ui direbbe le forze d'un Sanſone, ſi bene in ſeruitio d'Iddio ſpeſe? Chi ui direbbe la gran pacienza, che contra le auuerſità hebbe Giob, per il grande amore, che a Dio portaua? Di queſta maniera ui potrei dire di altri infiniti, che in quel tempo che la malitia cominciaua, hauendone di quella coſi utile conoſcimento, furono eſempio marauiglioſo di bontà, per i paſſati, & per quelli che ora ſono. Vedete adunque ſe l'huomo merita aſſai, poi che oltre che a quelli che ho detto Dio fece tanta gratia, che ſi laſciò parlare a loro come ad amici molto cari. Et ſe Dio mandò il diluuio a quelli che allora erano rei caſtigando loro, fece gran benefitio a gli altri

tri che dipoi uennero; perciochè ricordandosi, che niun peccato è senza castigo, si specchiarono tanto nella uirtù, che lasciarono di se perpetuo splendore di gloria: & se ci furono de'rei, niuno potrà negarmi, che non hauesse ro conoscimento & libero arbitrio, perche fossero buoni. Se ci furono de'rei, furono bisogno, acciochè i buoni fossero conosciuti & stimati. Et quel che ho detto della uarietà delle lingue, che sono parte della miseria dell'huomo, senza dubbio dimostra la sua grande stimatione & felicità: poi che uolle Dio che le cose non fossero legate & sottoposte a spiegarsi con una sola parola, nè meno, che gli huomini capaci di grandi misteri, intendessero una lingua sola. Alcune parole non poteuano dare senon una sola sodisfattione, & contento: ma diuerse parole la danno diuersa, & in molti modi piaceuole. Se con parole medesime è gran dolcezza, dire & spiegar bene quel che sentiamo, quanto sarà maggiore dirle

La uarietà delle lingue é necessaria per la prattica & comertio.

& spiegarle con parole diuerse. Fu ancora prouisto, acciochè di tutte le lingue se ne hauesse cura, che alcune cose corrispondessero, & si dicessero meglio in una lingua, che in altra: talche per parlar argutamente, gioua piu una che un'altra, perciochè come le sono proprie le parole, cosi sono ancora le sentenze. Il Francese pare meglio quando canta, lo Spagnuolo quando lamenta, il Todesco quando parla, & lo Italiano quando fa uersi, & cosi le altre lingue ad una cosa stessa, danno differenti gratie. Per intendere queste, gli huomini desiderosi di sapere procacciano la prattica & il comertio di quelli che lontano da se habitano: il che nó farebbono se tutte fossero una lingua stessa. Et essendo questo cosi, chi concederà la uerità delle lingue, essere stare cagione delle guerre, senon la dispiaceuolezza & mala sodisfattione, che alcuni delle loro proprie cose hebbero, o la paura di non uiuere per l'auenire sicuramẽte? Che la guerra laqua-

La uerità delle lingue è nocessaria per la prattica & comertio.

le ui pare una cosa cosi cattiua non è priua in tutto di utilità & giouamento, poi che per ella si conserua sicuramente, ciò che si possede: per ella uiue piu la quiete: per ella infiniti huomini sono diuenuti chiari, & illustri, come dalle historie potete intendere. Questa mette in paura il nimico per che non uenga a tormi quel ch'è mio: questa fa la pace piu sicura, & ci apporta altri beneficij, ancora che auanti credeui, che in tutto fosse dannosa. Et se quelli che in ella sono uincitori fanno prigioni i uinti, per non uccidergli, grā benefitio è, che il nimico il quale mi procaccia la morte, douendolo preuenire con quella, come la ragione comanda, il faccia prigione, lasciandolo con la uita, acciochè si rimoua da quel che ha cominciato, o il ringratie di hauergli fatto gratia della uita, che giustamente perdeua. Per far questa buona opera io ne potrei dire di molti, che di poi morirono per le mani di quelli che loro perdonarono & saluarono la uita,

L'utilità della guerra.

il che

il che si è ueduto chiaro gli anni passati nel Peru, mentre che le guerre ciuili tra gli Spagnuoli durarono, nelle quali Don Diego di Almagro uno de' primi conquistatori di quelle prouincie fu ucciso da Fernando Pizzarro, poco auanti da lui liberato dalla prigione, doue gli amici suoi il consigliauano, che li tagliasse la testa, quasi pronosticandoli il suo male, & esso non uolle ascoltargli: anzi liberalissimamente & clementemente liberò il nimico, che dipoi gli tolse la uita scordato d'un tanto benefitio. Da che nacquero poi le crudelissime guerre fra i partegiani di quei duo gran Capitani, che nella Vita dell'Inuittissimo Imperatore CARLO QVNTO, signor nostro & in molti altri Historici, ho letto. Benche per dire il uero ci sono stati ancora de gli altri cosi grati, che hauendo memoria d'un tanto benefitio, eglino il fecero dipoi maggiore a quelli che in uece della seruitu & morte gli concessero la libertà & uita. Finalmente dico, che se fra gli huomini

Don Diego di Almagro, & Fernando Pizzarro.

huomini mancasse la guerra in tal maniera regnarebbe l'otiosità, madre di tutti i uitij, che pochi o niuno sarebbe, che potessero chiamarsi huomini. Che cio sia il uero uoi il potete uedere nell'esercito di Annibale, ilquale mentre che fu in guerra sempre fu uincitore contra i Romani, facendo cose degne di perpetua memoria: ma dopo che cominciò a darsi alle delitie, anteponendo l'otio alla guerra, & si ritirò in Capua, doue non essendo alcuno, che gli desse impaccio nelle sue delitie & piaceri, effeminato con quelle, uenuto poi in campagna è non solaméte perdè il titolo di ualoroso che fin'allora haueua acquistato, ma uergognosamente dall'esercito Romano fu in piu uolte uinto, perdendo affatto cio che in Italia possedeua. Onde auuenne che fosse destrutta Cartagine sua patria, città che allora era la maggior fortezza del mõdo, & quella che piu danno faceua al popolo Romano. La principal cagione di tanta ruina, fu il non esercitar la

guerra

guerra come haueua cominciato, con la quale gli huomini imparano a sprezzare la uita & le sue delitie, il cui desiderio auuilisce molto gli huomini, & gli fa fare tali cose, con le quali sempre uiuano con infamia. Ancora s'impara nella guerra a stimar poco la fortuna prospera, o auuersa: perciochè colui che hoggi fa prigione l'altro, domani egli è prigione del medesimo: & insegna gli huomini ad essere grati, & che stimino le cose in quel che elle sono; perciochè intendendo, che ha da essere nella guerra tal per me & tal per te, ogni uno s'ingegna di far all'altro le migliori opere che egli puo. Cosi il dimostrò quell'eccellentissimo Principe & ualorosissimo Capitano Pirro, re de gli Epiroti, il quale mai per i prigioni non uolse alcuna taglia, dicendo che col ferro, & non con l'oro si haueua da combattere: uolendo dire, che la guerra, non uoleua senon la gloria. Per questa gli huomini piu che per alcun'altra cosa, diuennero famosi: & se quelli, chei

Hodie mihi, cras tibi.

Detto di Pirro.

fatti

fatti di questi scrissero, furono degni di lode, quanto piu degni sono quelli che diedero materia & occasione di scriuere. Per questa gli huomini si fanno piu prudenti, & astuti, come si uede per le diuerse stratageme, che nelle historie si leggono. Et uoglio raccontar solamente la stratagema di Horatio: il quale hauendo perduti i duo fratelli, rimanendo uiui i tre Curiaci suoi nimici, finse che fuggiua per non combattere cõ tutti, & seguendolo uno poi che si uidde alquanto discosto da gli altri, uoltò sopra di lui & l'uccise, & cosi fece del secondo fin che rimanendo solo il terzo, fuggì dal luogo, non uolendo aspettarlo, & rimase uincitore. A chi non porrà in grande ammiratione il grande animo & consiglio di Mutio? Ilquale entrato solo nell'esercito di Porsena re di Toscana, che teneua assediata Roma, credendo uccidere il Re per liberare la patria dall'assedio uccise un suo consigliere, che molto il simigliaua: & essendo tosto fatto prigione delle guar-

stratagema di Horatio.

die

Valorosità di Mutio.

die, & ricercato dal re per qual cagione haueſſe fatto cio, & qual caſtigo meritaſſe quella ſua temerità, riſpoſe molto ardito, che per liberare la patria ſua l'haueua fatto: & che il braccio che haueua comeſſo l'errore fallando il colpo, degnamente meritaua foſſe abruciato: onde condotto ui toſto il fuoco ui poſe il braccio ualoroſamente: & aggiongendo al grande animo, maggior ardire, diſſe, che trecenti ualentiſſimi giouani s'erano congiurati per far il medeſimo, de' quali egli era il minore, & che per ſorte gli era toccato che foſſe il primo. Porſena allora ſpauentato di cio, & credendo foſſe coſi il uero quel che Mutio diceua, confermandolo col ſuo gran fatto, dubitandoſi della deliberatione di tanti, non uolle piu aſpettare: ma laſciando libero Mutio, leuò l'eſſedio di attorno la città & ſene ritornò in Toſcana. La guerra inſegna a gli huomini, che ſieno temperati, & nulla uoraci, come ne i Sagontini ueggiamo: i quali ſi conſeruarono longo

tempo

tempo in guerra, con quel che in pace non haurebbono potuto conseruarsi molti dì. Colui che torrà uia la guerra da gli huomini, torrà uia la cagione di molte uirtù: percioche essa come gia ho dimostrato, rende gli huomini amici della fatica, per laquale nacquero, & che in tal modo ne gli illustri fatti s'impieghino, che sieno esempio di imitatione ad altrui, & gloria di se stessi: percioche pochi o niun fatto è stato degno di essere imitato, & raccontato, che non sia auuenuto nella guerra: & della sua utilità, basti quel che si è detto, poi che si parla con persone che cosi bene l'intendono, & si ha da trattare di altre cose, che hoggi mai mi fanno presciа. Ora uenendo in particolare all'huomo, del cui nascimento & età io raccontai tante miserie, dico, che queste non sono miserie, considerate per il contrario le sue eccellenze, il quale dalla sua generatione ua sempre di bene in meglio, per dipoi perpetuarsi doue sempre n'harà gloria. Consi-

Tratta particolarmente le marauiglie dell'huomo.

La generatione dell'huomo.

rando ora prima il tempo nelquale l'huomo si genera, non ui ueggiamo altra cosa che ubidienza & esecutione del comandamento d'Iddio con che uolle che il genere humano conseruandosi, moltiplicasse; & honesto diletto della natura, con che incita gli huomini che lascino al mondo la lor simigliãza, che gli succeda nel nome & nell'ufficio. Et quando la donna è grauida è cosa degna di consideratione le carezze, che le fanno allora piu che auanti, come a quella che porta nel suo uentre rinchiuso, un'altro che farà il medesimo: tutti hanno cura di essa, tutto quel che le uiene in appettito gli è portato, come cosa per legge deuuta. Ha molti priuilegi & eccettioni, piu che le altre donne: come sono, che possano domãdar cio che uogliono, & da doue uogliano, che mangino di ciò, che gli uerrà uoglia, ancora che sia in giorni prohibiti dalle leggi. E ancora libera la grauida di essere costretta a giurare, & fin che partorisce per grauissimo & enorme

L'honore che alla grauida si fa perche porta nel suo uentre l'huomo.

enorme delitto, che commetta non è castigata. Tutti quelli che la trouano le fanno largo, & pregano Iddio la lasci partorire con bene. Nelle stretture le danno spatio: nelle feste & allegrezze, niuno la spegne ne impedisce la uista. Ha piu sanità allora che mai: mangia piu & meglio: le uengono in appetito cose che le sono piu saporite, che le altre ordinarie: è piu grassa & fresca: niuna cosa le da noia, con tutto si allegra, desiderosa sempre di uedere fuori il frutto si eccellente, che nel uentre porta. Per il contrario la donna, che non partorisce, uiue con uergogna, sprezzata da tutti, come quella che non aiuta alla natura, nè aumenta la republica, con quel che le altre le aumentano. Che dirò quando il figliuolo nasce? quanta allegrezza da nella casa doue è desiderato, nella terra doue è signore, nel regno dou'è Principe? E natural cosa, che tutti si allegrino col nuouo fanciullo poi che uiene a fare quel che i suoi passati fecero, il che se

Pel nascimento dell'huomo.

non fosse, in breue non ci sarebbe piu il mondo, che uedete. Onde gli antichi essendo certi della grande utilità che ad essi & al mondo l'huomo faceua col suo nascimento, ogni uno in suo stato, tutti gli anni della uita, con grande allegrezza, celebrauano il giorno del suo nascimento, il quale chiamauano dì natale; & in quello sacrificauano al Dio Genio, con ogni solennità, il quale era il Dio del generare: per la qual cosa è barbaro & degno di riprensione il costume de'Tratij, che piangendo per colui che nasceua, si allegrauano col morto, come che hauessero per certo, che tosto che moriſſero senza altra pena haueuano da essere gratificati; il che se pensauano, che haueua da essere cosi, perche piangeuano per colui che nasceua, nascendo per morire; & perche fosse beatificato è nellaqual cosa come quelli che non sapeuano cio che si faceuano, faceuano male a se stessi, in desiderarsi manco compagnia nel piacere, & peccauano contra que-

Costume de gli antichi nel giorno del loro natale.

Costume de'Tratij.

gli

gli altri che haueuano da nascere, dispiacendogli il bene, che qua & là haueuano da possedere. Et se niuno non fosse nato, con chi haurebbono pianto, quanto tosto mãcando loro si sareb be finito tutto? Et se l'autore di tutte le cose prouedendo all'humana generatione, diede alla terra gratie, con che allegrasse l'huomo, mentre che ui habitaua douendo impiegare in esso tutta la gloria, che egli ha, perche ha da dispiacere all'huomo il uedersi quà? Nella uita ha ad ogni passo con che si ammiri della somma bontà, & potenza d'Iddio, per essa intende, & comprende il molto che gli resta da possedere. Onde chiaramente si uede essere mancato il lume della fede a quelli che prima dissero quella sentenza, che era bene non nascere, come che per grauissima pena, parlando Christo di colui, che il uendeua, non hauesse detto, a colui che tal cosa farà meglio sarebbe per lui che non fosse nato; dimostrando essere il maggior male di

Nota.

tutti non nascere. Venendo adunque a piacere, che l'huomo dà quando nasce considerate con quanta contentezza stanno i suoi padri, come quelli che gia di se lasciano un'altro che il nome loro resusciti. La madre ha per bene spesi tutti i dolori, che nel partorire hebbe, nè piu ricordandosi di quel che ui patì, allegra col figliuolo, desidera uedersi madre ancor d'altri. Il padre contento con hauer sodisfatto al debito con la legge di buon cittadino, in hauer generato chi difenda & guardi la città, andando fuori non ha altro desiderio, che uedere il figliuolo, entrato in casa ancora che uenga con alcun dispiacere hauuto con altri tosto gli passa tutta la colera. Percioche se uedersi l'huomo ritratto in una tauola molto al proprio, gli cagiona allegrezza, come poco è ho detto, quanto piu la riceuerà, col ritratto uiuo, che in uolto, natura, & fauella imita tanto suo padre, che pare un'altro lui? Quindi auiene, che i padri quando moreno, morano contenti, la

sciando

sciando figliuoli a' quali uolétieri, e senza alcun dolore di non poter piu godere lasciano la robba, laquale per questo fine con tanta diligenza & fatica procacciarono. Ritrouandosi adunque l'huomo nella età della fanciullezza, uedete quanto ella sia allegra a tutti, inuita tutti, che il uogliano & amino, a tutti pare bene, da tutti è desiderato: & quella gran semplicità, che in quella età egli ha, gli è tanto conforme, & pare cosi bene, che mette ogni uno in pensiero di riguardar per lui, ch'è assai migliore, che se solo di se l'hauesse. Et, se per sorte (che di rado auiene) fuori di quel che la sua età ricerca, il fanciullo parla, o dice alcuna cosa, è segno, che uiuerà poco, o che è per maggior male. Onde Quintiliano dice: io obborrisco & ho in odio il fanciullo sauio auanti tempo, percioche il seme, che auanti tempo nasce, mai non uiene a perfettione. Tanta ha da essere la semplicità dell'huomo in quella età, nella quale uiue piu amato che mai etiandio

Lode della fanciullezza.

Segno di morte o miseria de' fanciulli.

da gli animali bruti, i quali per molto fieri che sieno, mai non fanno dispiacere al fanciullo. Le donzelle, honestamente si allegrano con lui, & i uecchi ancora non perdendo nulla della grauità e prudenza loro scherzano & giuocano con esso: finalmente quãdo l'huomo è fanciullo, a tutti è cosi grato & piaceuole, che quasi sempre odi la benedetta hora del suo nascimento. Vscito della fanciullezza, ch'è fino a' cinque anni, è cosa marauigliosa quando comincia a intendere & dire alcuna cosa, quanta gratia n'ha, quanta allegrezza ne cagiona con le sue argutie, a quelli che l'odeno: & allora come Aristotile dice, comincia ad essere animale politico & sotiabile: uoglio dire, che desto dalla fanciullezza, comincia a trattare cio che la natura gli diede in carico, ch'è uiuere nella prattica & comunicatione de gli altri huomini, & cercar la compagnia & sotietà loro. Allora comincia a sapere cio che gli par male, & cio che gli conuiene & par bene: cerca

tosto

tosto de gli altri & della età sua coi quali possa scherzar, & giuocare, & non senza giudicio: percioche facendo differenza di alcuni a gli altri, alcuni ama, altri ubedisce, da altri fugge. Comincia allora l'intelletto a germinar & produrre dubbij di quel che non intende: dimanda le cagioni di molte cose, ammirasi di quel che mai non uidde, & per uedere cio che gli altri fanno o dicono, lascia i giuochi: percioche è naturale all'huomo, come lo stesso Aristotile dice, il uoler sapere. Con grandissima uolontà ama allora le cose d'intendimento, uuol tosto leggere, scriuere, contar, & imparare altre uirtu, che all'huomo solo sono proprie. Et s'io dissi, che la gaza, in breue tempo non essendogli concessa la nostra fauella, parla, poco gioua, che ella ne dica alcune parole, & non tutte, non intendendo nulla di quel che dice: il che nell'huomo è al contrario, che intende molto piu, di quel che puo dire. Fra tanto che l'huomo è in questa età, non solamente

te uiue libero da tutti i uitij, ma ancora non sa che cosa sieno nè come si chiamino: nè altro in esso regna che allegrezza, & desiderio di sapere, non sa senon far piacere ad alcuni, & facilmente ubedire ad altri: uiuendo senza paura & desiderio di cosa alcuna con gratiosi & buoni esercitij, oltre che da piacere, a quelli che il riguardano, si esercita. Non sa che cosa sia febre, nè dolore di testa, sempre ha fame, dorme bene, ha la sanità piu intera, & piu perfetta, che mai. Con questa uita lontana da ogni male, entra nella giouentù, ch'è a'uenti anni: percioche nella pueritia, ch'è ne'dieci anni, con la stessa bontà & con maggior intendimento, & con ugual sanità, che nella fanciullezza è gia insegnato & instrutto in quel che inanzi ha da usare, & è atto per trattar piu da douero le cose del l'ingegno e del corpo: percioche come in questa n'ha piu uigore & forza, che nelle età passate, cosi con piu forza & costanza, imprende cose di maggior lo

Lode della giouentù.

de & piu alte. In questa età ne prende una di tre strade, che impara mestiere, o si da alle lettere, o si esercita nelle arme. Per ogni uno di questi tre esercitij, poi che è ammaestrato in leggere & scriuere, ch'è la uia sopra la quale tutte le cose si fondano, è cosi pronto, che niuna cosa gli stanca nè da noia, & se la sua inchinatione riuscisce con quello che l'insegnano, il fa cosi bene, ch'è un miracolo di natura: stupefandosi di lui tutti gli altri huomini. Et quindi auuenne che Protogene pittore eccellentissimo ingannasse gli uccelli con la cesta de' fichi da lui dipinta credendo essi che fossero da douero, & Apelle dipinse ancora egli un uelo si delicatamente & con tanta eccellenza & perfettione, che ingannato Protogene si mosse per alzarlo dal bacile doue era dipinto, credendo che fosse naturale, & che dietro fosse ascosa la pittura. Et nelle lettere a chi non farà stupire l'ingegno & sapere di Aristotile? dalquale chi ora non impara, non sa nulla? Nelle arme chi non

Apelle & Protogene pittori eccellentissimi.

non direbbe essere stati chiari & illustri huomini Alessandro Magno, Pirro, Cesare, Scipione Africano? Et se ci sono alcuni, che in quel che imprendono non riuscischono, non auiene per che la natura gli habbia negato quello, ma perche sono piu affettionati & intenti a qual che altra cosa. In questa età il giouane col suo mestiere illustra & serue la republica, o con le sue lettere la gouerna; o con le sue arme la difende & assicura. In questa età non si sentono le fatiche, per di poi riposare nella uecchiezza. Seguita poi la età dell'huomo, chiamata uirile, ch'è a'trenta anni: nella quale molto meglio, che auanti attende & si occupa ne gli altri esercitij: per cioche allora è con tutto il giudicio, che la natura potè dargli, & aiutato con le forze, & con maggior perfettione d'ingegno niuna cosa comincia che felicemente non la finisca. In questa età gli è concessa la elettione di uno de' tre stati: di maritato, di prete, o di frate: accioche meglio da'contrasti & tra

Lode dell'huomo giunto alla età uirile.

uagli

uagli della uita si assicuri. Et poiche ho detto le miserie, che in questi stati erano, è cosa honesta anzi ragioneuole, che io non tacia il gran bisogno ch'è di prenderne uno di essi: & le gran dilitie & utilità che in ciascuno di essi è. Primieramẽte per ragionare del matrimonio come stato primo ordinato da Dio, dirò poco: perciochè ancorache io ne parli troppo, mi rimarrà piu che dire. Niuno è cosi fuori di sentimento, che per desiderio di cosa alcuna, & che cosi tosto ha da perire, lasci di prenderne quello stato, che gli pare a se piu conueniente: & quando pure il prendesse, perche non uiuerà bene in quello, poiche ha quei beni che in altro stato potesse desiderare? ben che, come dico, niuno per robba, s'è in ceruello, procaccia discontento: & quindi ueggiamo ogni di, che quelli che per la chiesa possedono molti beni, si maritano, & diuentano poueri: & quelli che maritãdosi haurebbono potuto essere ricchi, si fanno frati, perche uogliono piu tosto un'hora

Parla in fauore de' tre stati.

Il matrimonio.

Della elettione de gli stati della uita.

ra di contento, & di quiete di ánimo, che gran somma di danari, accompagnata di pensieri. Libero adũque l'huomo per prẽderne lo stato che desidera, fa mestiero si sappiano i beni, che in ciascuno di essi è. Et, come al principio ho proposto, tratterò prima del matrimonio. In questo stato l'huomo uiue cosi felice, come colui che prẽde uno stato santissimo, poiche Dio l'instituì, & tanto necessario nella uita humana, che se non ci fosse mancarebbe tutto, o tutto andarebbe cosi confuso, & sosopra, che niuna cosa sarebbe di niuno. Niuno conoscerebbe suo padre, niuno nudrirebbe suo figliuolo, per non essere certo s'era suo. In questo stato con ogni limpidezza & santità, si prende gran ricreatione, & si sodisfa con quel che Dio & la natura ordinarono. Per questo dopo creato l'huomo, della costa di quello, Dio gli diede moglie, con laquale l'huomo come con se stesso, & piu allegramente, prattica, & conuersa, poi che sono dui in una carne,

Lode & felicità del matrimonio.

ne, per la quale (se fosse stata altra compagnia migliore) Dio non haurebbe comandato, che l'huomo lasciati i padri, i parenti & gli amici alla sua moglie sola si accostasse: uolle nostro signore tanto suauemente proueder lo, acciochè il mondo non mancasse: conciosia che amando il figliuolo tanto il padre, come il padre il figliuolo, mai non sarebbe padre, per non lasciare il suo, & morto il uecchio, il giouane non sarebbe per essere padre, onde tutto uerrebbe a mancare. Per questo dice Aristotile, che l'amore discende, & non ascende: uolendo dire, che il padre ama piu il figliuolo, che il figliuolo il padre: acciochè il figliuolo quando sarà padre faccia il medesimo con suo figliuolo. Ora ordinato questo stato, prima che gli altri, come piu necessario, Dio il santificò, facendo se stesso sposo, chiamando la chiesa sua sposa. Onde Paolo apostolo dice, grande è il matrimonio che fra Christo & la Chiesa è. Le nozze dell' Architricli-

Il padre ama piu il figliuolo che il figliuolo il padre.

no le honorò Giesu Christo, & le solennizò con miracolo conuertendo i uasi di acqua in pretioso uino, non cominciando d'altra parte a fare i suoi miracoli. Chiaramente adunque si uede questo stato essere da se honestissimo & santo, poiche l'ordinò il padre della santità Dio nostro: nelquale se l'huomo considera le sante delitie, & la gran sicurità di uita che è, senza dubbio si reputerà felicissimo: poi che senza offesa d'Iddio, & de gli huomini, & senza pericolo del suo honore ne godi di quei piaceri da tutti desiderati, & che ne gli altri stati fuori di questo sono dãnosi & infami. Cio che ne gli altri stati apporta per giudicio, in questo apporta diletto sicuro. Oltre a cio essendo l'huomo creato per compagnia, niũna compagnia puo essere tanto ferma, tanto santa, tanto certa, come quella del matrimonio. Se tu hai alcun'amico, per grande che ti sia, non puoi seruirti di quello come di te stesso, & per mille cagioni ti si puo far nimico: ma

se prende moglie hai certa & sicura cõpagnia, & che con piu tempo si fa piu salda. Suaue cosa è per certo, che tu habbi dalla tua banda a chi cosi sicuramente come a te stesso dica i tuoi pensieri, della cui fede compiutamente ti fidi, & che habbia per suo proprio cio che a te di lontano toccasse. Niuna cosa uorrai in te, che non la troui in essa come in te medesimo. Con gli altri amici non si congiunge piu dell'amore de gli animi, con la moglie si congiungono grande affettione di dui uoleri fatti uno, & congiungimento di corpo fatti una carne, i quali ancora che differenti per la uirtú del matrimonio si fanno una cosa stessa. Con essa desidera uiuere l'huomo, con essa desidera morire, in essa contempla, & con essa si diletta & compiace. Se ha robba, ha chi gli la salui & accresca, & con chi la goda: se non l'ha, ha chi gli aiuti ad acquistarla. S'è di mala uoglia, ha chi il faccia star allegro: s'è dubbioso ha chi il consigli: s'è ammalato ha chi l'accarezzi:

rezzi: s'è adirato, ha chi l'accheti, & metta per lui la sua uita come Alceste reina di Tessalia fece. Laquale intendendo dall'Oracolo di Apolline, che il Re suo marito potrebbe uiuere se fosse alcuno, che per lui mettesse la uita: con disposta & gran uolontà si offeri per lui alla morte. Ha chi senta piu il suo dolore, che lui stesso; come Portia figliuola di Catone fece, la quale intesa la morte di Marco Bruto suo marito, parendogli non poter uiuere senza colui che tanto amaua, non trouando si tosto cortello con che si uccidesse inghiottendo alcune brascie mise fine alla sua uita. Ha ancora l'huomo nel matrimonio chi con lui uiua, si spensierato dell'amore de gli altri huomini, che se alcun uitio hauesse, pensi essere in tutti comune, come si legge di Giuomar Lacedemone, la quale fu cosi casta & fedele uerso il marito, che essendo ricercata dopo la morte di lui, come l'hauesse potuto sopportare poi che tanto gli spuzzaua il fiato,

Alceste reina di Tessalia grande amatrice del marito.

Castità di Giuomar molto grande uerso il marito.

to, rispose che haueua creduto, che il medesimo spuzzore hauessero gli altri huomini. E per sorte alcun diletto, che non questo possa uguagliarsi? V'è alcuna sicurità, che con questa habbia che fare? Ora uenendo al frutto, che da questo stato esce, chi non si reputerà felice, uedendosi padre di altri come lui? Crudel cosa sarebbe che l'huomo negasse a quelli che sono a uenire, cio che da' suoi passati riceuè, & quello riceuuto non fosse per poterlo negare. Se gli Stoici diceuano, che uiuere bene, non era altra cosa, che gouernarsi per la natura: ne segue chiaramente, che colui che si marita, uiuerà bene: poi che non è cosa nella natura piu propria ad essa, nè piu necessaria, che il generare. Oltre a cio come la carne non puo cõtrastare ne resistere alla carne, eccellente cosa & diuina è quella, doue senza alcuna offesa, & santamente gli si sodisfa. Per questa uia uanno fuori tutti i uitij, che possono macchiar l'huomo, poi che il principio & l'origi

Felicità del sacerdote.

ne loro è la carne. Eccellente cosa è il matrimonio, nel quale uiuendo l'huomo, è cosi felice che santamente riceue in esso quei piaceri, che ne gli altri stati desiderandosi è male, & mandandogli in esecutione è gran peccato. Io ne potrei dir molto di questo stato, se di esso solo ne douesse trattare: ma basterà si habbia dimostrato, per la felicità dell'huomo, esser uno dei piu certi e piu suaui stati. Ora ueniamo allo stato del sacerdote, nel quale ci sono grandi misteri, che senza terzi si trattano con Dio. In questo stato l'huomo uiue tanto felice, che assai meglio si puo sentir, che con le parole espiegare: le quali non so come possano ben dire, quanto sia cosa eccellente & angelica il sacerdotio, del quale colui che n'è adorno simile a gli angeli uede Iddio & conuersa con lui. O ueramente felice quell'huomo nelle cui mani ogni dì si mette il suo fattore & alloggia nel suo petto. Nel uentre della benedetta Vergine sacra stette noue

Felicità del sacerdote.

mesi,

mesi, & l'huomo ogni dì l'adora & riceue, non altrimenti di come egliè; per la uirtù grande di quelle due parole che Christo nella cena con gli apostoli disse. Vedete adunque se colui che ogni dì maneggia & riceue ogni dì la somma bontà & limpidezza sarà buono, & purgato d'ogni peccato. O ueramente felice stato quello, nel quale cosi affatto toglie uia la occasione di peccare, & u'è sempre maggior occasione di coreggersi, & farsi perfetto. Se douendo ragionar, o praticar con alcun huomo poco da piu di noi, ci ingegniamo, cosi nel uestir come nel parlar & nella uita, che non gli facciamo dispiacere, & che da esso ne riceuiamo buona opera: quanto piu senza comparatione l'huomo debbe uiuere con auertimento di mai non peccar, poi che ha da andar nō solamente a parlar con colui che il creò, ma ancora a metterlo nel suo petto, specialmente che da esso non aspetta premio transitorio & che non dura, ma gloria senza fine: &

non può ingannarlo, ne fingersi tristo, perciochè è quello che sa & conosce i cuori: & se indegnamente il riceue per sempre si condanna. Niuno sarà, che tanto male si uoglia, che messo da una banda il bene che ha di godere facendo quel che debbe, & dall'altra banda il grauissimo tormento, & pena, che patirà non facendolo, non elegga piu tosto il bene, & lasci il male. In questo stato, l'huomo troua ad ogni passo il remedio se cade, il che non si troua in altro stato cosi tosto & facilmente. Ha da confessarsi ogni dì, & ogni dì mondifica la sua anima & la purga, se u'è di nuouo alcuna macchia, o peccato. Con questo apparecchio uiue piu sicuro dalle subitane morti & da i casi infelici, & miserabili: con questo apparecchio spesse uolte non ha ardire di cómettere alcun peccato per la uergogna di confessarlo ogni dì: finalmente con questo apparecchio l'huomo la maggior parte della uita, o sempre è in stato di gratia. Non può il demonio,

monio se non è per transito, habitar in esso, perciochè tosto con la necessità di dir messa, fa mestiero che esca fuori. O veramente felice quell'huomo, al quale oltre che Iddio il creò & fece Signor del mondo, mettendolo di seruitù in libertà, diede uno stato, nel quale così spesso pratichi sempre con lui, & sia più puro & mondo, che gli altri huomini: come quello ch'è così fauorito d'Iddio tutti il reuerisconо & hanno rispetto. uenuto all'altare, non è allora huomo come gli altri, ma celeste fra essi: poi che Iddio gli lasciò auttorità di legar & sciogliere, di modo che tutto quel che lui fa quì, egli il conferma in cielo. E medico uniuersale delle anime, pastor delle pecore, flagello de' rei, padre pietoso de' boni, seuero riprensor de' cattiui costumi, sentinella delle uite, suegliatoio de gli addormentati, bandito re della gloria, consola gli afflitti, dà cõseglio a' dubbiosi, risana gli infermi, conforta i timorosi, conferma i forti, quieta le questioni, accorda i discordi,

Felicità del lo stato del monaco.

L'autorità del sacerdote.

incita alle uirtù, & ſcaccia i uitij. Vedete adunque ſignori s'è grande la felicità dell'huomo, & in queſto ſtato, poi che Iddio oltre che ſi laſcia maneggiar da eſſo, il laſciò per ſuo Vicario in terra, come fattore ſuo. Il terzo ſtato è quello del frate: nel quale è la medeſima felicità che in quello del ſacerdote, bēche per il raccoglimento & ſolitudine, ci ſia maggior comodità per darſi alla contemplatione & u'è manco occaſione di poter'offendere: Iddio ancora che non gioua tanto in generale per queſta cagione come il ſacerdote, il quale ſe corre alcun riſchio perche pratica con gli huomini, è degno di gran lode & merita molto perche gli inſegna, gli confeſſa, & gli predica: il che il frate per la continuatione del coro & per ſodisfare à quel che con la regola del ſuo ordine è debitore, non può far tante uolte. Baſti che quiui non s'impiega ne ſpende il ſuo tempo in altra coſa, che in pregar Iddio per l'humano ſeme. per la maggior parte eſcono fuori di qui

Felicità del lo ſtato del monaco.

grandi predicatori & banditori della santa fede: percioche si esercitano più nelle cose delle sacre lettere, & non si occupano tanto cóme gli altri in quelle del mondo. In un'hora che questi predicano, fanno tanto frutto in generale, che beatificano, & felicitano alcuni ridotti già in stato di gratia: spauentano altri con le pene dell'Inferno: inuitano altri essendo buoni con le marauiglie & eternità della gloria. Sanno i uitij generali di tutti, & in tal modo gli dicono, senza scoprirne alcuno, che ogni uno si pensa che per lui si habbia detto onde più tosto coreggono, & rimouono dal male: Imitano quel benedetto santo, & caualier di Christo Giouanni Battista, il quale disse & predicò la uenuta al mondo del Messia: & questi predicano la uenuta del Giudicio finale, nel quale i buoni saranno per sempre remunerati, & i rei saranno castigati perpetuamente. In questo stato il felice & fortunato huomo uiue cosi libero da'uitij, che ancora che non fosse

per

per altro che per la poca occasione & per i molti occhi & buoni esempi de gli altri; dourebbe uiuere santamente di notte; & di giorno è sempre occupato nel mattino; nella messa, & uespero; & nel resto del sacro officio: & quel che di questo gli auanza; lo spende in studiar per confessar, & predicar. L'utilità di questo santo stato è tanta; che niun luogo, o terra potendo sostentar alcun monastero, è senza esso, & dou'è, la gente uiue piu racolta; & piu honesta & ammaestrata nella fede; & è piu caritateuole & discreta: fanno piu deuotioni & opere pie; & tutto è al cõtrario doue che non è monastero. Et nella quadragesima quai plebani curatori de anime & sacerdoti bastarebbono in cosi breue tẽpo, per confessar ben tanti? molti de' quali rimangono senza confessarsi doue non ci sono de' frati, perche gli passa il tempo aspettando; ò perche non u'era piu che uno solo che cõ molti ne habbia conto. In questo & negli altri stati non si possono metter in

L'officio del buon religioso.

conuenienti

conuenienti, per la beatitudine, & felicità dell'huomo: poiche ueggiamo le grandi marauiglie che in essi è, che lo inuitano, & anco sforzano a uiuer in qualunque di essi felicemente. Et se in quelli alcuno tal uolta si condanna è cõtra ogni natura, ragione, & legge, cosi diuina come humana: per esser molto maggiori, & molte più le sue eccellenze che gli impedimenti per goder di quelli. Hora lasciando questa parte de gli stati dell'huomo, uengo per esser già tempo, à trattar della uecchiezza, età ultima nell'huomo, nella quale finisce la sua uita, ridotto in uno di questi stati. Questa età come porto sicuro del la nauigatione longa della uita, & desi derata porta per entrar al palaggio sacro, piu sicura che tutte le altre età, n'ha più & maggiori beni che esse: il che io ui mostrerò meglio, rispondendo prima alle quattro cagioni che di sopra della sua miseria ho detto. La prima, che priuaua l'huomo di poter attendere alle cose della republica, uede

Lode & felicità della uecchiezza.

Risposta al la seconda cagione.

te

te come non hebbe ragione: percioche le cose della pace, & della guerra gouernandosi più con le forze dello ingegno, che con quelle del corpo, è chiaro che per la esperientia della età passata le gouerna assai meglio il uecchio che il giouine: & cosi, come un prouerbio antico dice, doue mancano i uecchi, i giouani poco uagliono. Molte uolte ciò che molti giouani hanno guasto, un uecchio solo l'ha rimediato: percioche del uecchio è essere prudente, & del giouane è essere temerario: & però dice Aristotile, che il uecchio è timido per la esperientia de' pericoli, & il giouane è audace, & temerario perche non sa quel che fa, ne ciò che di quì gli può ritornare. Colui che piu ha uissuto più haurà ueduto, & per conseguente ne haurà più consiglio, senza il quale le forze de' giouani poco giouano. & quantunque nella guerra faccia mistiero di forza, se il consiglio (il quale possedono i uecchi solamente) manca, come feroce armento di tori che un solo

uaccaro,

uaccaro, il quale sa minaciar à suo tem
po, etiandio co'bastoni gli scaccia del
campo. Veduto habbiamo con gli oc-
chi oltre quel che molte uolte habbia-
mo letto che molti huomini ben gouer
nati hanno messo in fuga molti & forti-
simi huomini. La qual cosa intenden-
do bene Romani, non per altra cagio-
ne si felicemente conquistarno il mon-
do, che per hauer data l'autorità & do
minio a'più uecchi, come a'più pruden
ti: & che con la maturezza, & perfet-
tione della età non poteuano errare in
cosa che imprendessero. di ciò n'è testi
monio quello eccellente Fabio Massi-
mo, il quale sendo Capitano con lo e-
sercito Romano, con grande maturez
za di consiglio, non inu[illegible] quan-
do Annibale il prouo[illegible] quando
uedeua la occasione, in[illegible]endosi gli
disfece tutte le sue forze, & in questo
modo rimase uittorioso: onde Ennio
disse: uno fu Fabio, che sauiamente in
tertenendosi ci restituì & conseruò la
republica. Questo ueramente non hau
rebbe

Vecchi, sapienti gouernatori della Republica.

Vedi sopra questa astutia di Fabio il Concilio e consiglieri del Principe di Federico Furio Ceriolo tradotto da noi.

rebbe fatto un giouane: perciò che col furore della giouentù, haurebbe rotto senza consiglio, & haurebbe trouata la sua ruina. Questo ualoroso Fabio Massimo fu diuerse uolte mandato dal popolo Romano perche riparasse & prouedesse a quel che molti Capitani giouani haueuano fallato. Simili à questo furono altri uecchi come Paulo Emilio, Scipione, i Fabrici, i Curij, i Coruca-ni, i quali con la prudenza di questa età lasciarono di se perpetua memoria. Che cosa ne dirò io di Appio Claudio? il quale ancora che fosse cieco, ue deua tãto con lo intelletto che in pace, ne in guerra il Senato non si moueua senza di lui: & intendendo che il senato deliberaua di far pace col Re Pirro: facendouisi condurre in una sedia, fece à tutti quei Padri & Senatori un tal ragionamento, che non solamente gli remosse da quel che eglino haueuano deliberato: ma ancora gli fece arrossire perche l'haueuano pensato. Et questo nome di Senato, ch'era il soppremo cõ

Appio Claudio.

Senato & la sua deriuatione.

siglio

figlio de Romani, da doue há hauuto origine, se non da Senes che nella lingua latina uuol dir uecchi, percioche non ui entrauano se non uecchi? il uecchio nella Republica è come il piloto nella naue, il quale sedendo & mouendo il timone, fa più che gli altri che uogano & si affatticano in acconciar le sarte: che se costui errassi poco giouarebbe la fatica de gli altri: percioche uno solo uale più che molti. Vedete adũque signori se il uecchio meglio in que sta età che nelle altre è più utile, il quale senza fatica corporale gouerna le forze de'giouani. In questa età egli sa comandar, & nelle altre etiandio non sa ubidire. La seconda cagione che della sua miseria io dissi era, che rendeua il corpo mal sano & infermo: il che non solamente nõ è cosi, ma ancora tutte le altre età rendeno il corpo molto più mal sano & infermo: percioche con la poca discretione che in esse è, & con la grande comodità che nel mangiare & nel bere si ha, empieno il corpo di mille infirmità.

Risposta della prima cagione.

infirmità. Ogni di ueggiamo morire il giouane in un'hora, che noi pensauamo fosse quasi immortale, il quale confidãdo nel suo gran uigore, & gagliardezza, sprezzando l'ordine della uita nulla curandosi di andar nudo, o uestito, di mangiar troppo ò poco, di dormir ò ueghiare di souerchio, quando piu non si pensa con una febre si troua burlato. Non fa cosi il uecchio, che con la prudenza che in quella età egli ne ha non mangia ne beue piu di quel che'l suo stomaco ricerca & comporta, nè si aslarga ad altra cosa che gli possa far danno, & cosi uiue contento, & sano, cosi intero & piu che auanti ne'sentimenti, & potenze dell'anima, come in molti uecchi s'è ueduto: i cui ingegni, memorie, & forze del corpo sono state cosi grandi, che fanno uergogna a'giouani. Di Temistocle si legge essere stato, ancorache molto uecchio, di tanta memoria, che diceua & sapeua à mente i nomi di tutti i Cittadini. In simili cose furon notabili, Hesiodo, Simonide, Socrate,

Perche moreno giouani.

Memoria grande di Temistocle, & di altri huomini Illustri.

crate, Zenone, Democrito, Cleante, & molti altri. Gli ingegni senza alcun dubbio rimangono perfetti ne' uecchi, quando è pensiero di lauorargli: & il medesimo auiene ne gli esercitij del corpo: poi che Massinissa essendo di nouanta anni, caminaua a piedi con la testa scoperta al sole, & all'acqua. Et, come Cicerone dice, perche debbiamo marauigliarci che i uecchi siano infermi, poiche i giouani non sanno guardarsi dalle infirmità? Oltrache se alcuna infermità è nella uecchiezza, è perche la giouentù fu disordinata: & però quelli che cosi la hebbero & non altri uiuono infermi & mal sani. La terza cagione della miseria della uecchiezza, io dissi che era lo essere priua di piaceri e delitie della uita. Questo non solamente non può chiamarsi miseria, anzi è gran felicità che Dio in questa età all'huomo concesse, percio che se, come M. Tullio dice, con la ragione ne con la sapientia non possiamo liberarci dalle delitie, molto debbe es-

Risposta alla terza cagione.

ſer ſtimata la uecchiezza, che impedi-
ſce il deſiderio di quelle coſe, che ſa-
pendoci bene, & piacendo al guſto, ci
fa mal prò. Il diletto impediſce ogni
conſiglio, & come nimico della ragio
ne, chiude gli occhi allo intelletto, ac
cioche ciecamente ſi ſegua la ſenſuali-
tà & il male: & finalmente niuna ami-
citia ha con la uirtù, della quale per cõ
ſeguente ſia amica la uecchiezza: poi-
che non deſidera le delitie & è priua
de' cibi & di alcuni altri ſimili piaceri,
& però ragioneuolmente poſſiamo di-
re che ſia priua & lontana da'uitij, & in
fermità: come ſono ebrietà, ira, cru-
deltà, ſfacciatezza, indigeſtione, do-
lori di corpo, & altri figliuoli tali del
diletto. Platone chiama il diletto ui-
ſchio de i rei: percioche come con l'ha-
mo ſi prendeno i peſci, coſi parimente
col diletto ſi inuiſchiano, & prendeno
gli huomini: di modo che per niuna al
tra coſa uiuono piu miſeramente che
per eſſo. il uecchio non deſidera il di-
letto, & però nõ gli è graue la priuatio

ne

ne di quello. Sofocle ridotto al fine della sua uecchiezza essendo adimandato da uno se si daua alle dóne o le desideraua, sauiamente rispose: Dio il faccia migliore, che io molto uolontieri ne fuggi di cotesto tempo come da crudele & seuero signor. è un'altro bene appresso questo nella uecchiezza, che sendo priua del dannoso diletto, ne ha un'altro molto honesto & profitteuole, cosi per il corpo, come per lo intelletto: il quale è la campagna, o lo studio. Con quello si ricrea il corpo & con questo si diletta. & nudrisce lo spirito: all'uno & all'altro si diedero nella uecchiezza i piu chiari & eccellenti huomini de gli antichi: percioche contemplare come cresce l'arboro, come germina & gitta i fiori la diuersità delle herbe, il far esperienza delle uirtù loro, il bagnar le piante, il zappar attorno le radici, lo inserir arbori, potar uiti, rippiantar macchie, seminar semi; è tanto diletto, che ricreandosi lo spirito, si sforza & fortifica il corpo: & fa,

Nota la sauia risposta di Sofocle.

Diletto della uecchiezza.

che con la fatica di si dolce esercitio, fu di il cattiuo humore, & resti con appeti to di mangiare, stanco per meglio dor mire. L'esercitio delle littere è un'altro si dolce diletto: & molti huomini illustri essendo molto uecchi si ricrearono tanto in quello, che morirono imparando sempre & affaticandosi.

Gallo mate matico.

Gallo, grande matematico, misurando il cielo & la terra, considerando gli eccliffi & marauiglie del cielo & de' pianeti finì la sua uita. In suo tempo furono altri della sua sorte, che quasi per particolar cibo si elessero questo esercitio: come furono Andronico, Neuio, Liuio: oltra i quali ci furono de gli altri molto piu notabili, come Platone, che di ottanta un'anno si morì scriuendo, & Socrate di nouanta quattro anni scrisse il Panatenaico: Gorgia Leontino di cento ottanta non lasciò di studiare: & essendo addimandato, perche uoleua star tanto nella uita, rispose Io non ho di che dolermi della uecchiezza. Ciro morendo molto uecchio dis-

se

se non hauer sentita la uecchiezza: la- Ciro, & Nestore
quale in Nestore famoso Greco spesse uolte è lodata da Homero. Costui uisse tre età di huomo, & fu cosi prudente & sauio, & corteſe nel parlare, che essendo Aiace uno di piu forti huomini di Grecia, Agamenone loro diceua: piu tosto uoglio dieci Nestori, che altritanti Aiaci: percioche senza il consiglio di questo niuna cosa si faceua nel l'esercito. Questo si uide bene in tutta la guerra troiana, doue alcune uolte preparando machine, altre pensandosi stratagemme, altre esortando con le sue parole i timidi, altre uolte con differenti ragioni quietando i tumulti & le seditioni, faceua tanto, che mancando egli ogni cosa era suspesa. a costui non mancarono delitie & piaceri cosi honesti come uoi uedete. Però non condanniamo in questa parte la uecchiezza: percioche libera dalle passioni, & uitij della giouentù, si puo occupare, in quelle cose che con ogni honestà & utilità la dilettino. La quarta

Risposta al la quarta co cagione.

cagione, che contra essa io posi, era che haueua la morte molto uicina: il che è in tanto fauore suo, che niuna cosa la rende piu felice & beata. Hauerne uicina la immortalità cosa tanto desiderata da gli huomini, la quale per la uecchiezza, piu certo che per altra età si acquista, è ueramente gran bene: il perche gli si accosta un'altro non minor bene, che hauendo per certo, che in breue sarà la sua morte, per molto mal che si uoglia & habbia in odio se stesso, non può essere spẽsierato in corregger si & far miglior uita. Di modo che la uecchiezza non accresce dolore perche sia piu uicina alla morte, poi che per questa istessa cagione si debbe ricercar & desiderare, douendo riponere l'anima doue sempre uiuerà. Perche il uecchio temerà la morte, se dopò essa, ha da lasciar di esser misero, ò certo ha da essere per sempre beato? & se il giouane aspetta di uiuere, il uecchio come sauio non lo aspetta pazzamente: percioche non può esser cosa piu

pazza

pazza che hauer lo incerto per certo, & il falso per uero: come che non uedessimo morire cosi tosto l'agnello come il montone, & andar carico il uecchio maschio, di peli di capretti di poco tempo nati. & se il uecchio non ha che aspettar di uiuere, per questo medesimo è di piu prospera fortuna ch'il giouane, poiche quel che il giouane aspetta gia il uecchio lo ha hauuto & posseduto. quello desidera uiuere molto tempo, & questo l'ha già uissuto. Oltre acciò è ueramente gran bene uedere il fine della uita & transparere, & relucere quel che sempre ha da esser di lui. Percioche se, come ho detto, fosse misera & timorosa la morte, niuno de' passati l'haurebbe presa uolontieri con le sue mani, auanti che naturalmente fosse uenuta. Lucio Bruto si offerì alla morte. I Detij correndo quanto piu poteuano co' caualli si misero nella maggior furia della battaglia, per metter fine alla uita loro: Marco Regulo hauendo promesso di ritornar gli nimici,

Huomini illustri che uoluntieri si offerirouo alla morte.

per osseruar la fede ritornò ad essi, & crudelmente fu ucciso da loro, i quali furono i Cartagineſi. I duo Scipioni si sepelirono uiui, per mettere co' corpi loro i termini della terra à gli Africani. Paulo Emilio nella battaglia di Canne pagò con la sua morte la pazzia del suo compagno. Et in questo modo molti altri uolẽtieri morirono, & altri si uccisero, intendẽdo il bene che nella morte era: la quale nõ si deue chiamar cosi, ma porto di uita. Catone nel libro de senectute dice: Se alcun Dio mi cõcedesse, ch'io potessi ritornar giouane, nol farei percioche sarebbe gran fatica ritornar à far la strada che una uolta si è fatta. si che uedete che nõ può essere altro che miserie, essendoui d'impreſtito. Senza questo è gran bene che quando il uecchio more, more senza alcun dolore, senza il quale non more il giouane: per cioche al uecchio la stanchezza & sacietà della uita passata, mettono in desiderio della uita che è à uenire. Et cosi come cõ difficultà la frutta si spicca dal

l'arboro

l'arboro, quando essa non è matura, & cade senza toccarla, quando è il suo tẽpo: cosi il giouane, come quello che ancor non è apparecchiato per morire, & sommerso & auiluppato nelle dolcezze della uita, quando uiene la morte, gli è graue & noiosa: il che non è al uecchio, poi che di hoggi à dimane l'aspetta, maturato per essa con le fatiche della uita, & priuo de gli apetiti & piaceri. Hora Signori uoi hauete inteso come le quattro cagioni con che pensaste fosse misera la uita, queste medesime la rẽdono piu felice & beate: diciamo ora breuemente quanta riuerenza si hebbe a'uecchi & ancora si ha. I Lacedemoni, principalmente fra tutte le altre natione, gli riueriuano molto, & haueuano una legge la quale comandaua, che intrando il uecchio, il giouane si leuasse a lui, & gli desse luogo. Quãdo il uecchio parlaua, ascoltauano tutti: & in somma, era hauuta in tanta ueneratione la uecchiezza, che uenne in prouerbio: in Sparta inuecchisca l'huomo: & ragioneuol-

Comparatione della morte del giouane a quella del uecchio.

La riuerenza che si portò a'uecchi.

gioneuolmente percioche quiui gli si faceua tanto honore nel senato & con siglio suppremo. Dice Marco Tullio, che il medesimo uantaggio che ogni uno faceua all'altro ne gli anni, quel medesimo gli faceua nel seggio & in dir prima il suo parere. Quei capegli bianchi & quella barba lunga, quel par lar graue, & con tanto giuditio, quel riposo ne gli negotij, quel conoscimen to delle cose passate è cosi proprio del- la uecchiezza, che in niuna altra età si concede. & se in quella età le forze si indeboliscono, oue infermità, cosi cer ta, & piu è nel giouane, per la sua trop pa confidanza, che nel uecchio regola to: percioche la fragilità è propria de' fanciulli la ferocità è gagliardezza de' giouani, la grauità de gli huomini, & la maturezza de' uecchi. Come adunque potrà esser molesto ad altrui, quello che cosi certi & buoni consigli puo dar, & che cosi grande esperientia ne ha del le cose passate? Come si prouederebbo no bene le cose à uenire, & si gouerna

rebbono

rebbono le presenti, se nõ ci fossero de' uecchi iquali hauendo uedute altre simili à quelle trattassero quelle che sono à uenire, o le presenti? Dico in somma quel che molte uolte ho affermato, che la uecchiezza, è una età, nella quale l'huomo uiue cõ piu felicità, & doue ha certa, & infallibile cognitione del male, & del bene: senza il cui consiglio niuna cosa si farebbe bene, nè in pace nè in guerra si potrebbe uiuere, ne ci sarebbono i Regni, & le prouincie cosi conformi, & ben gouernati. Ora fia bene, che ueggiamo se la fragilità dell'huomo, il può far misero, piu che tutti gli altri animali in cui la medesima si uede, come ancora u'è in tutte le cose create, che paiono che promettano perpetuità. Se il uiuer poco dell'huomo non lo liberasse da maggiori miserie, egli sarebbe cosa ragioneuole si concedesse la breuità della sua uita esser miseria: ma Dio il prouidde cosi bene che niun tempo è si breue nell'huomo, nel quale non si possa saluare: talche, come i teologi

Risponde a quel che di sopra ha detto della fragilità.

teologi uogliono colui che tutto il tempo della sua uita harà uissuto male, ridotto all'ultimo dì, & punto della morte pentendosi del suo errore, & chiedēdo misericordia al suo creatore con uera contritione, potrebbe essere saluo. Ciò che piu nè gli inferni tormenta l'anima di Giuda, non è perche habbia uenduto Christo, ma per essersi diffidato della sua misericordia, & che gli mancarebbe tempo per pentirsi. Se l'huomo fosse stato creato perchè nō douesse morire, sarebbe stato giusto, che la sua fragilità gli fosse stata noceuole: ma portando egli in un uaso di terra, che è il corpo, una cosa tanto pretiosa come l'anima è, quanto piu tosto il uaso si rōpe, piu tosto esce ella fuori, & camina uerso doue fu creata. Rinchiusa l'anima nel corpo, & messa in una tal prigione, & cosi oscura, se non fosse cosi fragile, & transitorio, non si disfarebbe il perpetuo. Nè uoglio consentire che habiate per cosi fragil l'huomo, che nō sia piu forte, che tutto quel che qua giù è, poi

è, poi che uccide i braui Lioni, domestica i tigri, doma i tori, pesca le ballene, che etiandio sotto l'acqua non possono essere sicure da lui: prende gli uccelli che suolãdo per lo aere non possono difendersi, passa le acque, senza che l'anneghino, stingue il fuoco senza che lo abbruci, getta à terra gli arbori, spiana le montagne, contrasta a'uẽti, sbuca, & penetra la terra. Et se mi direte, che parte di questo fanno molti huomini insieme: tutto quel che tanti fanno, potrebbe far uno solo compartendogli la sua parte. Hercole uno era, & spezzaua le corna a'tori, & li uccideua, & Sansone smasellaua i leoni. Tutte le forze, & uigore delle cose create all'huomo solo sono sottoposte, & à lui ubidiscono. Non è fragile colui che tutte le cose rompe, & destrugge. Ne meno uoglio concedere che gli animali siano piu forti di lui, perche uiuono piu, che pochi ò niuno potranno trouarsi, che con la uita loro sieno pari à quella dell'huomo. Qual animale u'è che uiua

La fortezz dell'huom

cento

cento anni? & se consideriamo i primi huomini, che uiua nouecento come Noe, & molti altri di quel tempo? Ancora che hora sia più breue la uita de gli huomini, il che, se bene si considera è assai meglio accioche piu tosto habbiano l'altra uita. Che il coruo, & il ceruo uiuano molto, io non mi marauiglio, (benche mai non l'ho ueduto della età d'un'huomo uecchio) ò perche dopo morte non u'è piu uita. Oltre che quasi tutti gli altri animali morino quando l'huomo è nella sua giouentù. Et in risposta & contradittione di quel che ho detto de'uitij, che è la sua fragilità dico, che l'huomo per maggior suo bene è cõbattuto da essi: percioche douendogli resistere ha da uincere, & uincendo merita premio, che è la immortalità, & beatitudine: la quale non puo conseguire, se prima non combatte. Non sarà coronato, dice la scrittura sacra se non colui che bene combatterà, come disopra piu copiosamente ho detto. Se non haueſſe hauuto uitij con chi

Risponde à quel che di sopra hadetto de'uitij che sono cõtrari all'huomo.

S. Paolo.

la

la uirtù haueſſe combattuto, ella non ſarebbe uirtù, ne haurebbe meritato nulla, ſtando otioſa. Se gli combatte la ſuperbia, gli reſiſte la humilità, ſe gli moleſta la carne, il ricrea la caſtità, ſe gli uuol ingannare il mondo, lo diſinganna la uanità di quello: ſe procaccia legarlo il diauolo, il ſcioglie il ſuo bon angelo: che Dio gli diede per la ſua guardia. Di maniera, che piu toſto è uenturoſo l'huomo in hauere i uitij per contrari, percioche meglio eſercitarà la ſua uirtù, la quale ſi languidiſce, come Seneca dice, ſenza contrario, del quale tutte quelle coſe che ſono priue toſto ſi perdono, & finiſcono. Se il ſoldato non haueſſe nimico, à chi contraſtaſſe, non imparerebbe ad eſſere ogni di piu deſtro, & accorto: il literato ſel non haueſſe con chi conferire, poco è nulla cõſeguirebbe del cielo, ne meno della terra. Fino la inſenſibile campagna, ſe con lo aratro, & con la zappa nõ foſſe affaticata, non produrrebbe tanti frutti. Dio creò qua giù l'huomo, acacioche

Risponde à quel che ha detto de gli edifici.

cioche qua giù meritasse ciò che là su ha di hauere: percioche d'altro modo tosto lo haurebbe collocato in cielo appresso di se, se l'huomo fa edifici, & pianta arbori, che non puo godere: il fa per quelli che dopo lui uerranno: gli lascia à suoi figliuoli, & nepoti, che tanto come se stesso ama; & se non gli lascia perche uiua il mõdo, & sia miglior habitatione de posteri. Che se ogni uno solamente facesse conto di quel che ha da uiuere, & che per lui ogni cosa gli è di auanzo, non haueriamo ora gli illustri monasteri, grandi hospitali, i marauigliosi Templi, i forti Castelli, & i copiosi & fruttiferi giardini, che ueggiamo, & godiamo: & poiche con questo ci allegriamo, è giusto che ne rendiamo le gratie a' passati che ci lo lascia rono, facendo altro tanto a' posteri, accioche da loro le riceuiamo. quindi auiene che la donna desidera partorire, essendo cosi certo il pericolo, per non lasciar perire il mondo che trouò, il quale del modo che il trouiamo, habbiamo

biamo di lasciarlo: con questo che come i buoni fecero noi ci saluiamo. Nè meno importa nè fa al caso per la miseria dell'huomo, che alcuni de gli animali sieno casti, altri mansueti, & altri pietosi: percioche questi di natura senza sapere quel che fanno, ò se sia uirtù ò uitio, hanno questa proprietà, come altri mille uitij, de' quali manco non hanno conoscimento, se sono uitij ò nò. L'huomo dell'uno & del'altro n'ha pieno conoscimento, & il fa tutto percioche l'intende: & lui solo col suo giudicio (del quale gli animali bruti ne sono priui) usa di tutte le uirtù insieme, che per instinto naturale ogni animale l'ha diuise. Che gioua che il papagallo parli, & che la gaza dica alcune parole, se non intendono cio che significano? Oltre à cio per una uirtù, che un'animale ha senza che habbia ragione ha due milia uitij, a' quali la sua bestial natura gli inchina. L'huomo al contrario per un uitio n'ha mille uirtù, & rimedij come gia ho dimostrato. Che sia lo Ele

Risponde à quel che ha detto delle uirtù de gli animali.

fante, se dopo graui da la femina piu non la tocca, se questa sia castità? e in qual modo s'intende la castità, & i beni che di essa nascono? La cicogna quã do porta da mãgiar'al padre nol fa per che conosca che sia uirtù la gratitudine, ma perche il suo naturale la sforza à cio fare. Lasciando questo, ueniamo all'huomo, alquale hauendo Dio dato tre si grandi nimici, come sono il mondo, il demonio, & la carne, con chi continuamente combattesse, gli diede anchora sette compagni, che nel conflitto animosamente l'aiutassero. Il primo di questi, come dice San Bernardo, è la materia uile di che è composto, laquale è un poco di loto. Considerando l'huomo cio ch'egli era nõ pecca in superbia, & presuntione nè meno in altro peccato, che la materia nobile di che poteua essere composto gli haureb be fatto peccare. L'anima anchora essa ch'è cosi pretiosa, & habita in cosi uile stanza, non haurebbe desiderato uscir fuori se il corpo fosse stato tale come essa

Sette cõpagni contra i tre nimici dell'anima.

essa, percioche haurebbe hauuto quel la gloria che uscita di esso riaspetta. Per questo i santi tutti desiderarono la morte: onde l'Apostolo San Paolo disse: io desidero essere libero & andar à star con Christo. Il secondo compagno fu, il brutto operare del peccato: ilquale da se è tanto malo, & abborreuole, che à niuno per tristo, che si sia, puo parer bene, se prima che il comet ta il considera: percioche uederà, ch'è tanto brutto, & gli metterà tanta uergogna, che non lo cómetterà. Et potete ancora comprẽdere quanto sia brut to & biasimeuole, che doppo che ingannati il commettiamo, ci lascia tanto dispiacere, che non uorriamo essere nati. E in somma tanto malo, che per farlo, spesse uolte non bastano le sotti li persuasioni del demonio, nè gli stimuli della carne, nè le false apparenze del mondo. E pero Seneca disse: se io sapessi certo, che gli huomini nol uedessero, & che Dio non mi castighereb be, per la bruttezza sola del peccato,

io non peccherei: che cosa può essere più brutta, che la ingratitudine, facendo male à colui che ci ha fatto benefitio? Quanto abborrisce la natura, che togliamo la robba che non è nostra, ò la uita ad altrui? Quanto pare cosa brutta, essere bugiardo, riportatore, pigro, goloso, lussurioso, auaro, & seditioso? Tutte le quali cose oltre che sono brutte, & che contradicono alla legge d'Iddio, & repugnano alla legge della natura: laquale etiandio le bestie non trappassano. Nè basta che il peccato sia così brutto da se, per distorci da esso, che incorrendo in quello ci fa in tal modo del suo sigillo, che non ueggiamo l'hora di uscire di esso: percioche sempre uiuiamo con un certo rammarico desiderando possedere la gratia, che per quello perdiamo. Diuenia mo in esso così brutti, come lui è, indegni dell'acqua, che beuiamo: tutti ci abborriscono, & hanno in odio, la terra mal uolontieri ci sopporta, percioche di figlioli d'Iddio siamo fatti schiaui del

ui del demonio. Creò la natura in generale tutti gli animali, cosi ragioneuoli come irragioneuoli, amici del bello & nimici del brutto; non douendo il bello fargli belli, ne'i brutti fargli brutti. Quãto piu ragione di abborriremo & hauremo in odio la bruttezza del peccato, ilquale ci fa diuenire cosi brutti, che paremo diauoli: in modo, che Dio uolta la sua faccia per non ueder ci. Con quanta piu ragione amaremo noi la bellezza della gratia con la quale ci abbelliamo tanto, che pariamo angeli, amati & fauoriti da Iddio? Ilche hanno gli huomini per gran beneficio che Dio fece loro: acciochè gia che come fragili cadano, si leuino tosto, considerando la loro bruttezza, & l'acerbità che il peccato gli lascia dopo fatto. Il terzo compagno è l'infelice & misero nascimento, ilquale ci da ad intendere, che usciamo qui come sbanditi, & che non debbiamo far cosa, per laquale uiuiamo per sempre nella oscurità dell'inferno. Le lagrime con che

nasciamo, lequali Dio non diede ad al cun'altro animale, fu, perche da quel l'hora piangessimo la nostra colpa; & con quelle noi lauassimo le macchie, dell'anima, che sono i peccati. L'uscire qua piangendo ci persuade molto, & chiaramente ci dimostra, che piangia mo per i pericoli che ueniamo à pati re, & per il desiderio della sicurità, & riposo, che desideriamo. Il quarto com pagno è la mutatione & uarietà dello stato dell'huomo: accioche con la pro sperità non s'insuperbisse, nè con l'au uersità perdesse tanto l'animo, che la sciasse di essere huomo. Fu certo gran medicina perche non prendesse gusto delle cose di qua giù: & considerata la mutatione delle cose, come incerte & transitorie le stimasse poco. Chi uidde Parmenione si fauorito di Alessandro, & dopo il uidde morto per mano del lo stesso Alessandro? Quanti n'habbia mo ueduti in gran disgratia de' re loro essere uenuti poi ad essere loro consi glieri? Colui che questo considererà,

non

non potrà hauer confidanza nelle cose di qua, ilche gli importa tanto per possedere le cose di là, che se non fosse per questo modo, per altro non potrebbe. Colui, che hieri uedemmo molto potente, hoggi il ueggiamo per terra. Colui che hieri uedemmo sauio, hoggi il ueggiamo fuori di senno. E colui che hieri uedemmo sano, il ueggiamo hoggi morto. Questa mutatione di stato, fa che l'huomo con danno dell'anima sua, non desideri le ricchezze, che per mille uie possono perdersi, nè con fidi nella sanità, che à tante infermità è sottoposta. Et accioche meglio discõfidi delle cose di questo mondo, & solamente si affermi in quelle del cielo: gli insegnano bene molte cose, che pare che promettano perpetuità, lequali ancora con gli huomini si mutarono. Nõ trouariamo ora le mura d'una Babilonia: ne quelle della forte Troia, le cui mura furono si forti, che dicono i poeti essere state fabricate da Febo. Che n'è della potenza della grande & in-

uitta città di Sagunto, ch'hoggi si chiama Monuiedro, che tanto contrastò coi superbi Cartaginesi: laquale in nulla non si somiglia à quelch'era. Per il contrario di questo uederete fabricarsi oppulenti città, doue anticamente furono ricetti di pastori. I fiumi mutano il letto, il mare corre per doue prima non soleua, & ora u'è terra, doue gia fu tutto acqua. In somma, niuna cosa non rimane nel suo essere, intestimonio che tutto ha da finirsi: & che scordato l'huomo delle cose di qua, solo ha di pensare nelle cose di la: & contentarsi d'ogni cosa, come il uiandante, che mẽtre piu sbrattato, & leggiero è, camina piu comodamente. Colui che giunge ad un'hosteria, come quello che tosto ha da partirsi, non si cura per cosi breue tẽpo, dimettere in ordine & preparare la sua camera. Cosi l'huomo ilquale ha per hosteria questa uita, sapendo, che cosi tosto passa, non cura di altro, che di alleggerire la sua persona per far il uiaggio del cielo, per ilquale fa mestiero,

ſtiero che uada in buon cauallo,& che ſia ueſtito di buoni drappi,che ſono le uirtù, & il conoſcimento d'Iddio. Il quinto compagno è la miſerabile ſeparatione dell'anima,quando dal corpo ſi parte,laquale è à tutti gli huomini co ſi timoroſa,che ridotti in quel paſſo, ci ſono pochi che con la grande anſietà di chiederne miſericordia,& col grande pentimento di hauer peccato (che allora n'hanno)non ſi ſaluino. Et ſe di quindi ſi liberano ritornando alla uita, caſtigati,& ſpauriti del paſſo nel quale ſi uidero,fanno miglior uita per lo auenire,& uiuono bene. Preparandoſi il meglio,che poſſono,per quel che fuggire non poſſono. Volle Iddio,che queſto paſſo,come Salomone dice, foſſe il piu terribile delle coſe terribili, accioche la felicità, & beatitudine dell'huomo,foſſe piu certa. Non è dubbio ſe non che ſe la morte non foſſe coſi aſpera,per ogni cruccio, & diſpiacere gli huomini ſi ucciderebbono,nel che come ſapete molti ſi dannarebbono.

La

La memoria di questa nell'huomo è così buona, che mentre di essa si ricorderà mai non peccherà. O potentissimo & clementissimo Dio, che doppo hauer fatto l'huomo, & adornato quello di tante uirtù & gratie, gli desti per contrapeso & minacciatrice la morte, laquale l'assicurasse meglio la sua gloria. Per paura di questa, lasciano di farsi tutti quei mali, che il demonio, il mõdo, & la carne persuadono à gli huomini, i quali tosto, che di essa un poco si scordano, si sentono ritrouarsi mille miglia della uita. Questa è uita, poiche uccidendo il corpo, da uita eterna all'anima: questa così come è uita al buono, così è morte al rio: con questa il buono si migliora, & il rio si corregge per il tẽpo della sua uenuta. Per questa i saui si preparano, & con essere certa del suo uenire, fa certa la nostra salute: percioche non hauendo ardire di scordarci sempre siamo in uigilia. Volle il sommo padre, per mostrare il molto, che l'huomo amaua, oltre hauerlo fatto, &

L'utilità della morte.

dato

datogli una morte cosi seuera, che la sua uenuta niuno sapesse indouinarla, accioche fosse più in quel che si riguardassero, che in quel che si scordassero: di modo, che quando andare il cõto, ueneſſe bene il riceuere con la spesa,& che rimanendo debitore,non chiedesse tempo per pagare. Per questo è eccellente figura quella dell'Euangelio delle dieci uergini, delle quali le cinque pazze sprouiste dell'olio,per accẽdere le lãpade, nella uenuta dello sposo si trouarono all'oscuro, chiedendo alle cinque sauie dell'olio loro: & esse percioche erano prouiste,meritarono, che entrassero con lo sposo, rimanẽdo le altre di fuori. Et accioche l'huomo nõ moriſſe col desiderio delle cose di qua,come belle & perpetue,diede ancora la morte ad esse, come ueggiamo per i grãdi edifici,che col tempo ogni di ruinano,il ferro si consuma, i fiumi si seccano. Il che tutto se l'huomo uiuẽdo nol rinouasse, senza dubbio auãti che tutti morissero, non ci sarebbono

regni

regni, ne' campi lauorati. Hauendo questa notitia l'huomo della morte uniuersale, & uedendo che hebbe padri, & che sono morti, non puo lasciare di prepararsi per la sua uenuta: per la quale tutti gli huomini ordinano & fabricano le cose loro. Questo è il loro ultimo fine: quì finisce tutto quel che pensano, dicono, & fanno: per qui gli ua la gloria, o l'inferno. Il sesto compagno è la detestabile dannatione dell'anima, per fuggire della quale, & per il grande amore, che a Dio hebbero, tutti i beati fecero si buone opere, & lasciarono di se le scritture, che leggiamo esempi & ornamenti di bontà, per nostra imitatione: per le quali, & per molti altri miracoli & misteri, si ci rappresenta la dannatione de' rei, nellaquale ci sarà la pena che potrà darsi senza fine. Gli huomini, che di questa dannatione non si ricordano, saranno per sempre ne gli inferni, doue non ueggano colui che per se gli creò, se non fosse stato per il loro mal

uiuere. Questa temono i rei, & con ella si emendano: questa temono i buoni, & con ella si rendono perfetti. Rimedio è uniuersale, & di essa non potrà appellarsene, percioche allora è Dio il giudice, & i peccati messi inanzi a gli occhi di ogni uno, sono i testimoni, & la conscienza è l'accusatrice di se stessa. E ancora efficace la condānatione & memoria di essa, in tutti gli huomini, che io ho per certo, che niuno la puo scordare: percioche facendo il peccato, a me mi auuenne, ricordandomi di essa, essermi uenuto in quel tempo alcun pentimento, & dipoi maggiore. Niun'animo di huomo è cosi ualoroso & forte, che ricordandosi che non ha da hauer fine il tormento, che per la condannatione si darà, non tremi, & sia fuor di modo timoroso. Percioche è di tanta forza, che a'rei mette tanta paura, che come fanciulli, per paura della sferza, & non per amore si correggono: corretti uengono in conoscimento, di farlo, per

quel

quel che a Dio sono debitori, & non per paura della pena, che patiranno. Qui entra il settimo compagno, il quale è la considerationе della gloria, laquale i rei, poiche si sono rimossi dal male operare, gli mette in tanto desiderio di se, che niun'altra cosa piu desiderano: per il cui desiderio è cosa marauigliosa quanto si emendano: & come quelli, che per la loro maluagità erano in odio di tutti, ora da' medesimi, piu che carnali fratelli, sono amati. Che dirò de'buoni? i quali con la paura della condannatione, che d'una banda gli spauenta, & il desiderio della gloria, che da altra gli inuita, gli mette in tãto desiderio di essa, che per bocca di Dauid dicono Allhora ci saciere mo signore quando uederemo la tua gloria. La memoria di essa nell'huomo è piu di quel che si possa dire profitteuole: percioche ueduto, che tutte le cose di qua, (per buone che elle paiano) è uanità & scoria, cagiona gran desiderio di uedersi di là, doue la compa

gnia

gnia celeste con sempiterna allegrezza per sempre contempla, & in Dio si allegra. Quiui si goderanno gli uni con gli altri, & riguardandosi s'intenderanno: uederanno in Dio tutta quella gloria, che desiderano, & gli satierà. Di quai uitij non si distorrà, colui che della gloria si ricorderà? Intendendo che quelli per ultimo fine apportano dolore, & che essa, auanti & dipoi sempre è allegra? Sarà l'allegrezza tanto senza mescolanza di dolore, che ancora che il padre in cielo, ueda condannare il figliuolo, niuna pena riceuerà: percioche è lui in gloria allegro, col castigo de'rei, & col guiderdone de'buoni. Vorrei hauer tempo, per trattar longamente, di quella che tanto udita ci infiamma, & posseduta ci allegra: ma, poiche per cio non u'è tempo, contento con hauerlo accennato basterà che io ui habbia dimostrato quanto l'huomo uaglia, poi che Dio oltra altri sommi benefitij che li fece perche fosse il migliore di

tutte

tutte le cose create; contra i peccati, co i quali haueua da demeritare, gli diede sette rimedij, i quali ragioneuol mente io chiamai compagni, poiche si fedelmente l'aiutano in una battaglia, che tanto gli importa. Ei mi pare, che colui che da cosi fedeli cõpagni, come questi, è accompagnato, sia sicuro dal le insidie de' tre nimici. Che se, come dice San Giouanni Chrisostomo, Dio creò gli animali per l'huomo, & l'huo mo per se stesso, sostentando gli animali per l'huomo: come non difende rà l'huomo, che per se creò? Et se Dio fece l'huomo nudo, accompagnato da nimici, & a gli animali diede corna, zampe, & denti, con che si difen dessero, & peli con che si copressero, fu perche la uirtù dell'huomo haueua da essere, Dio, & in quel che pare hauerlo fatto piu inferiore, il fece piu ec cellente: accioche con la necessità del l'aiuto, sempre si ricordasse d'Iddio, & pensasse che egli senza lui nulla potea ua, & che tutto quel che intentasse, gli riuscirebbe

Perche Dio creó l'huomo nudo, & senza aiuto di se stesso.

riuscirebbe alla rouersciá. Accompagnato adunque l'huomo da sette si forti compagni, oltre le altre arme, che Dio gli diede, come non resisterà al suo sicuro, & glorioſamente uincerà il demonio, o alcuno de'uitij, quando alla battaglia lo sfiderà? Questo adunque solo (come di sopra ne i uitij ho detto) & non altri, la uirtù innobilisce, la humiltà fa humano, la pietà inchina, la gratitudine obliga, la pacienza conforta, i prieghi quieta, la bontà esorta, la giustitia conferma, la prudenza insegna, la fortezza esalta, la temperanza conserua, la castità mondifica, la misericordia fauoreggia, la carità glorifica: & cosi tutte le altre uirtù, che sono molte a lui solo si appartengono, & in lui solo stanno: perciochè con ragione (della quale tutti gli animali sono priui) usa di esse, & le ha cosi pronte & in mano, quando ne ha di bisogno, che se di puro rio non uorrà lasciarsi uincere, è impossibile, che con nuoua uittoria, ogni dì non mostri

petire consiste in desiderare, in adirar si, & in uolere. Nel mouere, consistono caminar, correre, notar, suolar, saltar, luttare. Nell'intendere, sono l'imparare, comporre, diuidere, contemplare, parlare. Nell'operatione u'è crescimento, desiderio, mouimento, intelletto. Obietto, è quello, che l'anima ha inanzi, per fare quel che uorrà. Venendo adunque in particolare (per lasciarmi intendere meglio) alle tre potenze dell'huomo, che consistono in crescere, sentire, & intendere: è cosa marauigliosa come nella prima & nella seconda, che sono comuni a glialtri animali, è piu eccellente, oltre la terza, ch'è la migliore, & con che si fa piu diferente da gli animali, che il bianco dal nero. Potenza uegetatiua nell'huomo è quella, che l'anima crea, aumenta, diminuisce, & genera un'altro simile a se. Potenza sensitiua è quel l'altra parte, che nell'anima consideriamo, cõ laquale conosciamo le cose sensibili, cosi esteriormente come inte

riormente. La terza & principale è l'intendere, con laquale l'anima fa differenza da tutte le cose, uisibili & inuisibili: con questo facendosi differente l'huomo da tutti gli altri animali, intende & conosce le uirtù delle herbe, le gratie, & proprietà delle pietre, la natura de gli animali, il sapore de' liquori: facendo differenza dal buono al migliore, dal cattiuo al non tale, dal saldo al fragile, dall'eterno al transitorio, & ancora in quelche u'è gran simiglianza, sà eleggerne il migliore: & cosi di dui mali n'elegge il minore, & di dui beni il migliore: hauendo piu riguardo alla honestà, che all'utile. Con questa parte dell'anima non solamente si fa signore di tutto quel che nella terra è: ma, come se l'hauesse ueduto & caminato, conosce il cielo come si moue, & la operatione de' segni & pianeti suoi: per la qual cosa molto tẽpo auanti (come ueggiamo) predice la penuria del pane, l'abondanza dell'olio, le grandi pioggie, & i souerchi caldi, che hanno

da uenire: ma perche ci marauigliamo, che essendo nato per là, & douendo uiuere là, ci dia segni di quel che ha da possedere? O somma e grã felicità quella dell'huomo, alquale niuna cosa delle create è nascosa. Tutti gli animali tosto che morono morono, & tosto che finiscono si finiscono: ma l'huomo solo morendo uiue per sempre. Quel che tutti gli altri animali hanno, è accidentale, & che passato, non rimane di cio memoria; ma quel che l'huomo ha tutto è perpetuo, tutto il porta seco, tutto interamente, & con maggior perfettione uiue. Et i corpi terreni, a suo tempo, con marauigliosa perfettione ritorneranno ad essere habitatione delle anime, senza quei bisogni & passioni, che ora hanno. Confermano questo gli antichi, i quali ancorache fossero priui del lume della fede, mai non negarono la immortalità dell'anima: anzi dissero, che dopo che ella è uscita del corpo gli è apparecchiato il riposo, in alcun pretioso luogo, che essi

corpo, per differente modo, non uoglio tacere cio che al presente della sua compositione mi occorre. Primieramente il uolto dell'huomo s'intende, dal primo pelo di sopra il fronte fino al piu basso della barba: il quale è uguale alla longhezza della mano, che comincia dalla giontura del polso, fino all'ultimo del dito di mezo. Diciamo adunque, che la testa contiene un uolto, & di piu un terzo: questo terzo è quel che ascende piu la testa che la fronte. Il petto contiene un'altro, & lo stomaco fino all'umbelico ne contiene un'altro. Dall'umbelico fino alle parti della generatione u'è un'altra, & in ogni una delle cosce se ne misurano dui, come ancora in ogni uno de gli schinchi se ne misurano altri dui. Dalle cauecchie ultime gionture de gli schinchi alle piante u'è un terzo: nelle ossa delle ginocchia u'è un'altro, nella gola un'altro terzo. Di modo, che sommano in tutto i detti, noue uolti e un terzo. In molti mo

di possono misurarsi le membra, & la statura dell'huomo: oltre quelli che habbiamo detto. Nell'alto dell'huomo ci sono sei piedi de'suoi: ci sono quattro cubiti: dal punto & centro della testa, fino al piu basso della barba, è la ottaua parte della sua statura. Da questo punto fino al nascimento della gola, è una quarta parte. Da questo medesimo luogo, fino al piu alto della fronte, u'è la sesta parte. Il uolto dell'huomo si forma sopra un quadrato, diuiso in tre tertij iguali: del primo si forma la fronte, del secondo il naso, del terzo la bocca & la barba: nel primo consiste la sapienza, nel secondo la bellezza, nel terzo la bontà. E così certa la misura del corpo, che degli statuari & scultori di Egitto si legge, ch'erano si destri nelle misure d'un corpo humano, che essendo in diuersi luoghi, di diuerse pietre formauano una statua per suoi membri: & senza pratticare l'uno con l'altro, ogni uno finiua il suo pezzo, & poi gli conduce

Destrezza de gli scultori di Egitto.

uano,

uano,& gli metteuano insieme: & era cosa marauigliosa, che non pareua, se nõ che tutta fosse d'un pezzo,& da un' artefice fatta. Tanta era la sua perfettione,& concerto. Senza dubbio il corpo humano è di tanta perfettione, che oltre l'ordine si eccellente, che di fuori promette, se dentro si riguardasse si trouarebbe una profondità di marauiglie, per marauiglioso ordine composte. Tutto è bello il corpo, & ben proportionato, & la sua misura & fabrica eccellẽte innobilisce molto l'huomo, che per essere come egli è cosi perfetto,& finito, si preuale della perfettione di questa parte. Perfetto è l'huomo, & copioso d'ogni bene: onde Aristotile uolendo mostrare essere il migliore di tutte le cose create, disse che quelle cose che in natura sono piu perfette, sono migliori: di donde, se come ho prouato l'huomo partecipa di tutto quel che tutti gli altri animali (percioche cosi è composto di quattro elementi come essi,& cresce & sente come essi) & gli

ui gli altri animali, non possono essere perfetti, percioche non hanno il tutto. ueduto adunque quanto perfetto sia l'huomo: chiaro si uede essere somma mente felice: poiche nulla puo desiderare, che non habbia. il che s'è cosi (come non si puo negare) non puo essere alcun difetto in lui, perche patisca le miserie, ch'io dissi. percioche douunque uolti gli occhi, trouerà allegrezza & riposo, & doue in grande maniera contento, renda le gratie a Dio di hauerlo fatto cosi perfetto & beato. In ogni uia, che della uita prenda, n'ha particolari relationi & piaceri: in piazza n'ha cose, che ueda, ridotti & buone conuersationi, doue alcuni con desiderio di pratticare gli altri, scoprino le migliori cose, che habbiano fatto, o detto. In casa con la quiete & riposo di essa, si sforza per tornar di nuouo ad attendere alle cose di fuori: & qui ha licentia per fare quel che non puo in publico, & mangia & dorme in essa, & esercita il corpo & l'intelletto in co

se

se mecaniche, o d'ingegno La campagna come cosa sua proprio in ogni tempo così di state come di uerno gli diletta, & tanto, ch'è la miglior diletatione di quelle che al mondo sieno: percioche niun fastidio porta seco, cótra la proprietà & natura de gli altri diletti, che non diletti tanto, che inuiti di nuouo a tornare a quello. Questo è luogo comodo per meglio contemplar, & pensare cio che in publico si ha da dire: questo distoglie l'huomo della mormoratione, dolce pestilenza del popolo: in questo piu che nelle città si conserua la sanità, come ogni dì ueggiamo. Se nauiga, è cosa grande, che passi per l'acqua, uegga, & prattichi in breue tempo con altre gẽti, che molto lontane si trouano: dalle quali ne porta mercantie con che nobilisca la sua terra, o impari nuoue leggi, & costumi con che se stesso & la sua republica gouerni meglio. S'è ricco uiue con allegrezza, di non hauer bisogno per mandar ad effetto i suoi buoni pensieri:

puo

puo essere a molti profitteuole maritã do l'orfana, sostentãdo il pupillo, pro uedendo la uedoua, & souenendo i bi sognosi. Le ricchezze in casa danno al l'huomo riposo, & fuori gli danno ho nore, & in cielo gli danno gloria: essen do cosi distribuite. L'huomo essendo ricco di niuna cosa non puo hauer fasti dio: percioche con l'abondanza delle ricchezze non mãcano seruitori, i qua li mentre che lui dorme attendano a quel che egli doueua fare: & con mag gior diligenza il facciano, come quelli che uogliono acquistare la sua gratia. S'è pouero, non puo essere cosi biso gnoso, che in quello stato non habbia ancora i suoi diletti & piaceri: percio che contentãdosi la natura con poco, l'huomo non puo desiderare molto: & cosi non essendo trauagliato col super fluo, di se solo n'ha cura, non hauendo pensiero de' bisogni altrui, come quel lo, che non gli puo rimediare. Non ha paura ch'i ladri gli rubino quel che ha, nè che il fuoco gli l'abruci: & s'è cosi

pouero,

ze nel corpo,& nello spirito piu uiui i sensi, per ogni buono e uirtuoso esercitio. S'è uecchio, con la maturezza de gli anni,in niuna cosa non può ingannarsi: è auiso de gli altri,& certo consiglio nè dubbi. Che cosa puote adunque desiderare l'huomo per la sua felicità,che non l'habbia? A me pare senza dubbio, che se sarà in, suo senno,& usi del giudicio che Dio gli diede,debba fare una di due cose: che gli renda gratie per essere nato,o desideri essere stato auãti per renderglile piu tosto:conoscẽdosi cosi felice come ora si uede. A lui solo è cõcesso l'intendere:a lui solo è propria la prudenza:a lui solo si cõuiene ogni sorte di uirtù. Niuno fra gli animali è di uita piu longa, niuno è di tanta ualuta, niuno di tanto conoscimẽto:tutte le cose create il seruono,& lui solo sa cõseruare l'amicitia, & quieta il suo nimico uedendolo essere piu forte:& si anticipa quando è iguale. In somma questo solo dell'huomo riceue bene,& conforme a quell'antico pro-

uerbio.

Prouerbio.

uerbio: HOMO HOMINI DEVS: che uuol dire, che uale tanto un'huomo all'altro, & gli gioua ancora tanto, che pare che sia l'uno all'altro Dio. Vn'huomo libera l'altro da' pericoli, il soccorre ne i bisogni, il consiglia nei dubbi, il conforta nelle auuersità, l'allegra ne i piaceri: & finalmente se nella terra è alcuna cosa, che meriti lodi, è l'huomo: percioche mentre che in essa uiue, n'è padrone & è seruito di tutto quel ch'in essa è: & uscito di essa, ua di nuouo a uiuere per sempre. Lui solo è perpetuo & tutto il resto finendo finisce: lui more per uiuere, le altre creature uiuono per morire. L'huomo mangia per uiuere: le altre creature uiuono per solo mangiare: l'huomo nacque per sua gloria: & le altre cose nacquero per gloria di lui: lequali della uita & essere che hanno, deono rendere gratie all'huomo, poiche per lui solo si crearono, alcune per sostentarlo per nudrimento, altre per seruirlo ne gli esercitij. Questo adunque Antonio, cio che del

Il beneficio che l'huomo riceue dall'huomo.

l'huomo

l'huomo io posso dire, ben che non sia tutto quel che sento: poi che è cosa naturale, che l'intelletto come piu capace, & che piu tosto uola, & per piu alto, intenda molto piu di quel che la lingua (allaquale raccomanda i suoi pensieri) possa dire. Et se ti paresse ch'io nō habbia difeso bene la tua causa, contentati con che ho fatto quel c'ho potuto, ch'è stato souerchio il mio parlar. Ilche a te nè a Aurelio non haurà giouato poco, perche questi signori stimano tanto piu il uostro sapere, quanto in questa età è piu raro: poiche chiare uolte i giouani come uoi, inclinandogli la natura ad altre cose, si danno tanto da douero allo studio. Per questo io uiuo sempre molto allegro, & molto contento uedēdo, che nella nostra patria (la quale per la età che ho lasciero tosto) ci sia una copia tale di giouani, & in tutte le parti cosi iguali, che paiono che al paro, a guisa di lucenti torchi, facciano lume alla patria loro. Et cio che di questa disputa rimane, sarà hauersi trattato copiosamente,

Conclude il suo ragionamento.

mente,tutto quel che di male & di bene nell'huomo è:accioche conoſca,che ha che correggere per eſſere migliore, & uegga ancora, che n'ha ualore per aſpetarne gran premio:ilche in queſta uita gli ſoſtenterà fin che uada all'altra, doue poſſederà cio che qui aſpetta.Rimouiti adunque Aurelio dall'errore, che per dimoſtrar il molto,che il tuo ingegno poſſa,hai difeſo:poiche nõ puoi negare la immortalità dell'huomo con laquale è miglior,che tutte le coſe create in terra: & contentati che di queſta conteſa ti ſi dia, che hai parlato argutamẽte; & che hauendo uoluto moſtrare l'huomo eſſere nulla, hai chiaramẽte dimoſtrata la ſua grã ualuta; poiche eſſendo tu huomo (come auanti ho detto) l'hai trattato tanto male: ilche non haurebbe potuto far colui,che nõ foſſe ſtato coſi ſauio come tu: di modo, che ſei debitore all'huomo l'intẽder coſi bene cio che contra lui puoi dire. Nè meno mi negherai,che ſe cangiaſſi le cauſe:di tutto quel c'hai detto dareſte coſi ſufficiente

ciente risposta, che come ora pensaui hauerlo sepolto(come Antonio fece)il mettereſti in cielo. Queſto dico io,saluo il uoſtro miglior parere: percioche nè il do per ſentenza, nè mi ſtimo tãto, che il penſi: ſenon che dico & affermatamente eſſere degno d'igual lode, chi argutamente diſputando contradice alla'uerità, come colui che ſauiamente la difende: percioche colui ch'è contra eſſa,nel medeſimo è per eſſa, facendo che col ſuo contrario ſia piu chiara: come il bianco ſi uede meglio paragonato col nero. Non ſo Aurelio ſe dico bene,al tuo miglior parere mi riporto.

AVR. Io reſto coſi allegro Dinarco mio,col fine del tuo dolce ragionamento,ancorache in quello di auãti mi habbi meſſo in ſpauento,che mi contento, che tu mi toglia la uittoria, che ſi chiaro pareua che tu mi haueui data. Benche non uoglio cõcedere che ſia di Antonio: poi che come tu hai detto, & io ho dimoſtrato, non ſono mancate nell'huomo delle miſerie, delle quali fu

Riſpondeno Aurelio & Antonio ringratiando Dinarco.

ceſſario ſi trattaſſe, al meno perche con le ſue marauiglie non ſi foſſe inſuperbito tanto, che peggiore, che Lucifero, ſi haueſſe penſato eſſere iguale col ſuo fattore. Di queſto mi ſarà debitore l'huomo, che conoſciuti i ſuoi difetti, s'ingegnerà di correggergli, & non affermandoſi in quelli, come in deboli colonne, di ſcõfidati di ſe, in ſolo Dio metterà la ſua ſperanza. Nè meno ſi puo tornare ad Antonio, che non habbia dimoſtrata bene la immortalità dell'anima, & le ſue grandi marauiglie di eſſere fatta alla imagine & ſimiglianza di colui che tutte le coſe fece. Con lo che io molto contento, rimango allegro di eſſere nato: mutãdo il parere, che al principio haueua, per liquidare bene queſta materia.

ANT. Con tali conditioni di uittoria come queſte, io Aurelio reſto con quella ſteſſa allegrezza che tu, & dico, che non haurei uoluto laſciar di aſcoltarti per niuna coſa; percioche le tue argute ragioni & ſottili argomenti poſe-

ro in si grande stretto il mio intelletto, che il fecero concedere quel che io non mi pensaua.

DIN. O quanto mi piace, & par bene, che (oltre la uostra gran dottrina) essendo giouani, siate si prudenti & considerati, che ui preghiate l'uno l'altro col uãtaggio, che a mio giudicio in ambidui è uguale. Però partiamoci di qua, che mi dubito d'intendere alcuna cosa che non uorrei: & se non metto fine alle uostre cortesi parole auanti che concludiate ci aggiungerà la notte.

ANT. Nè per questo Dinarco uogliamo che tu pensi, che possiamo tacere (ancorache tosto ci partiamo) la grã de ammiratione, che con la molta dottrina & esperienza tua hai messo ne gli animi nostri: tanto che se tu non fossi cosi humano, stimando alquanto la nostra disputa, disperati di poter giungere al sommo della sapiẽza, doue tu sei, di un uolere ci sariamo distolti da quel che habbiamo cominciato: & ci sariamo impiegati in altra cosa, che non ricercaua

cercaua l'ingegno, che tu hai. Ma lasciando questo, con lo che metterò fine a quel che tu mi puoi rispondere, leuiamoci di qua, & auanti che il Sole si ascõda andiamo alla città. Quiui moueremo altri ragionamenti, che essendo honesti & piaceuoli, non sieno cosi graui come i passati. Faremo come i filosofi, che non filosofarono meno, quãdo nelle cose allegre si occuparono: poiche cõ quelle accrescèuano nuoue forze all'intelletto, per trattare di cose alte. Et se ui pare sia in questo modo, che domani ci riduciamo, & ogni uno di noi riduca alla memoria, & dica a gli altri le piu festiue & argute sentenze, che saprà: & di questa maniera riforzato lo spirito di nuouo tornerà un'altro dì come nulla stãco, a esercitarsi in quel che suole. Et, potrebbe ancora essere, che da questa ricreatione se ne traheſſe alcuna utilità in generale: percioche alcuno di uoi simigliante a Plutarco ne gli Apophtegmi, potrebbe mettere insieme il miglio re che udisse, & facesse un libro, che per

interteni-

intertenimento & dottrina fosse buono. Et se questo non potete fare, perche sete occupati in altre cose, che non ui concederanno per questo determinato tempo, io dalla mia giouentù, nelle hore otiose, ho messo insieme alcune, delle quali (quando ui parrà) ui ne potrete seruire, & aggiungere cio che di nuouo n'haurete inteso: percioche di tutte le cose del mio tẽpo io son certo, che ho la maggior parte & le migliori. Per questo io n'hebbi amici, desideroſi del medesimo, i quali cio che in molti dì haueuano raccolto, ancorach'io mi ritrouassi fuori, mi lo mandauano tosto. In questo modo, non perirà una cosa di tanto piacere, & uoi che insieme seguitate le lettere, & la corte, ue ne preualerete tãto, che per uiaggio o in casa, quando con altri simili a uoi non haurete intertenimẽto, di quali ne trouarete pochi, tanto seguitati & stimati come uoi sete nelle lettere, da quelli che intendono. Et con questo si addempirà in uoi quel prouerbio Huomo di tutte le hore, ch'è piu

Prouerbio.

piu chiaro di quel che qua diciamo homo di tutta brocca: che già sapete, che alcuni cauandogli dallo studio, & altri mettendogli in esso, non essendo saui nell'uno nè in l'altro, appresso i cortegiani i dotti sono stimati ignoranti, & appresso i dotti i Cortegiani sono hauuti per poco prudenti.

Ant. Cosi come in tutto il resto hai parlato molto bene, & poiche cosi in questo come in tutto ne riceuiamo fauore da te, noi l'accettiamo per il suo tempo. Et con questo rimane con Dio, che questa è la strada per casa nostra.

Din. Egli sia quello che in tal modo ui guidi, che felicemente possiate finire tutto quel che da uoi sarà cominciato.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.